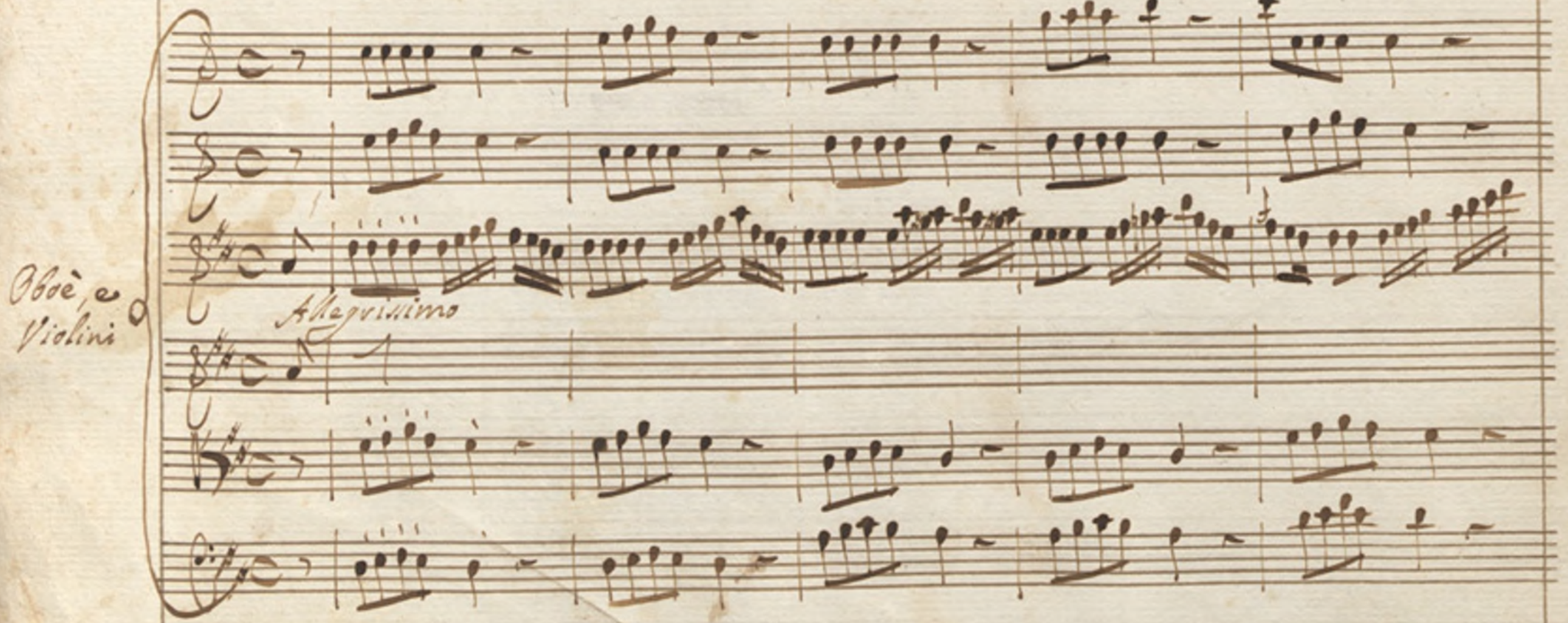
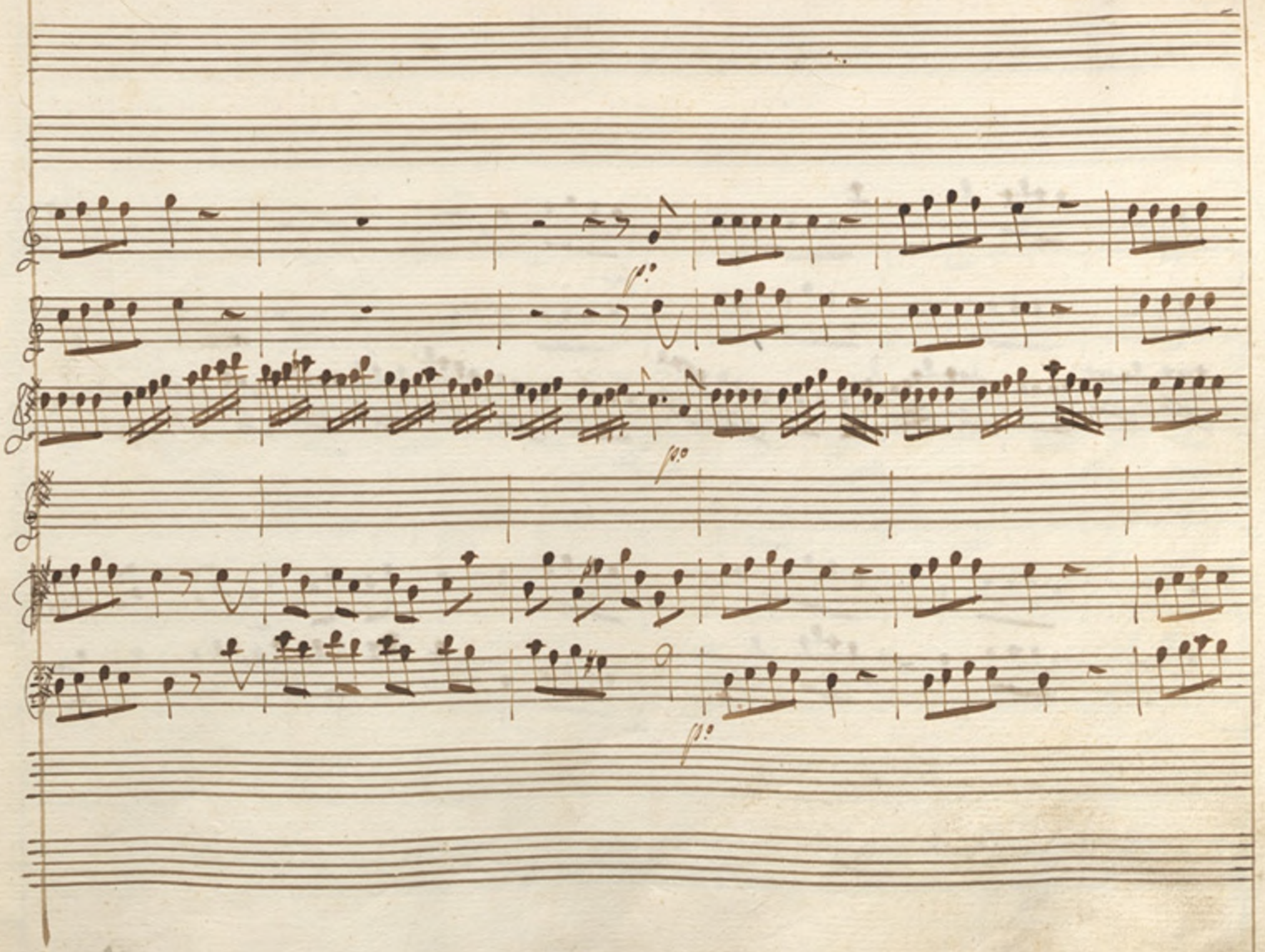
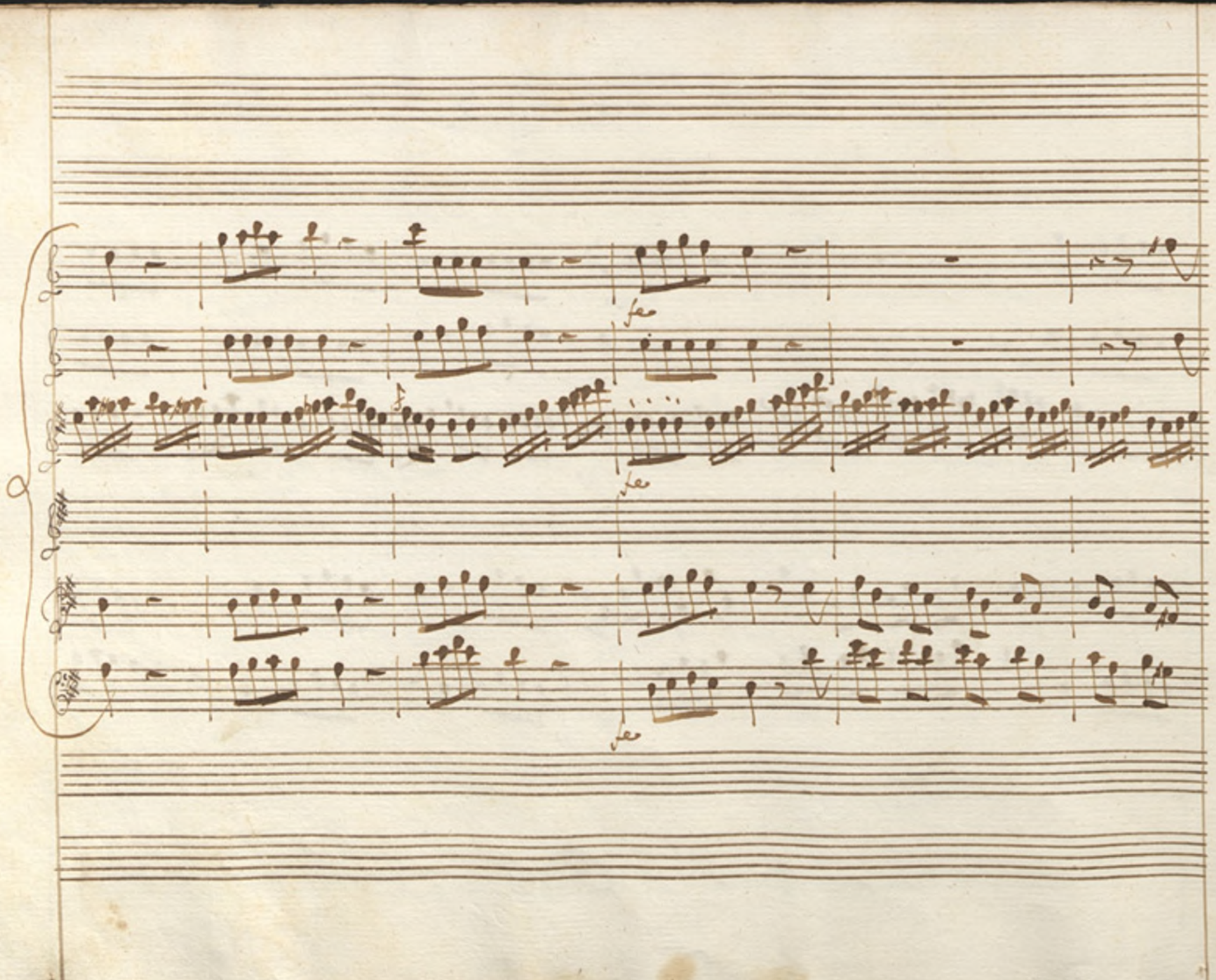
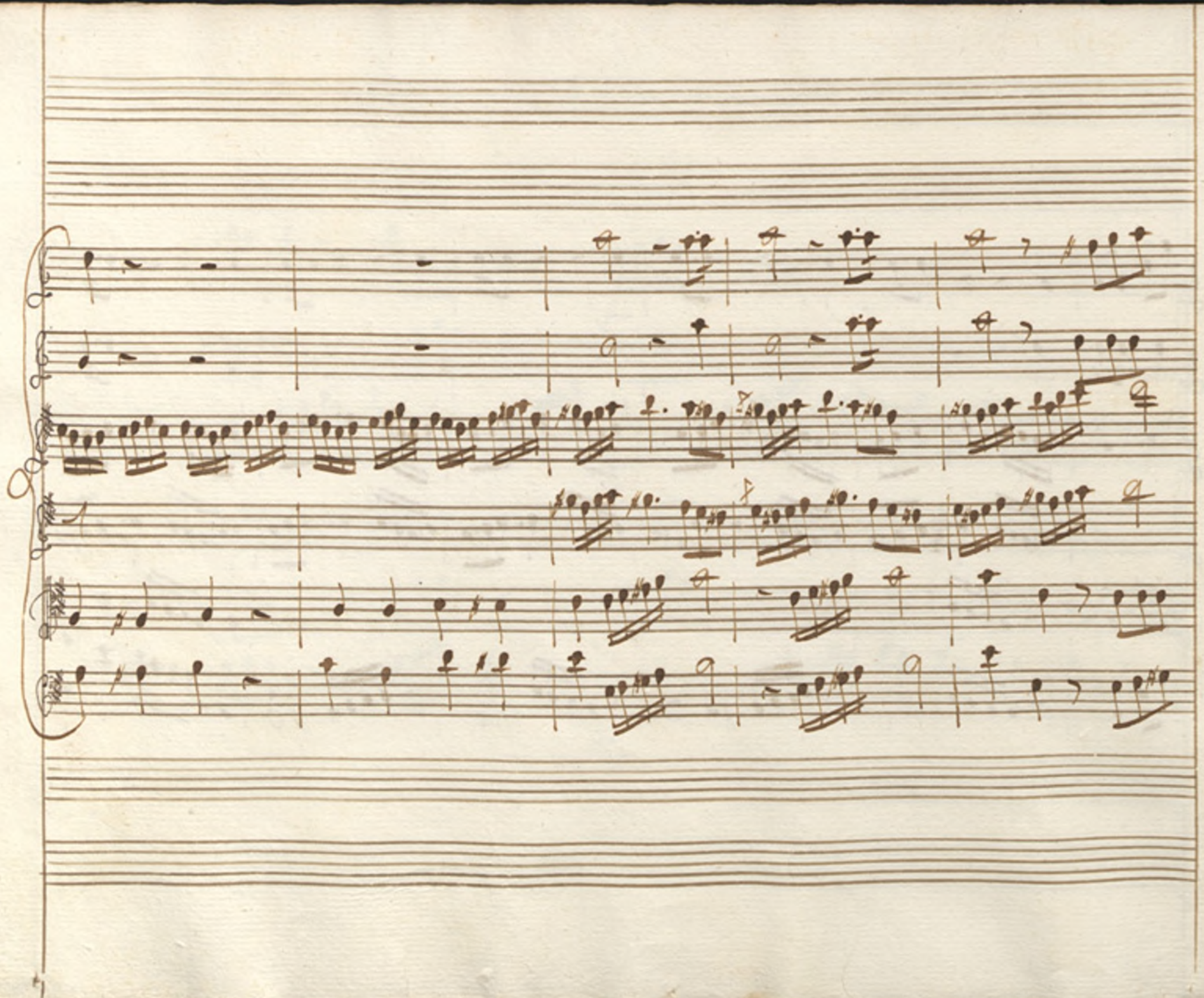
Classe IV. Cod. [redacted] CCLXVI.

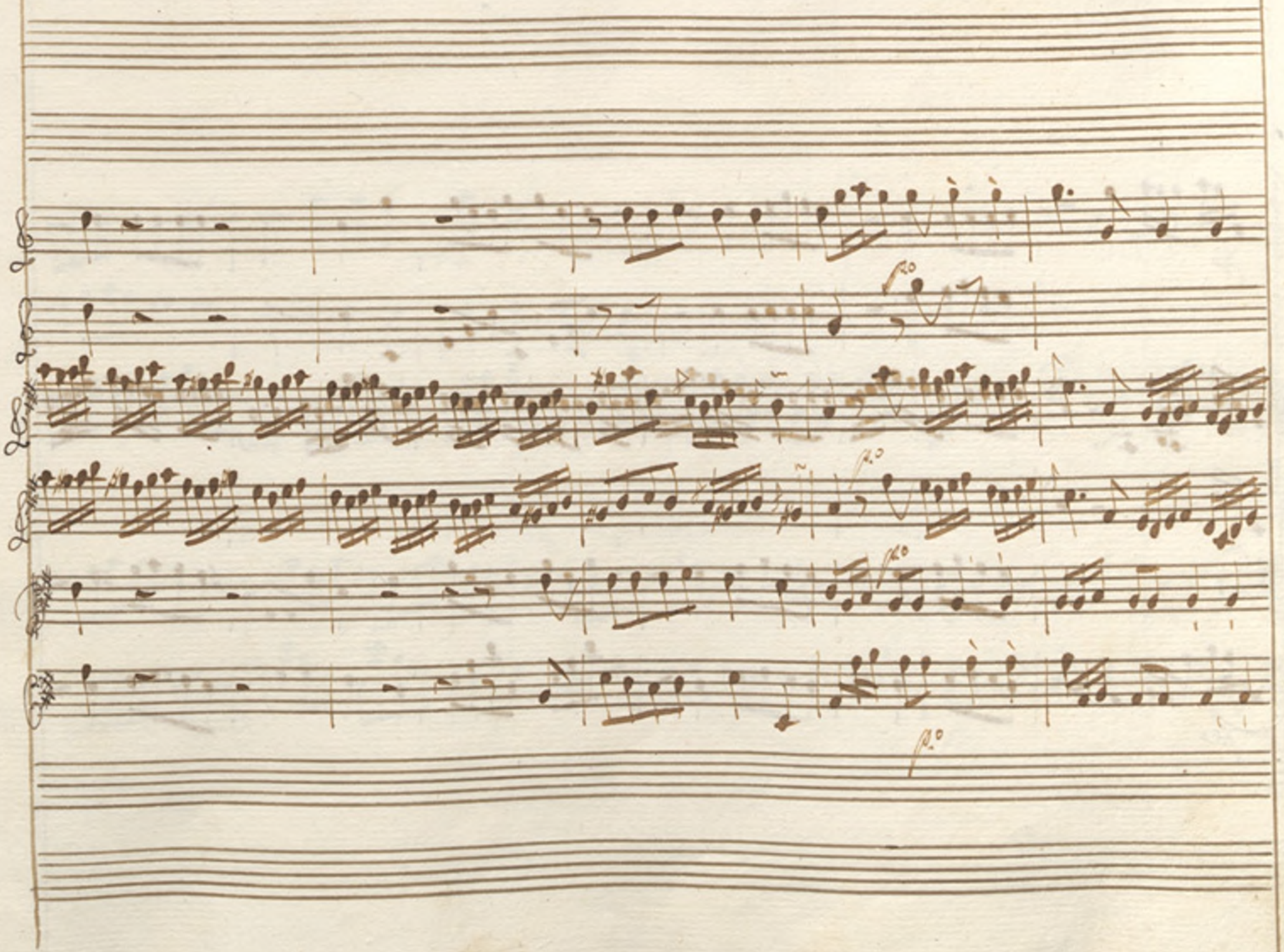
Sinfonia

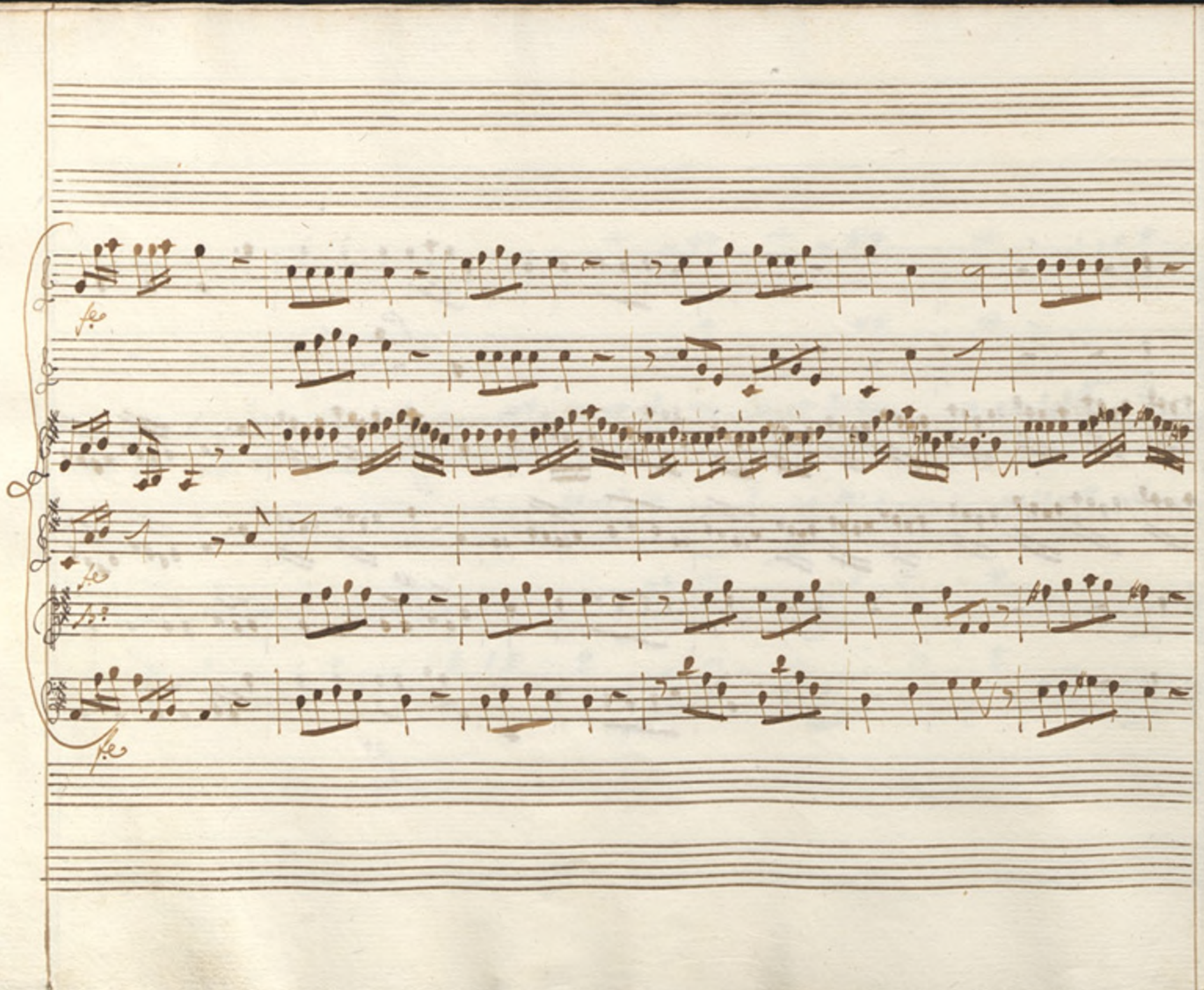


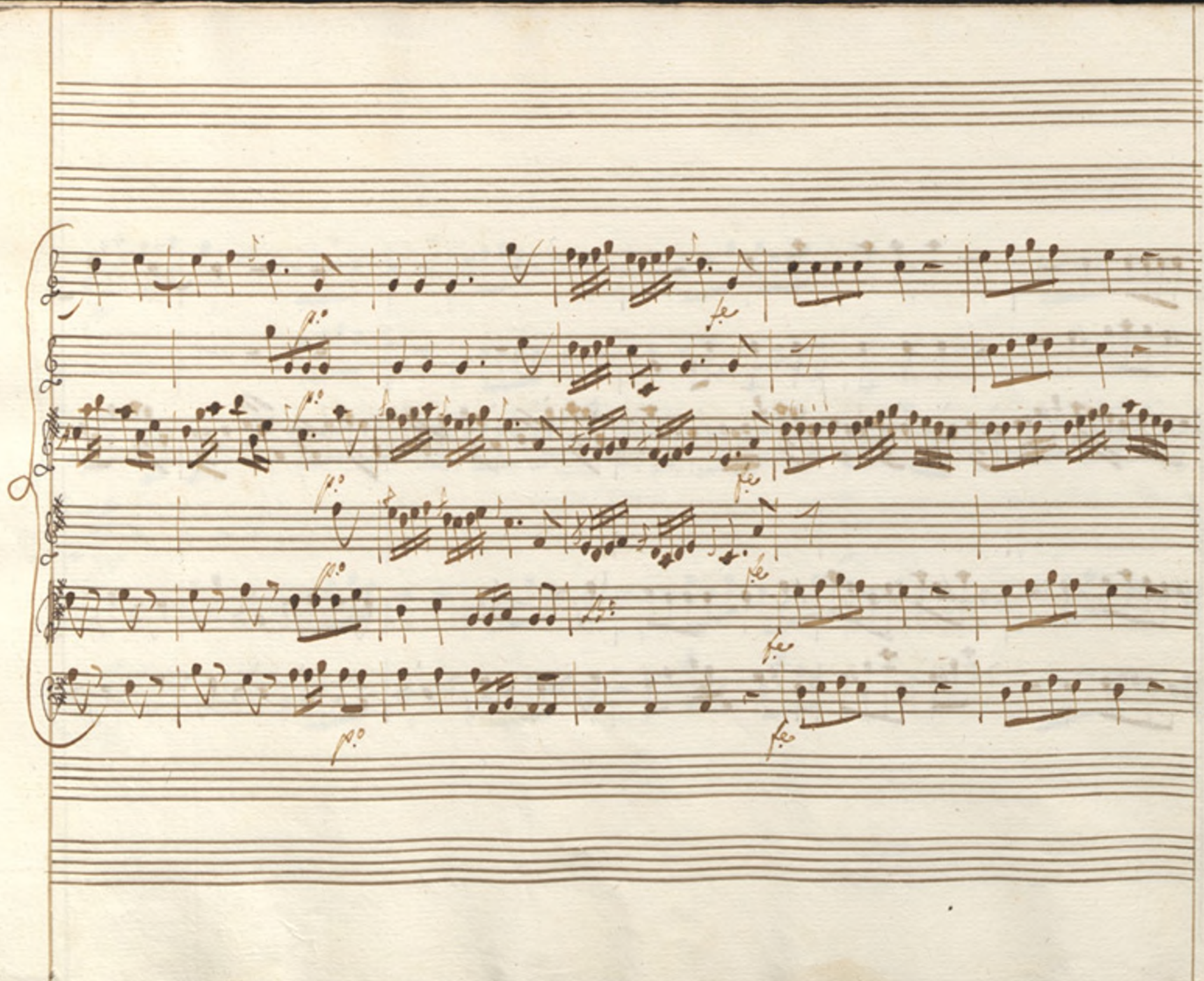

p.o
p.o
p.o

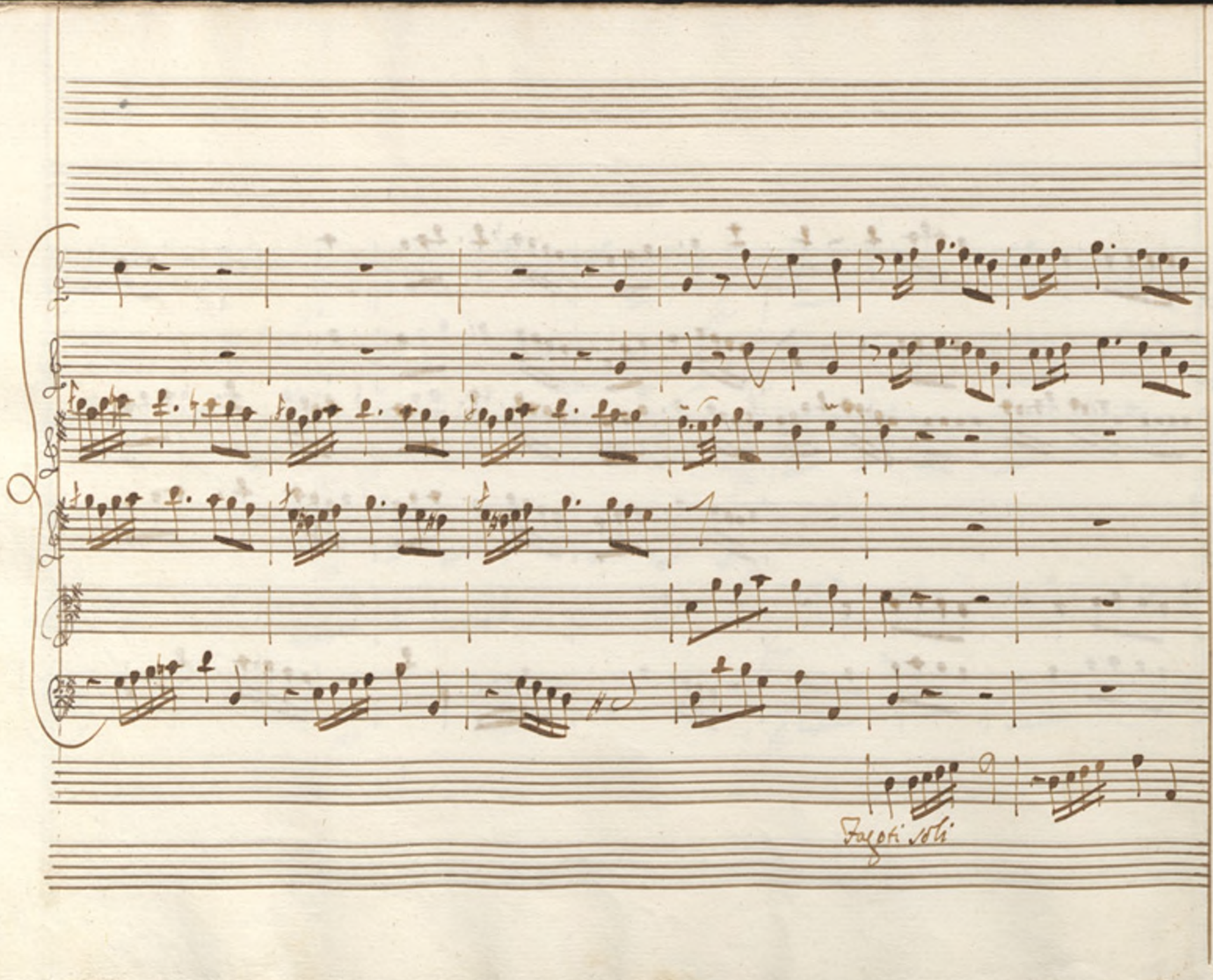


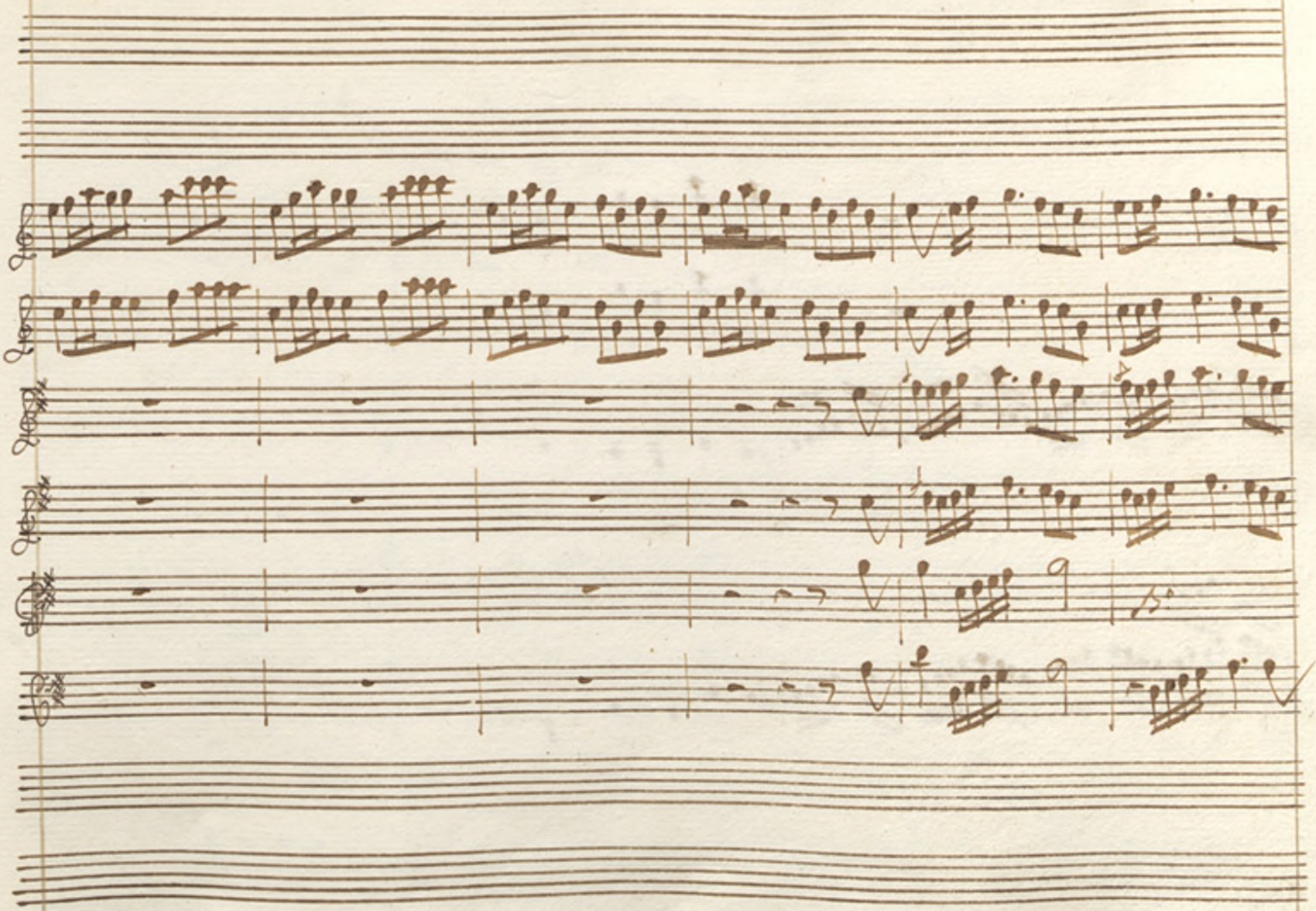


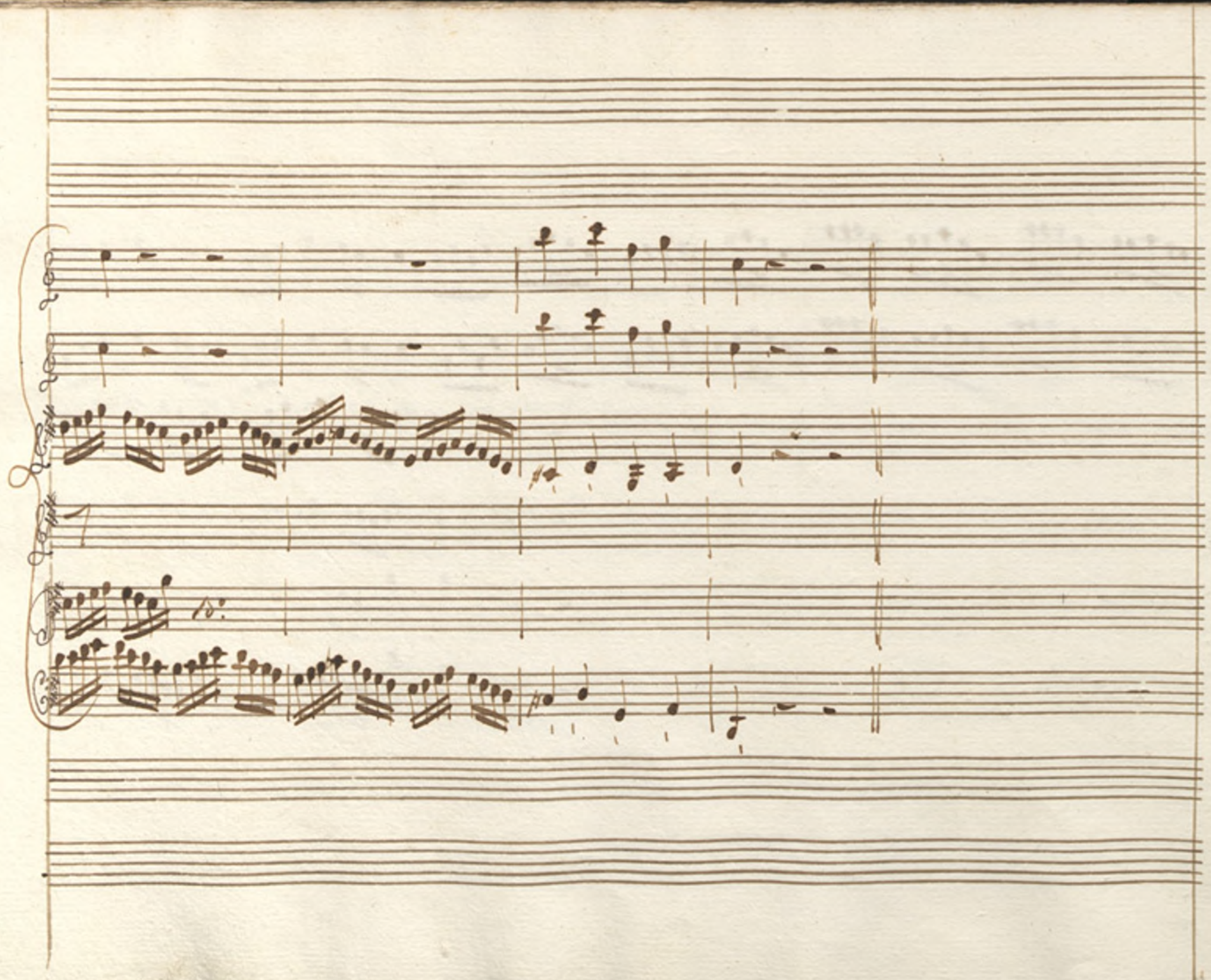

p.o
p.o
p.o
p.o

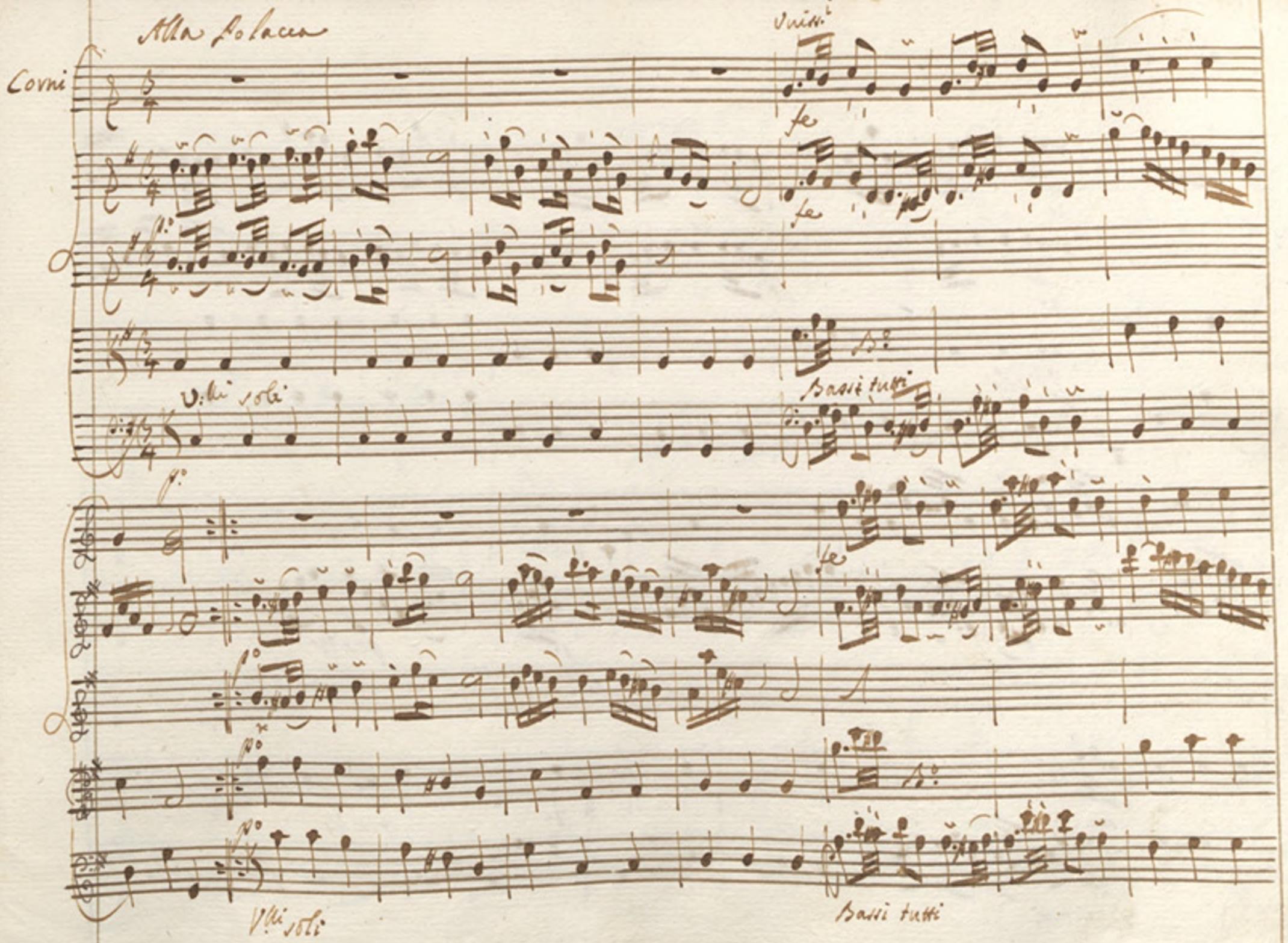

fe
fe
fe

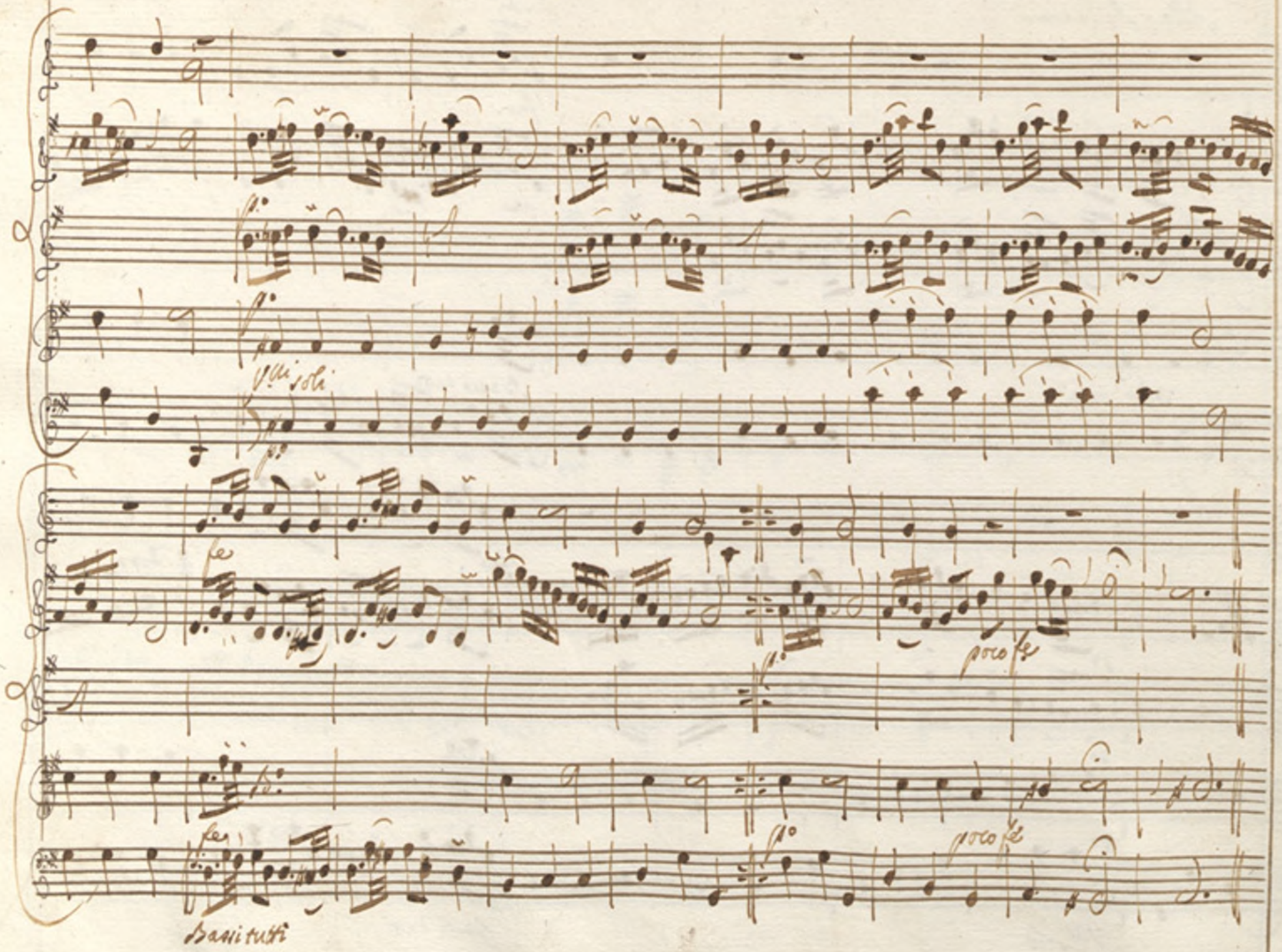


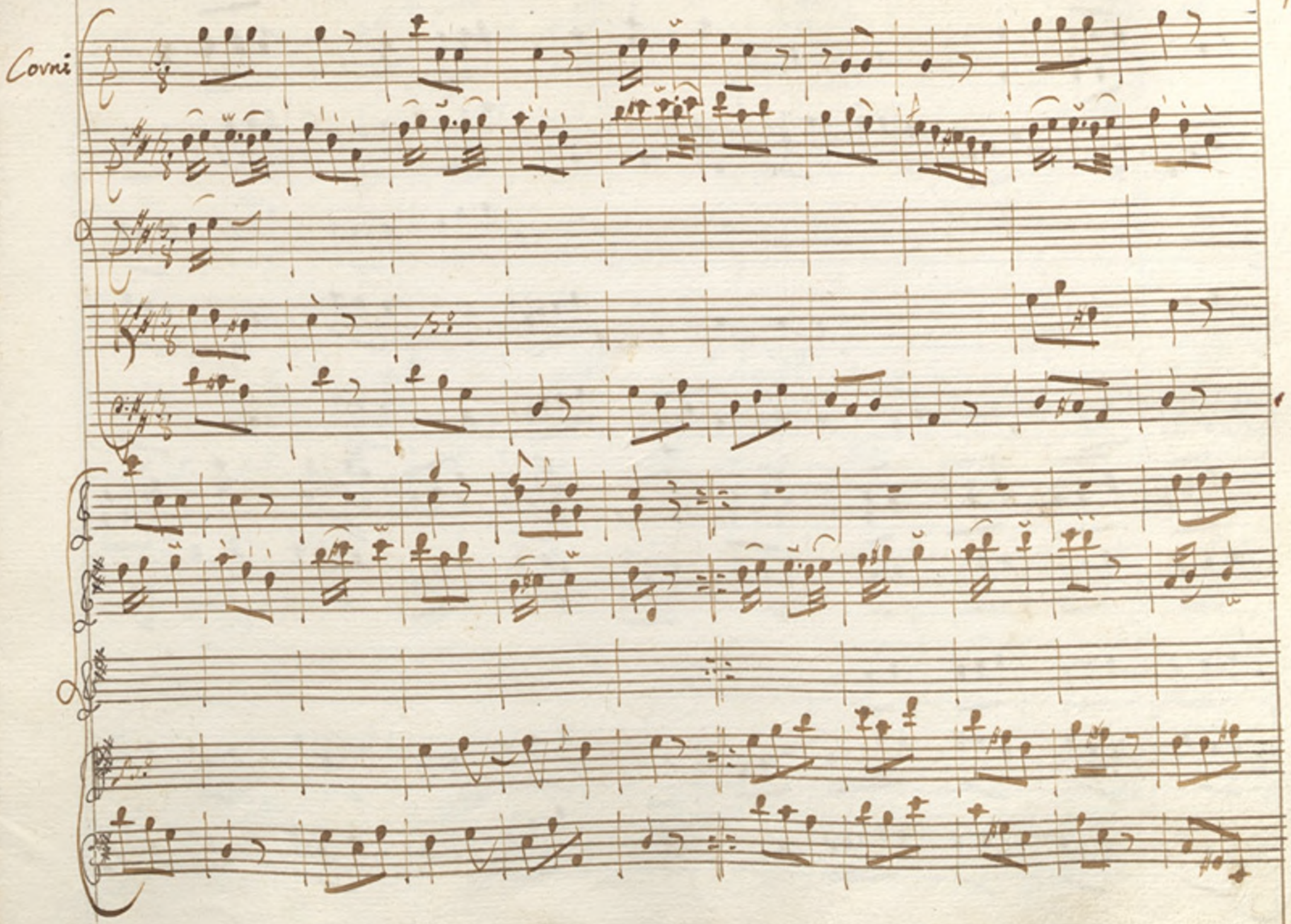

Fagoti soli

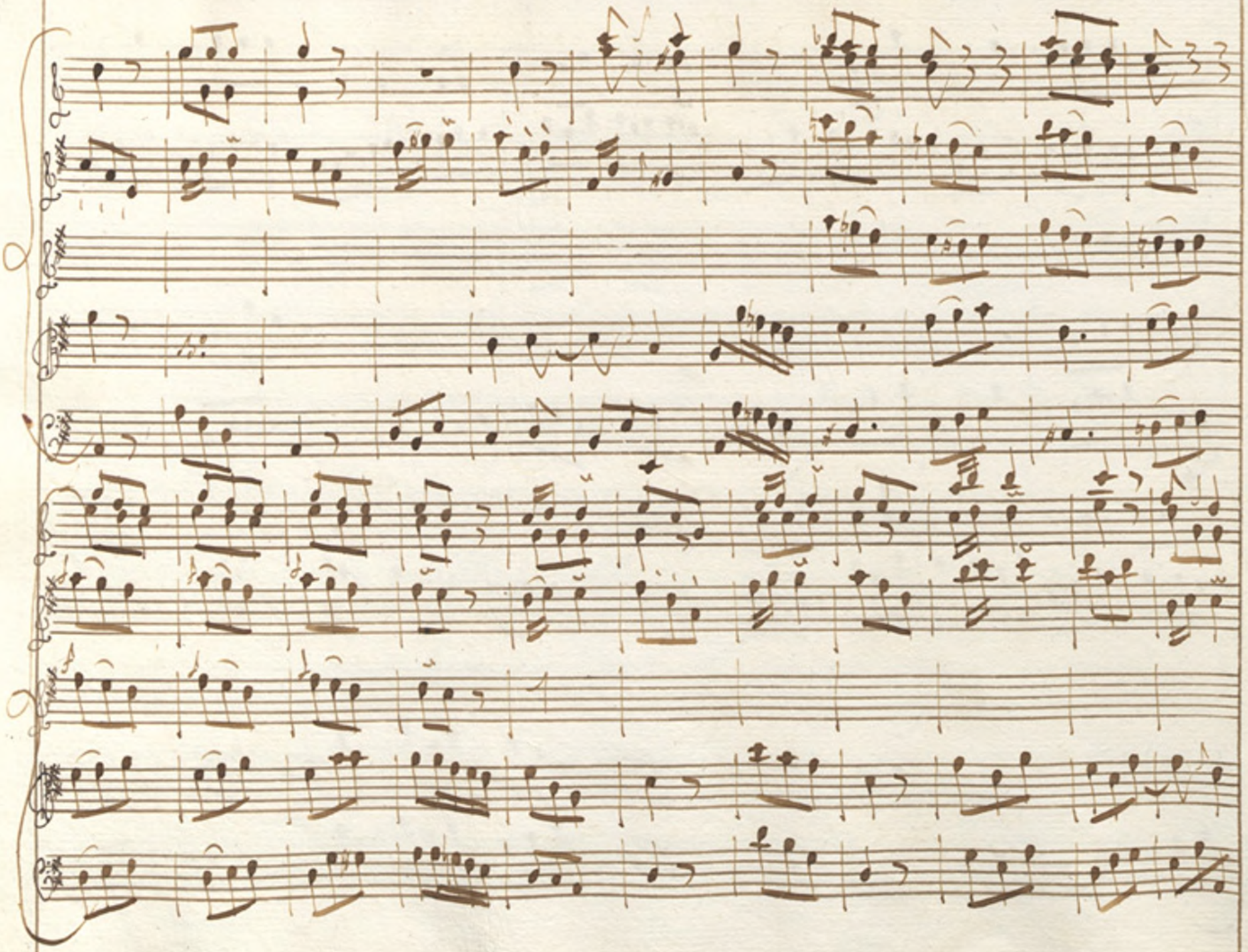




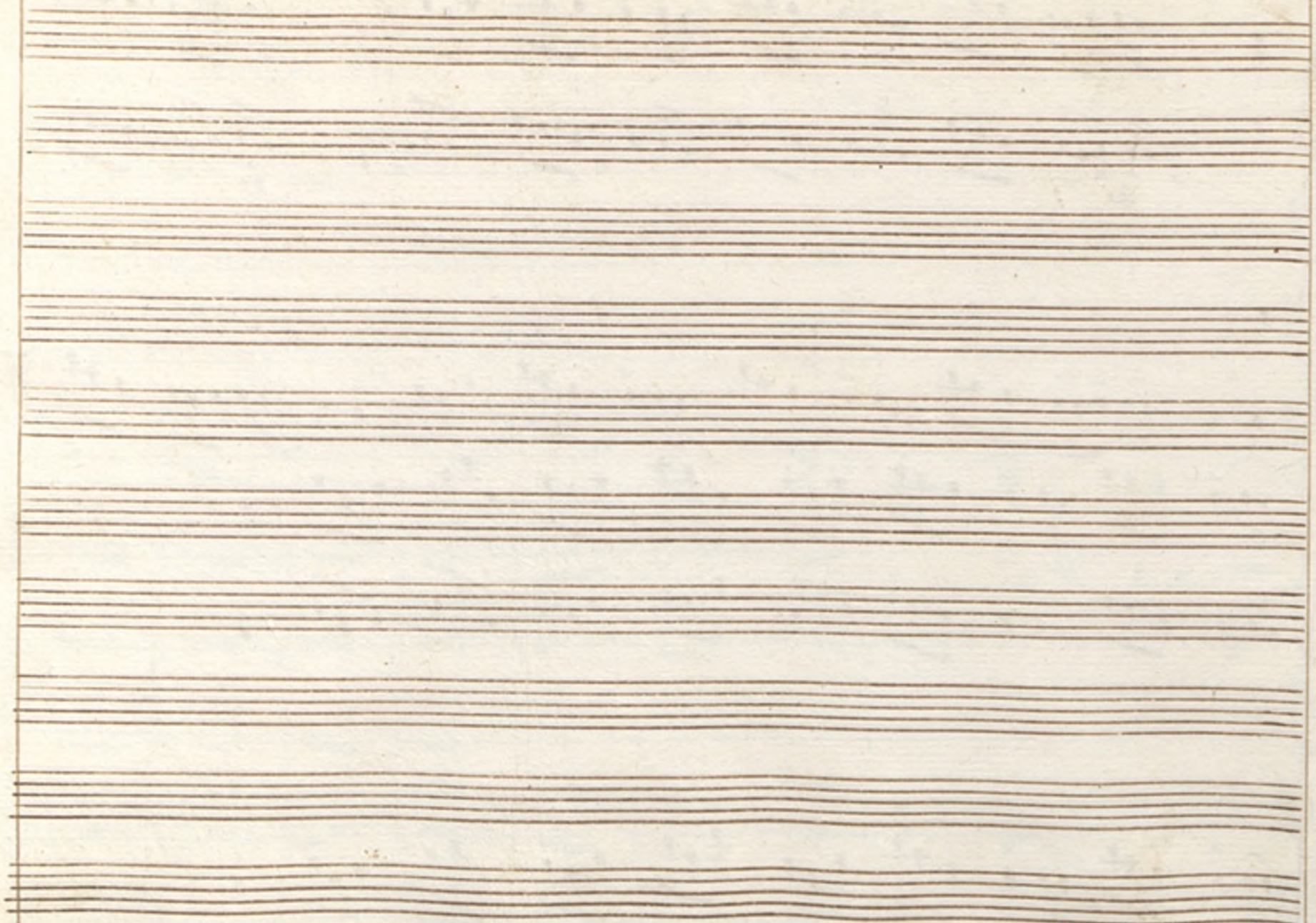

Alla Polacca
Corni
Unissi
fe
fe
Vlli soli
Bassi tutti
fe
Vlli soli
Bassi tutti


Vlli soli
fe
poco fe
fe
poco fe
Bassi tutti


Corni



unisoni



Della Didone abbandonata

Atto Primo

Scena Prima

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono di un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta in atto edificarsi.

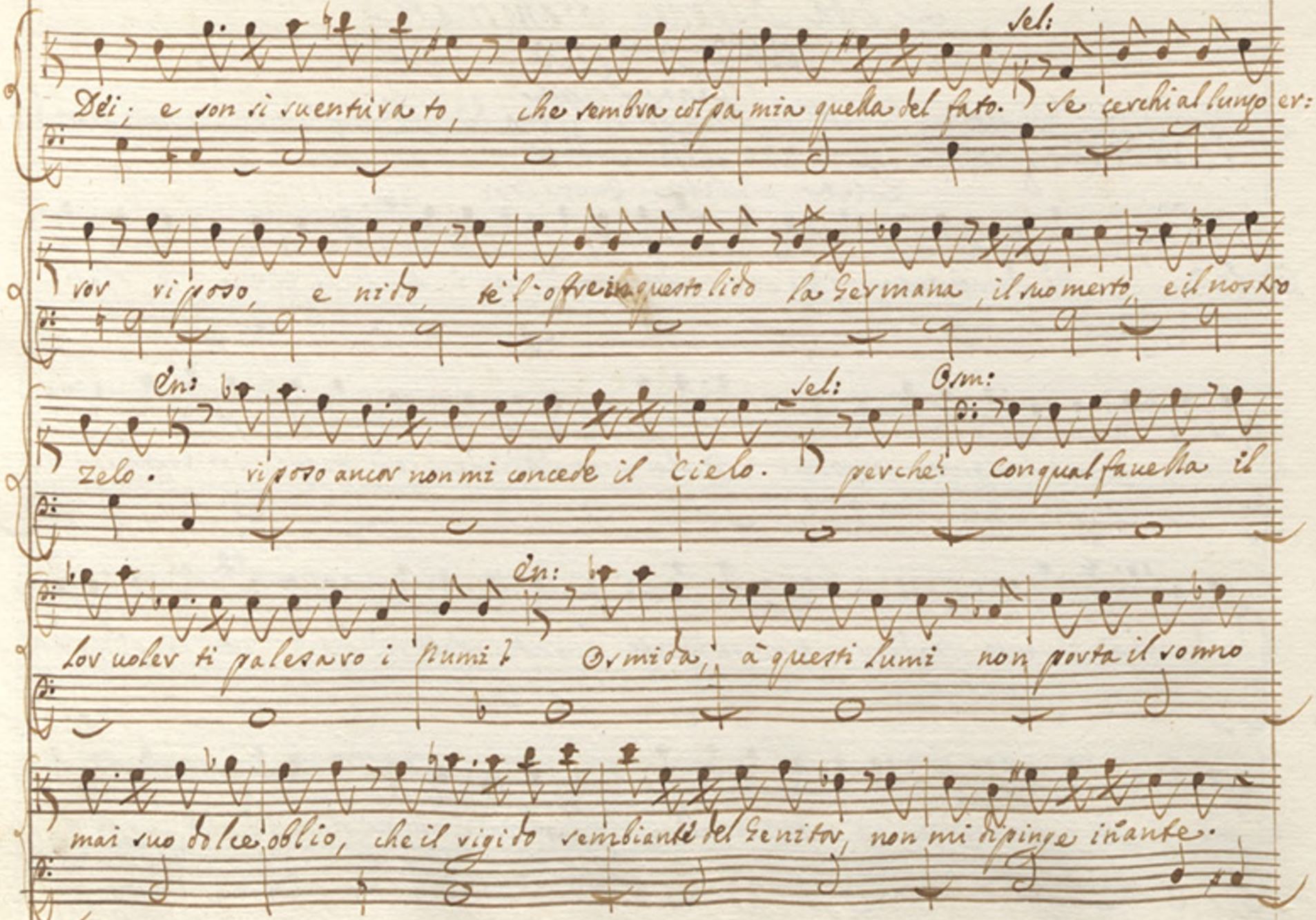
Enea, Selene, Ormida.

Enea. Nò Principessa, amico, sdegno non è, non è timor che muove le Furie

Selene, e mi trasporta altrove. Sò, che mi ama Didone, più, troppo, più troppo (sò) ne

di sua fè pauento; l'adoro e mi rammento quanto felice per me; non sono ingrato.

mà, ch'io di nuovo esponga all'avversa onde i giorni miei, mi prescrive il destin, voglion gli



Sel:

Dèi; e son sì sventurato, che sembra colpa mia quella del fato. Se cerchi al lungo er:

ror riposo, e nido, te l'offre in questo lido la Germana, il suo merto, e il nostro

En: Sel: Osm:

zelo. riposo ancor non mi concede il Cielo. perchè? Con qual fauella il

En:

lor uoler ti palesaro i Numi? Osmida, à questi lumi non porta il sonno

mai suo dolce oblio, che il rigido sembiante del Genitor, non mi dipinge inante.

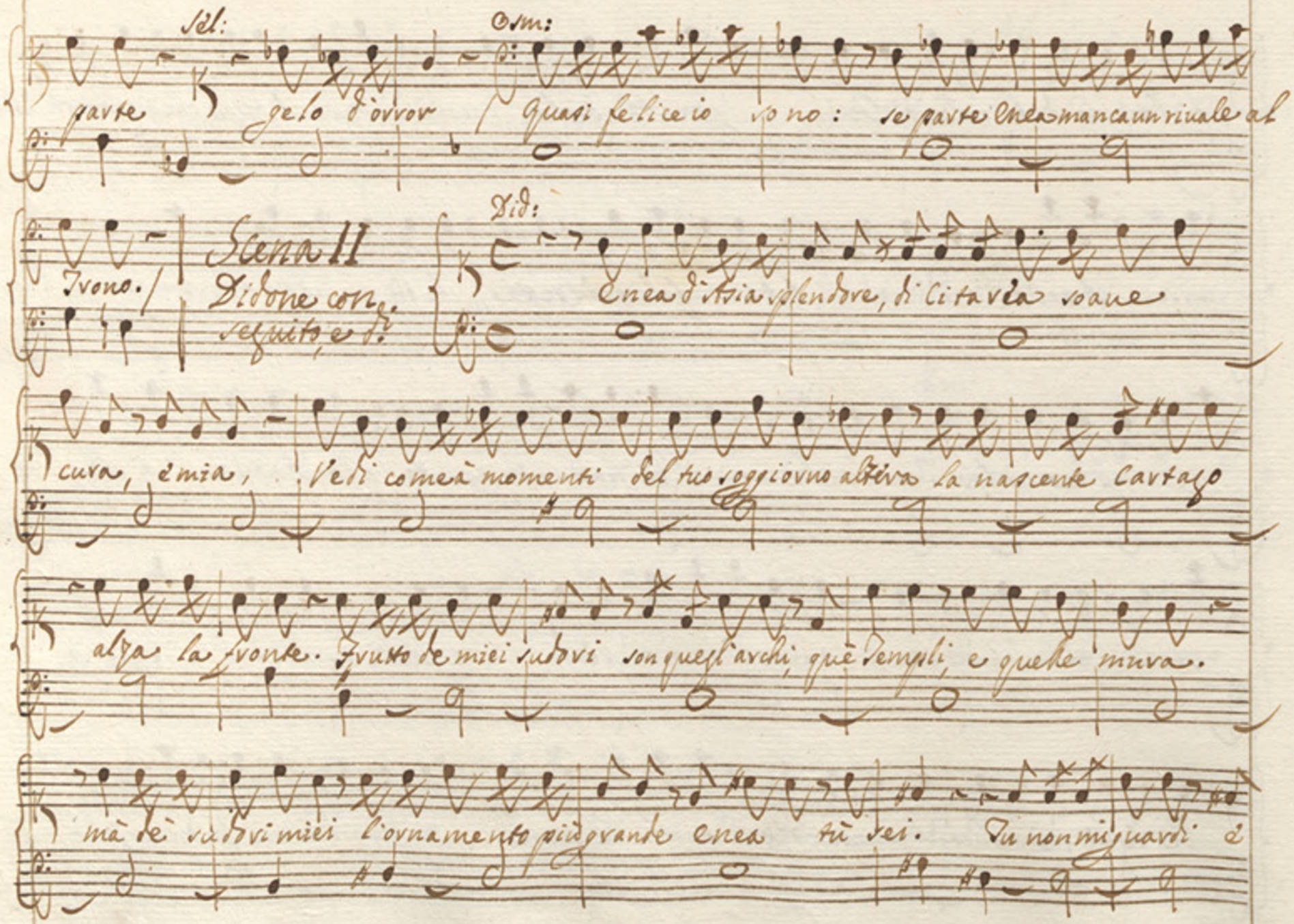
Figlio | ei dice, e l'ascolto | ingrato Figlio, questè d'Italia il segno che acquistarti com:

mise Apollo, ed io? L'Asia infelice aspetta, che in un altro tevvenno

opra del tuo valor Troia rinasca, e tù frattanto ingrato alla Patria, à te

stesso, al Genitore quì nell'otio ti pevri, e nell'amore! sorgi,

le legni tuoi tronca il canape vdo, sciogli le sarte. mi guarda poi con torvo ciglio e



Sel: Osm:

parte gelo d'orror / Quasi felice io sono: se parte Enea manca un riuale al

Trono. / Scena II Didone con seguito, e di

Did:

Enea d'Asia splendore, di Citarea soaue

cura, e mia, Vedi come à momenti del tuo soggiorno altera la nascente Cartago

alza la fronte. Frutto de miei sudori son quegl'archi, què Templi, e quelle mura.

mà dè sudori miei l'ornamento più grande Enea tù sei. Tu non mi guardi è

taci! in questa guisa, con un freddo silenzio enea m'accoglie! forse già del tuo

En:

core di me l'imago hà cancellata amore? Didone alla mia mente (il giuro à tutti i

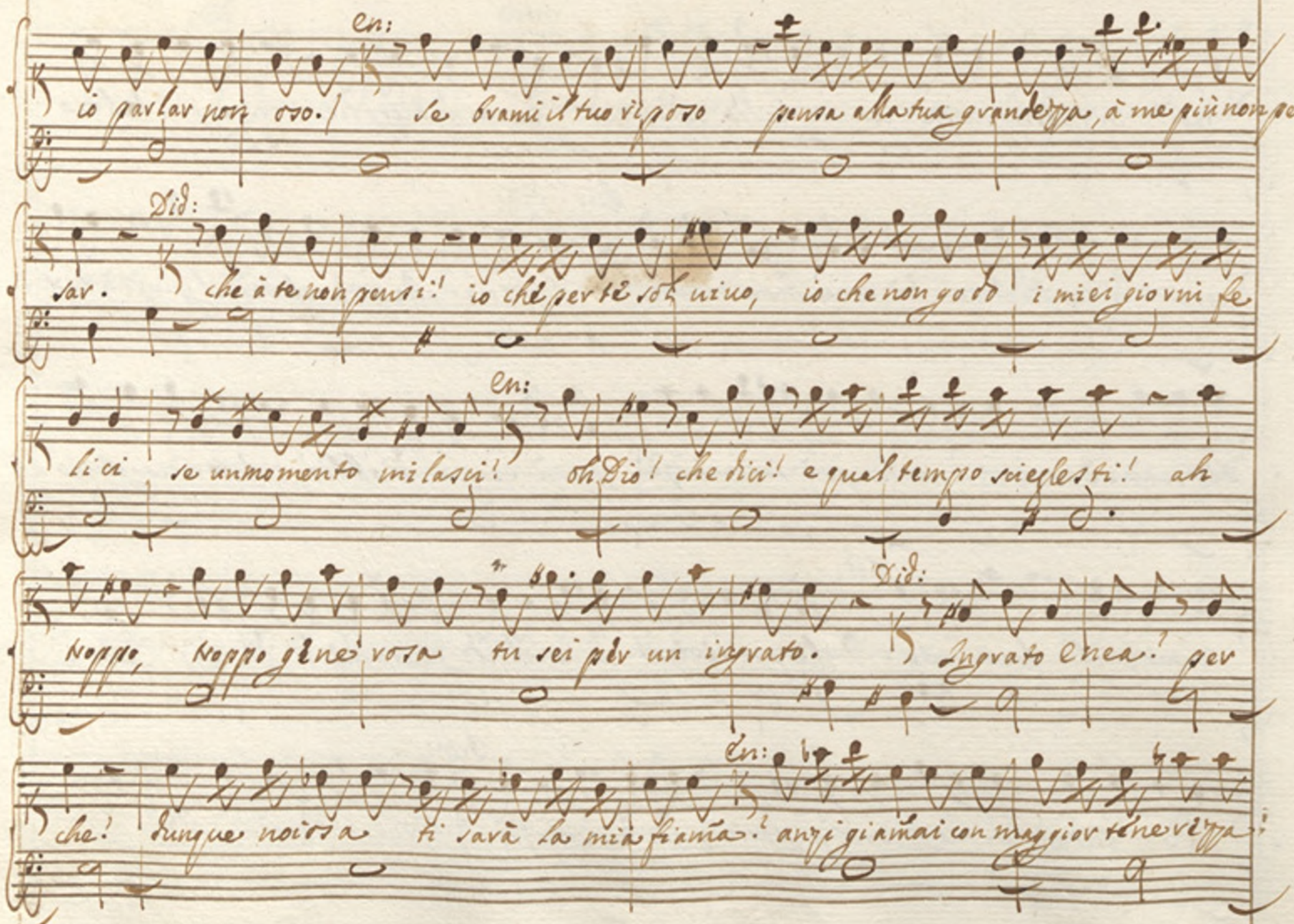
Dei) sempre è presente: ne tempo ò lontananza potrà sparger d'oblio (questo ancor giuro ai

Did:

numi) il foco mio. che protesta! io non chiedo giuramenti da te; per:

Osm: Sel:

ch'io ti creda un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro. (Troppo s'inoltra.) ed



En:

io parlar non oso. Se brami il tuo riposo pensa alla tua grandezza, à me più non pen:

Did:

sar. che à te non pensi! io che per te sol uiuo, io che non godo i miei giorni fe

En:

lici se un momento mi lasci! oh Dio! che dici! e qual tempo scieglesti! ah

troppo, troppo gene rosa tu sei per un ingrato. Did: Ingrato Enea! per

En:

che! dunque noi osa ti sarà la mia fiamma! anzi giamai con maggior tenerezza!

Did: en: Did: en:

io non t'amai. mà... che! la Patria, il cielo... parla. Do-

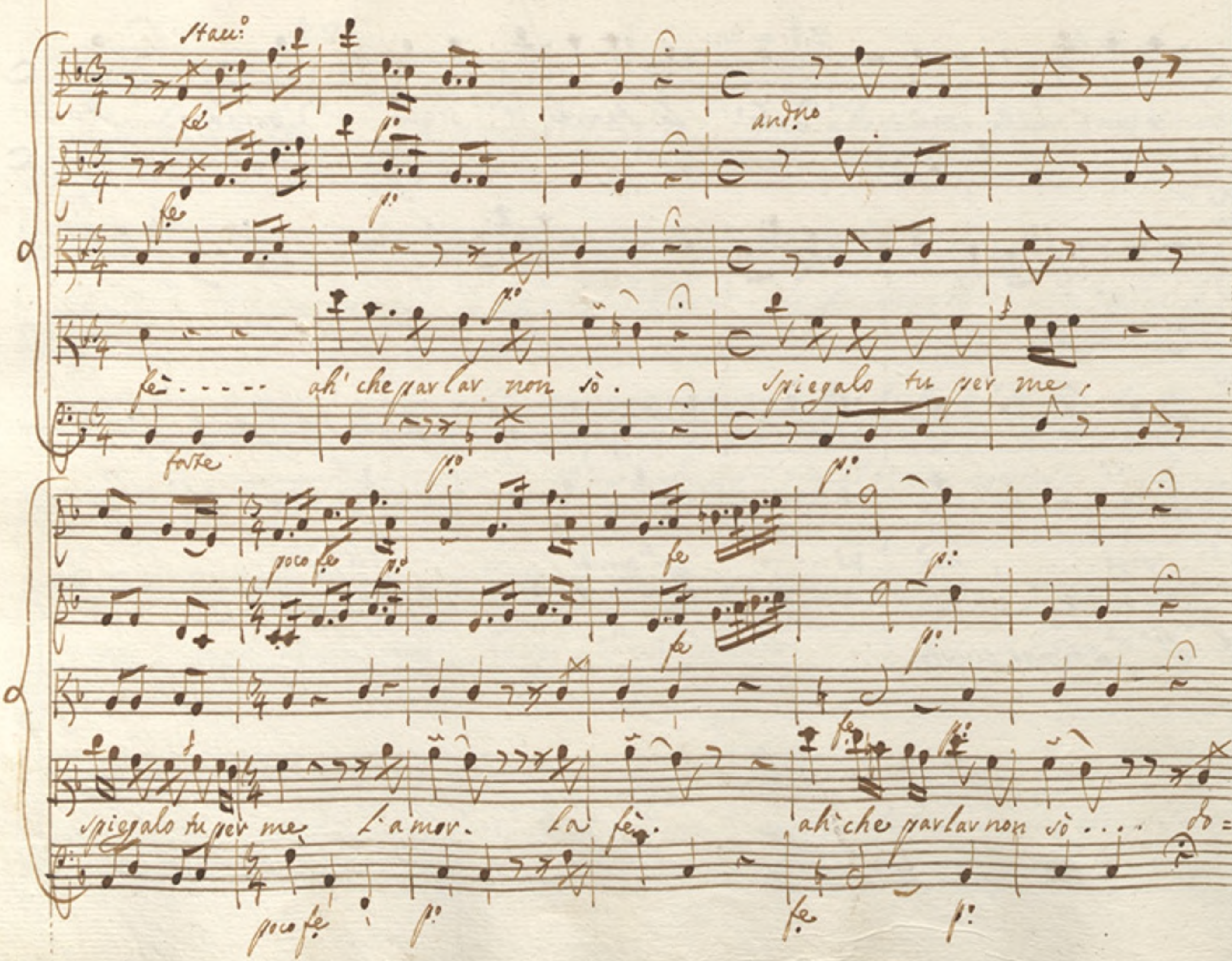
p.o unis.

p.o

vrei... mà nò... l'amor... oh! Dio, la

piano

à tempo giusto


Stacc:o
And:no
fe - - - - - ah' che parlar non sò.
Spiegalo tu per me,
forte
poco fe
Spiegalo tu per me, L'amor. La fè. ah che parlar non sò . . . . do=
poco fe

poco fe

p.o

vrei... mà nò.... spiegalo spiegalo tu per me, spiegalo tu per

fe

p.o

fe

fe

fe

fortiss.o

p.o

fe

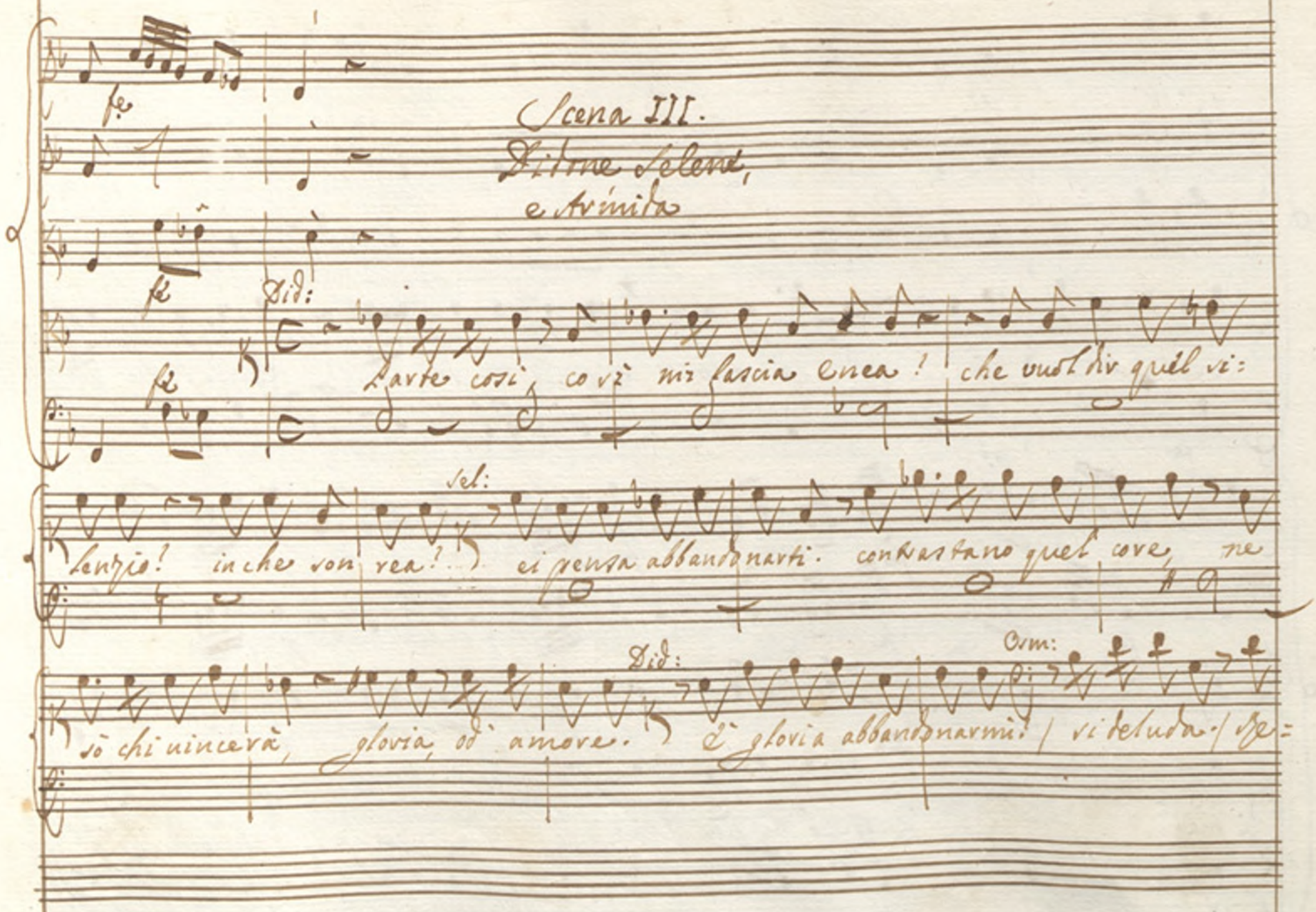
fe

fortiss.o

p.o

me spiegalo tu per me.

fe fe fortiss.o p.o



Scena III.

Didone Selene,
e Armida

fe

fe

fe

Did:

Parte così, così mi lascia Enea! che vuol dir quel si:

Sel:

lenzio! in che son rea? ei pensa abbandonarti. contrastano quel core, ne

Did:

Osm:

sò chi uincerà, gloria, od' amore. È gloria abbandonarmi! / si deluda. / Re=

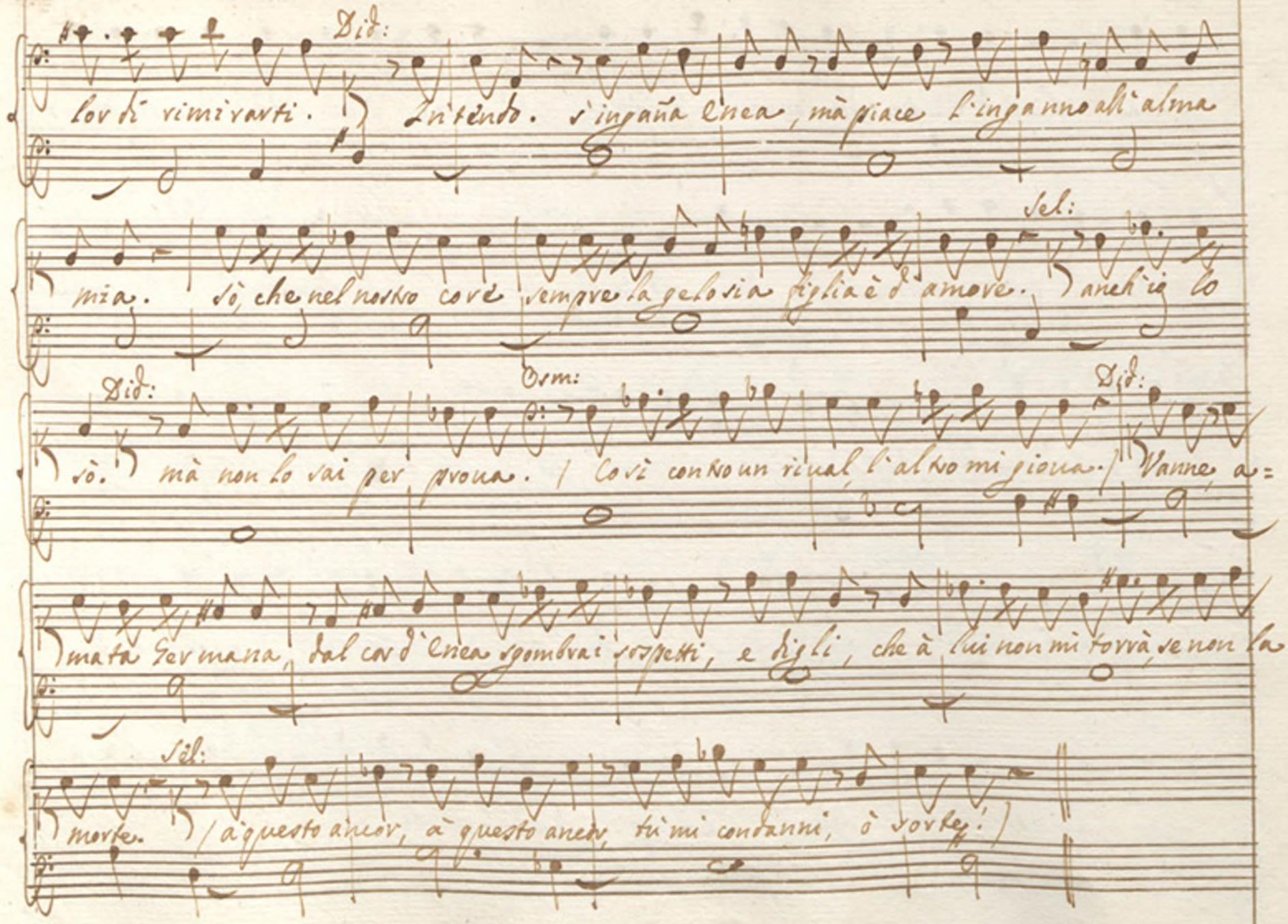
gina; il cor d'Enea non penetrò se lene ei disse, è ver, che il suo douer lo

sprona à lasciar queste sponde, mà col douer la gelosia nasconde. Did: come?

Osm: frà pochi istanti dalla Reggia de' mori quì giunger dee l'Ambasciador Ar=

Did: Osm: bace. che perciò! le tue nozze chiederà il Rè superbo, e teme E=

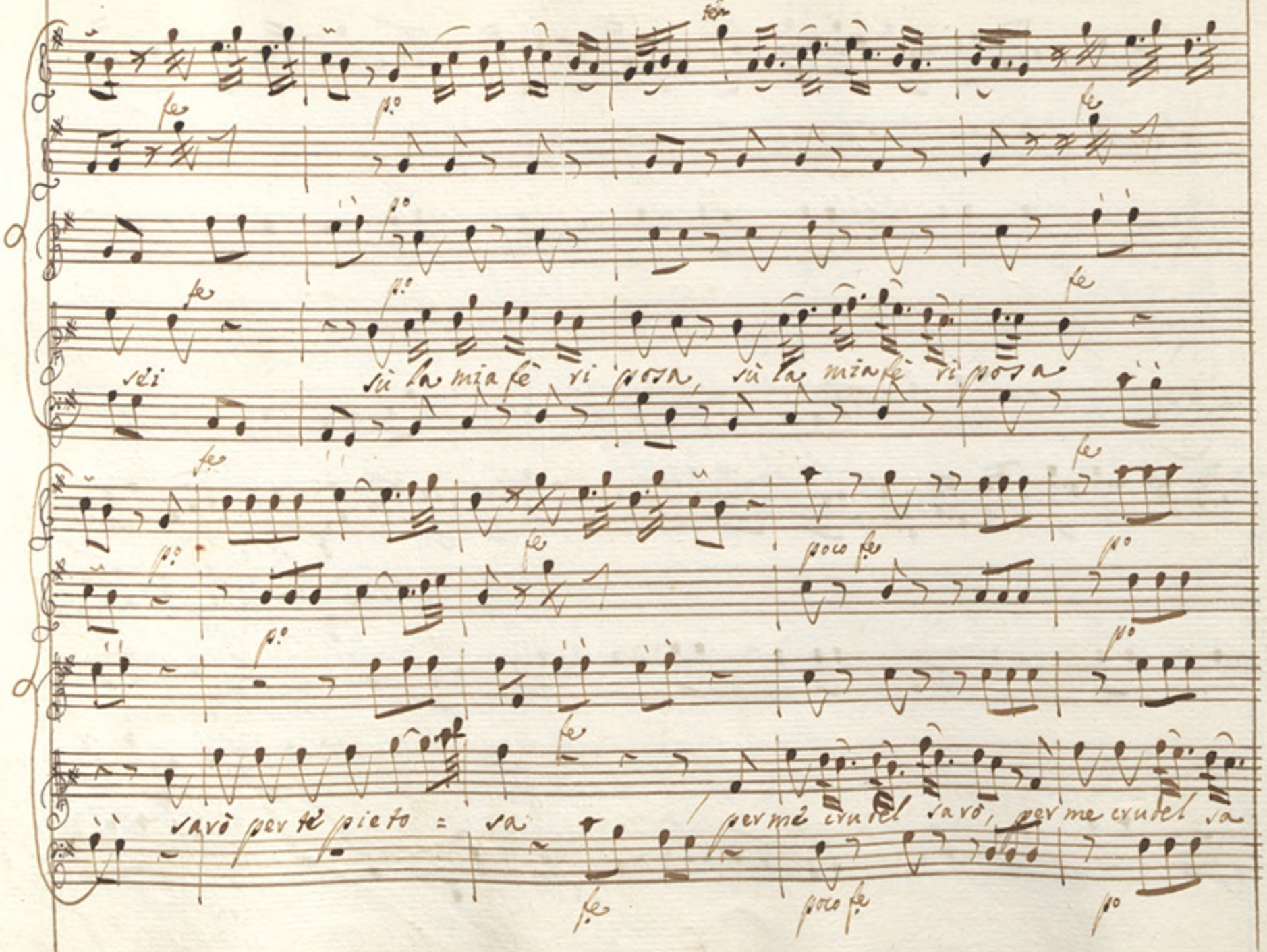
nea, che tu ceda alla forza e à lui ti doni: perciò così parlando fugge il do=


Did:
lor di rimirarti. Intendo. s'ingaña Enea, mà piace l'inganno all'alma
Sel:
mia. sò, che nel nostro core sempre la gelosia figlia è d'amore. anch'io lo
Did:
Orm:
Did:
sò. mà non lo vai per prova. / Così contro un rival l'altro mi giova. / Vanne, a=
mata Germana, dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli, che à lui non mi torrà se non la
Sel:
morte. / à questo amor, à questo anel, tù mi condanni, ò sorte! /

ten.

Allegretto

Di rò, che fida

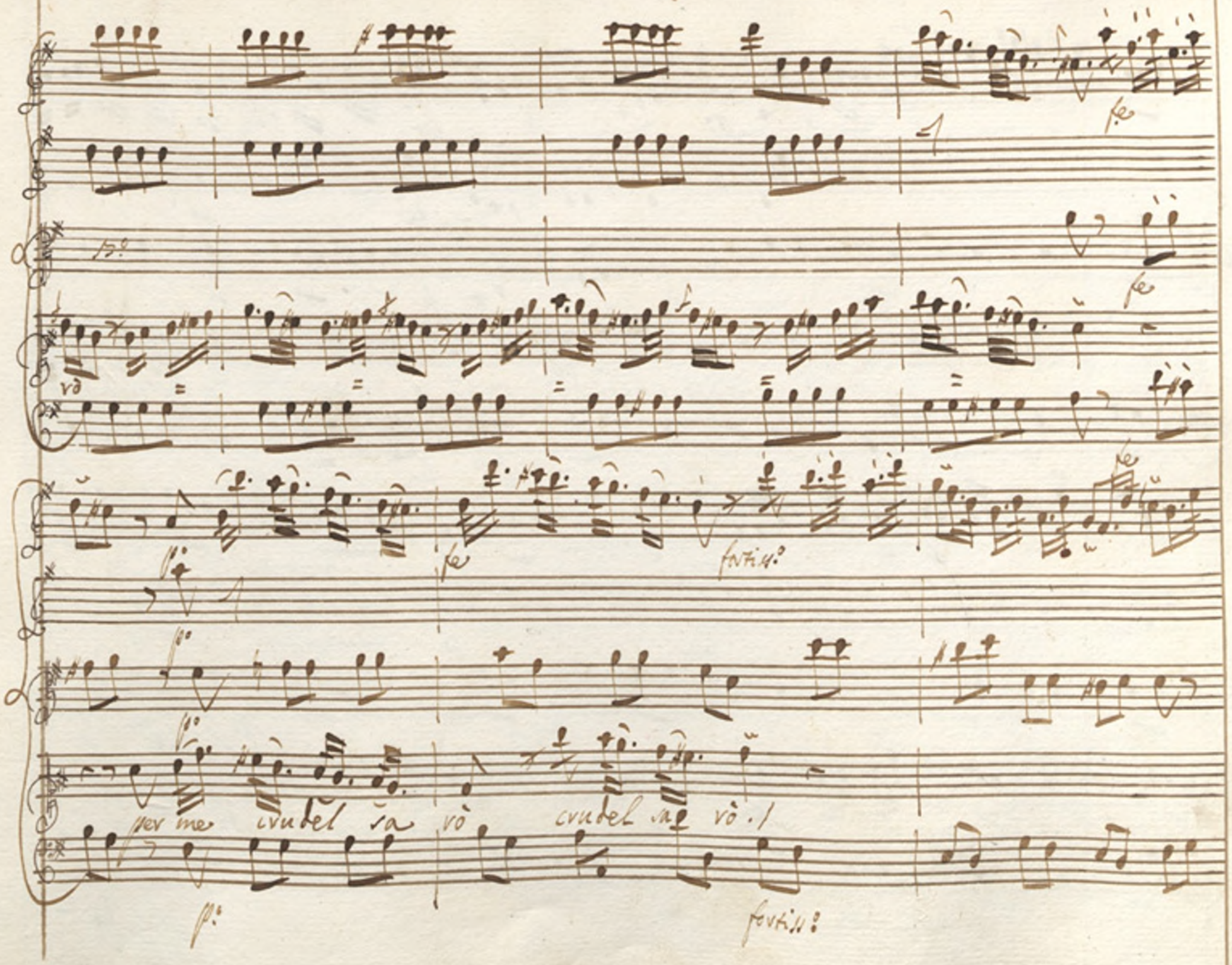


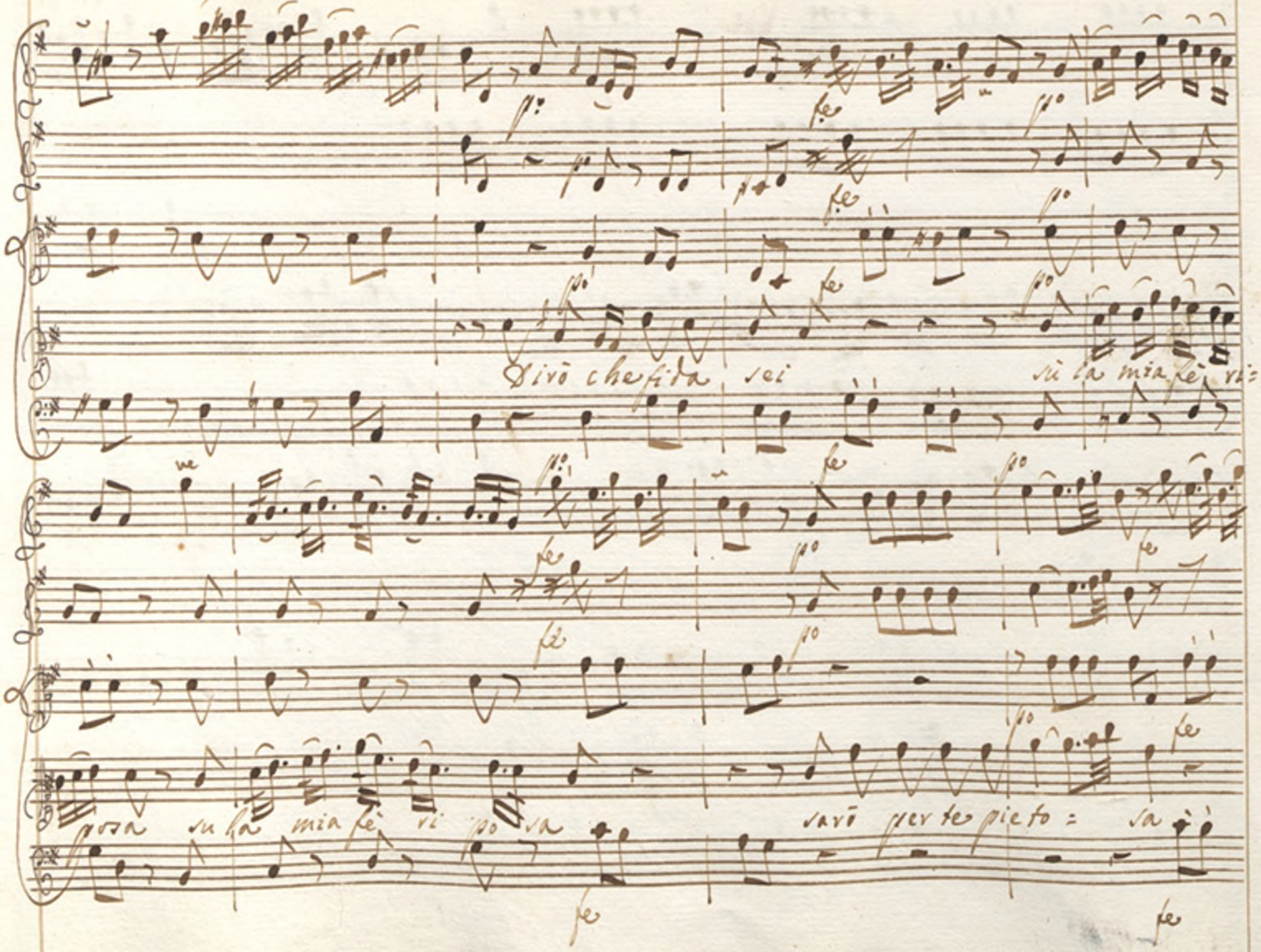
sei

sù la mia fè ri posa, sù la mia fè ri posa

sarò per te pieto = sa

per me crudel sarò, per me crudel sa


fe
fe
fe
fortiss.
per me crudel sa rò crudel sa rò.
fortiss.

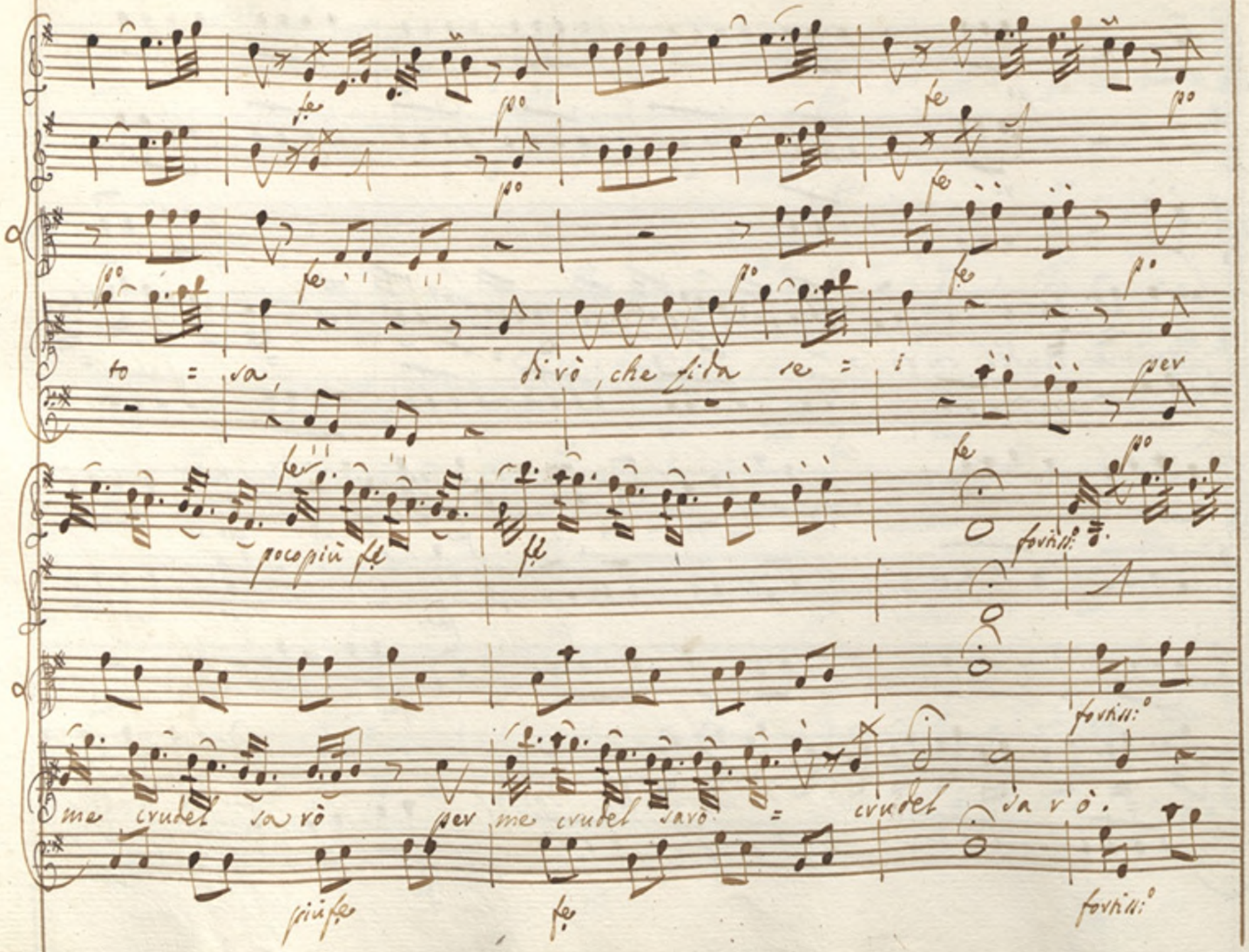


Dirò che fida sei su la mia fè ri=

posa su la mia fè ri po sa sarò per te pie to = sa

per me crudel sarò

per me crudel sarò . per te sarò pie=



fe po fe po

po fe po fe

to = sa, di rò, che fida se = i per

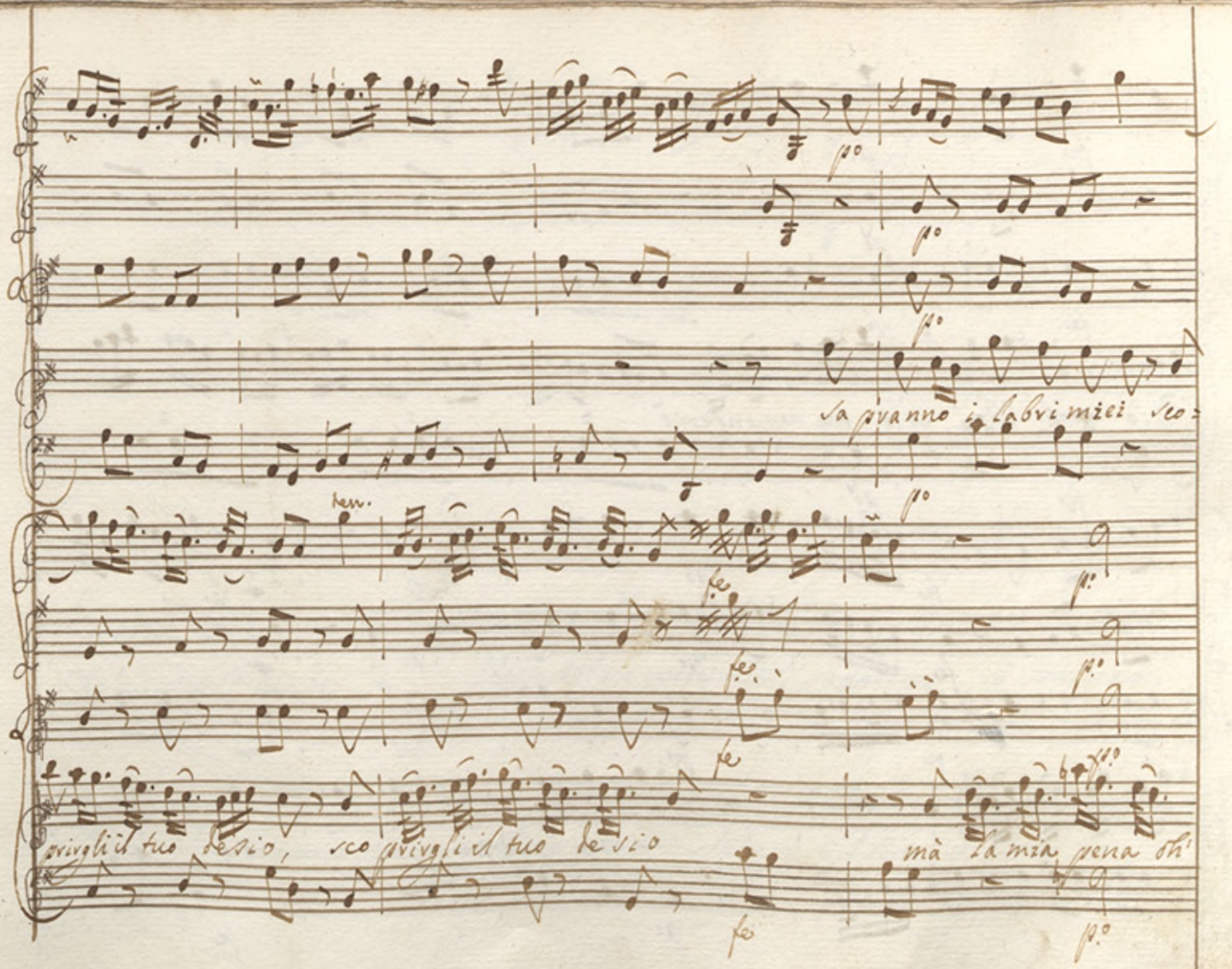
fe po fe po

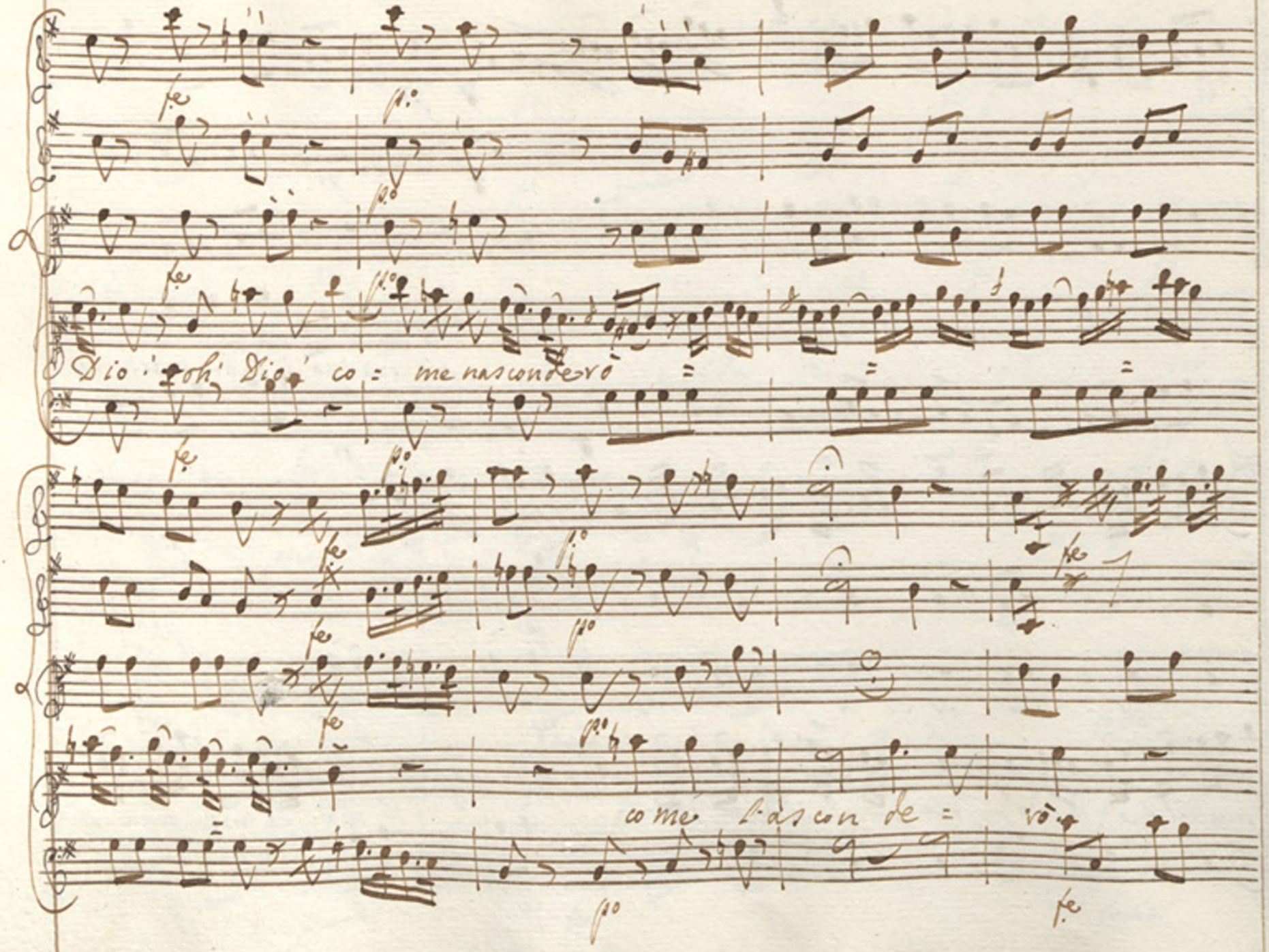
poco più fe fe fortiss.o

fortiss.o

me crudel sa rò per me crudel sarò = crudel sa r ò.

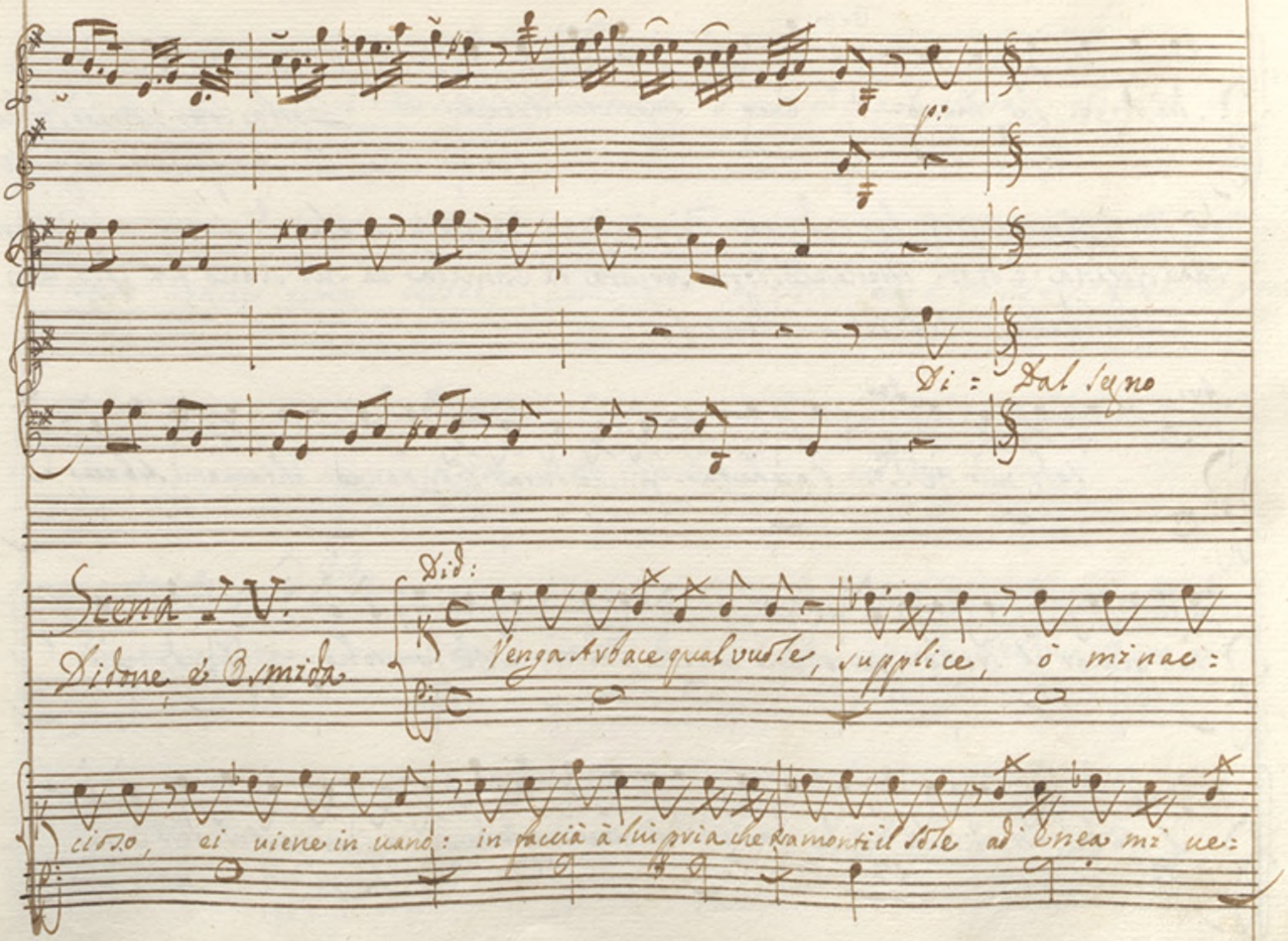
più fe fe fortiss.o


Sa pranno i labri miei sco=
prirgli il tuo desio, sco prirgli il tuo desio
mà la mia pena oh'



Dio! oh! Dio! co = me nasconderò

come l'ascon de = rò


p:
Di: Dal segno
Scena IV.
Didone, e Osmida
Did:
Venga Arbace qual vuole, supplice, ò minac:
cioso, ei uiene in uano: in faccia à lui pria che tramonti il sole ad Enea mi ue:

Osm:

drà porger la mano. Ecco s'appressa Arbace.

Scena V.

Larba, sotto nome d'Arbace, ed Araspe con seguito dè Mori, Comparse che conducono Tigri, Leoni e portano altri doni per presentare alla Regina, e detti. Mentre Didone servita dà Osmida và sul Trono, frà loro non intesi dalla medesima dicono.

Ar: Lar:

Vedi mio Rè... t'accheta. finchè dura l'inganno chiamami Arbace, e

non pensar al Trono. per ora io non son Larba, e Rè non sono. Di do ne

il Rè de Mori à te dè cenni suoi me suo fedele apportator destina

Io te l'offro qual vuoi, tuo sostegno in un punto, o tua ruina. queste che miri in:

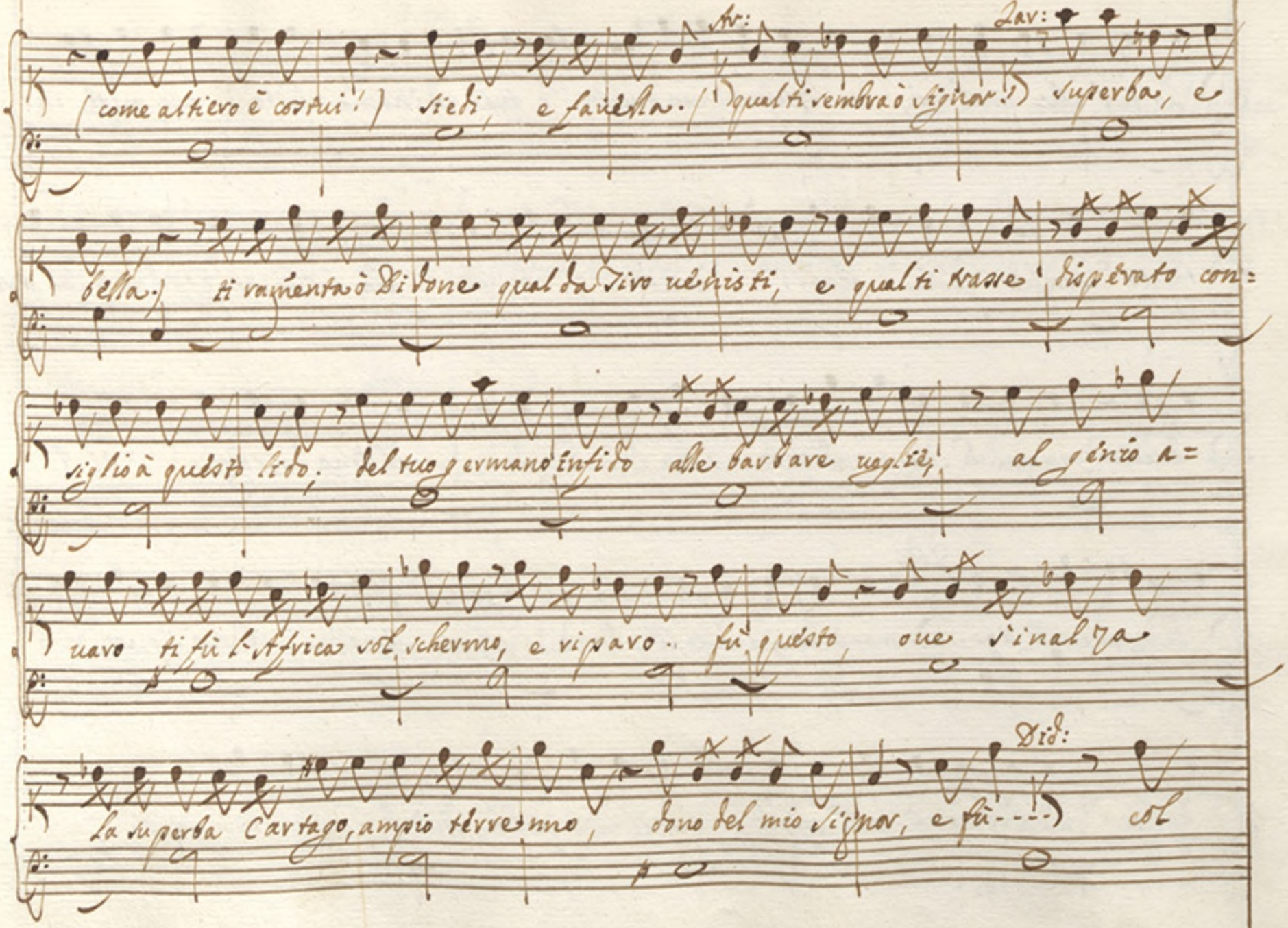
tanto spoglie, geme, tesori, uomini, e fere, che l'Africa soggetta à lui pro:

duce, pegni di sua grandezza in don t'inuia. nel dono impara il

Did:

donator qual sia. mentr'io n'accetto il dono larga mercede il tuo Signor ri:

ceue: mà s'ei non è più saggio, quel ch'ora è don, può di uenir omaggio.


Enr:
Iav:
(come altiero è costui!) siedi, e favella. (Qual ti sembra ò signor!) superba, e
bella.) ti vagheggia ò Didone qual da Dio venisti, e qual ti trasse disperato con=
siglio à questo lido, del tuo germano infido alle barbare voglie, al genio a=
uaro ti fù l'Affrica sol schermo, e riparo.. fù questo, ove s'inalza
Did:
La superba Cartago, ampio ricetto, dono del mio signor, e fù---) col

Iar: Did:

dono la uendita confondi... lascia prià ch'io fauelli, e poi rispondi. (che ar=

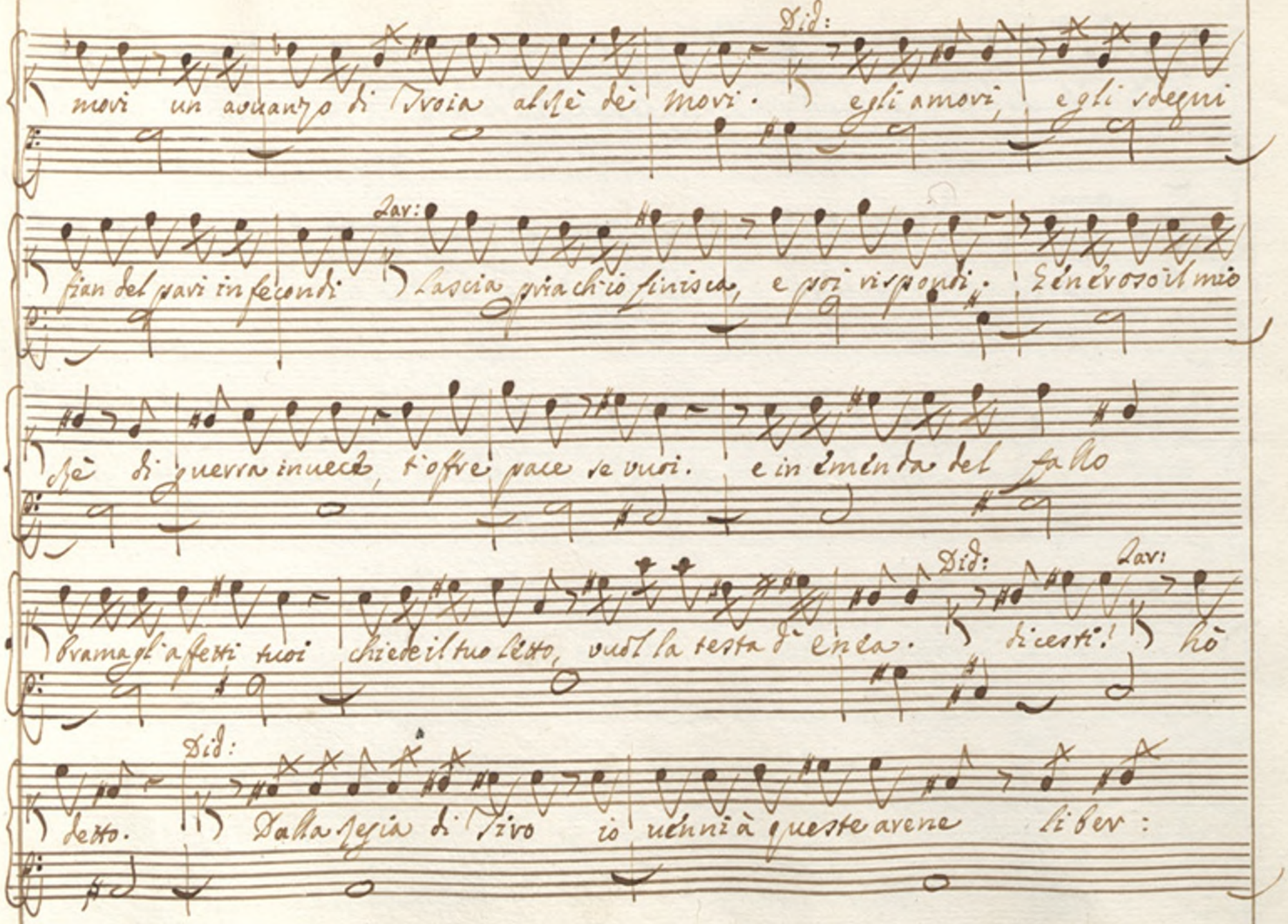
Osm: Iar:

dir!) (soffri.) cortese Iarba il mio sè le nozze tue richiese tu ricu=

sasti, ei ne soffri l'oltraggio, perchè giurasti all'ora, che al cener di Sicheo fede ser=

baui. Or sà l'Africa tutta, che dall'Asia distrutta Enea quì uenne.

sà, che tù l'accogliesti, e sà, che l'ami. nè soffrirà, che uenga à contrastar gl'a=



Did:

mori un avanzo di Troia al Rè dè mori. egli amori, egli sdegni

Lar:

fian del pari infecondi Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi. Generoso il mio

Rè di guerra invece, t'offre pace se vuoi. e in emenda del fallo

Did: Lar:

brama gl'affetti tuoi chiede il tuo letto, vuol la testa d'Enea. dicesti! hò

Did:

detto. Dalla Regia di Tiro io venni à queste arene liber:

tade cercando, e non catene. prezzo de miei tesori, e non già del tuo

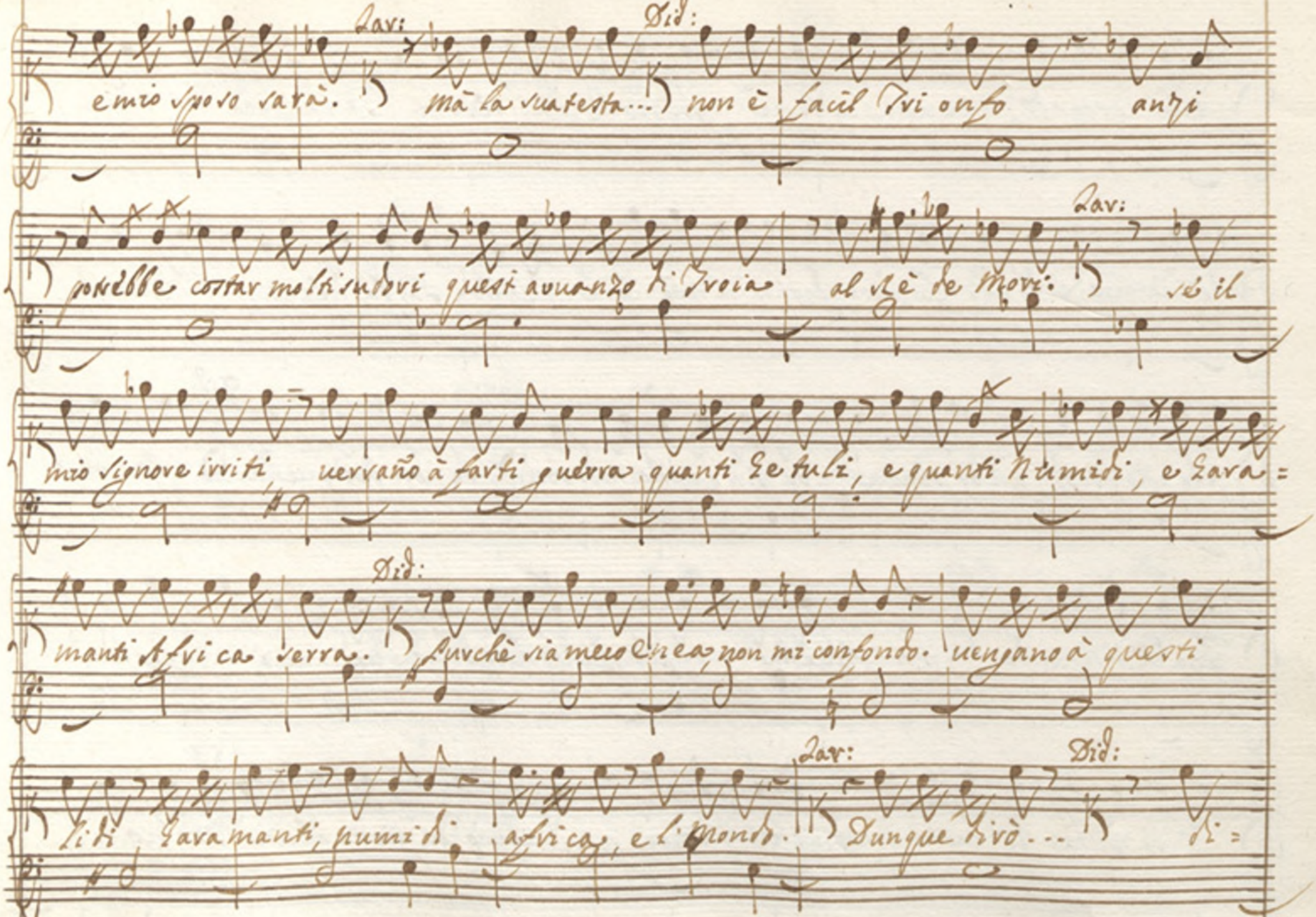
Rè Cartago è dono. La mia destra, il mio Core quando à Larba negai, d'esser

fida allo sposo all'or pensai. or più quella non son... se non sei quella... Lascia

Lar: Did:

pria ch'io risponda, e poi favella. or più quella non son: variano i saggi

à seconda de' casi i for pensieri. Enea piace al mio cor, gioua al mio Trono



Iar: Did:

e mio sposo sarà. Mà la sua testa... non è facil Trionfo anzi

Iar:

potrebbe costar molti sudori quest'avvanzo di Troia al Rè de Mori. se il

mio Signore irriti, verrano à farti guerra quanti Getuli, e quanti Numidi, e Gara=

Did:

manti Africa serra. Purchè sia meco Enea, non mi confondo. vengano à questi

Iar: Did:

lidi Garamanti, numidi, africa, e l'Mondo. Dunque dirò... di=

2ar:

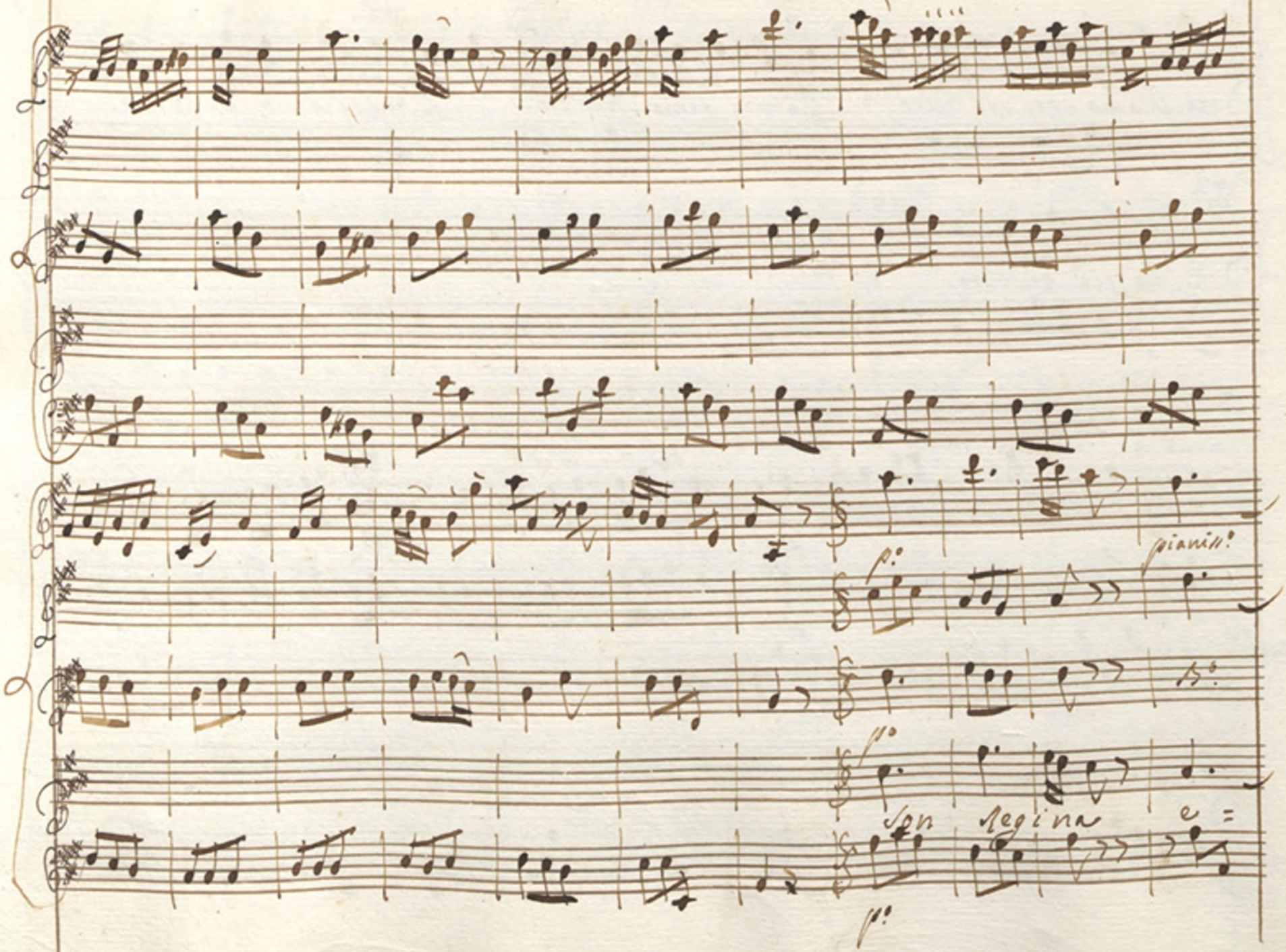
vai ch'amo vorso nol curo, chè nol temo sdegnato. pensa meglio ò Didone.

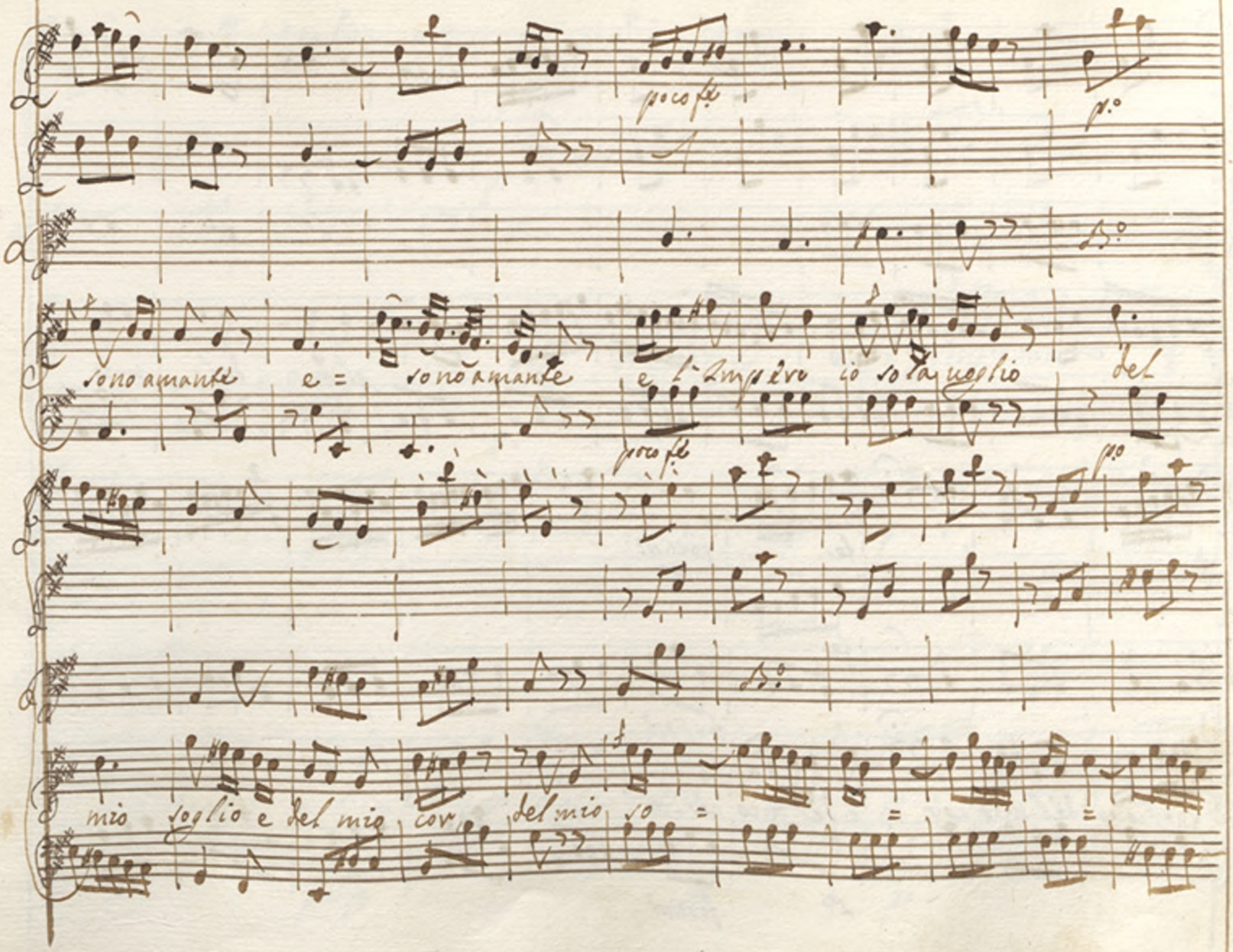
Did:

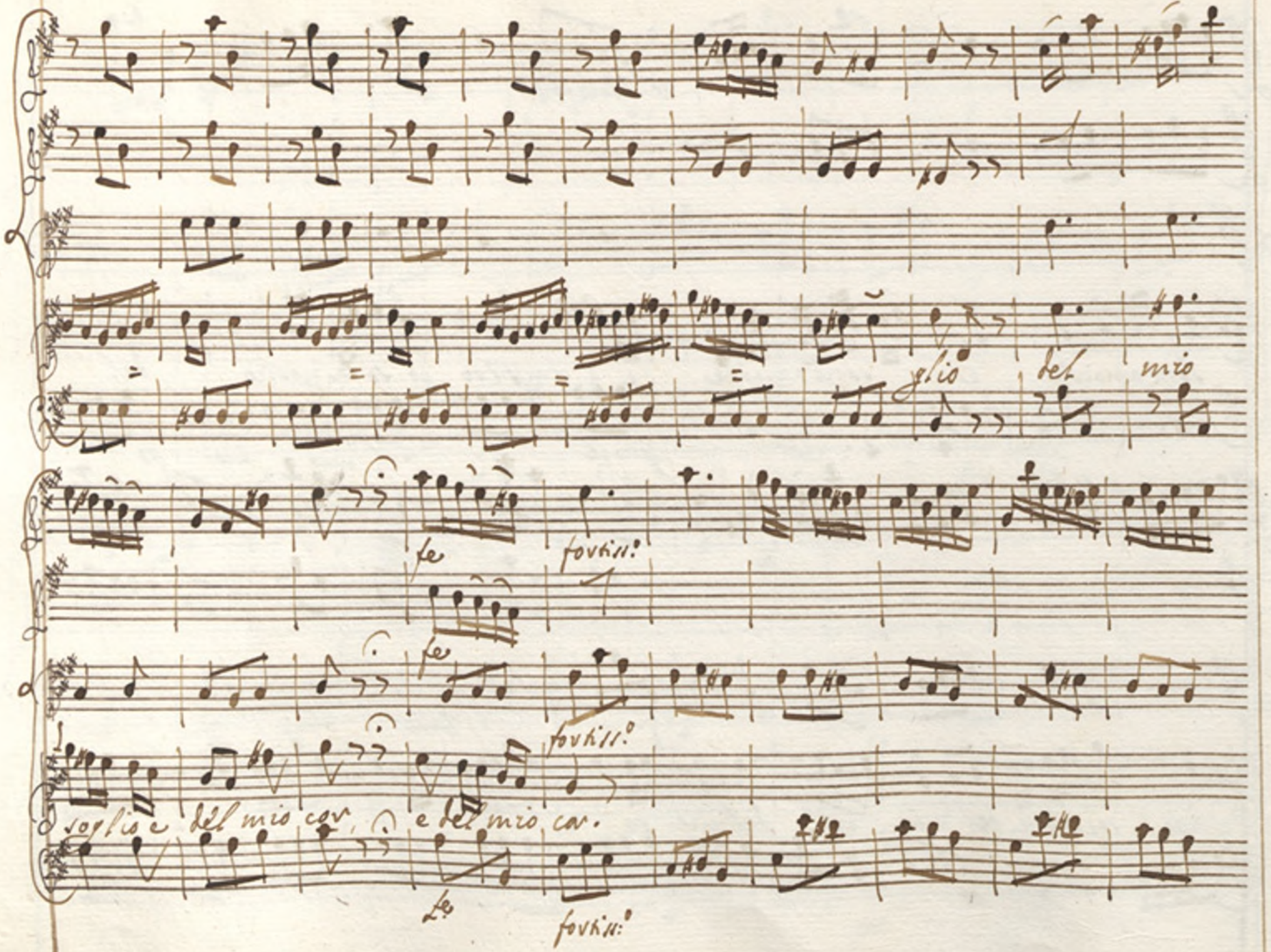
hò già pensato.

Didone

Allegro


pianiss.
Son Regina e =


poco fe
p.o
sono amante e = sono amante e l'Impero io sola voglio del
poco fe
p.o
mio soglio e del mio cor del mio so = = =



glio del mio

fe fortiss.o

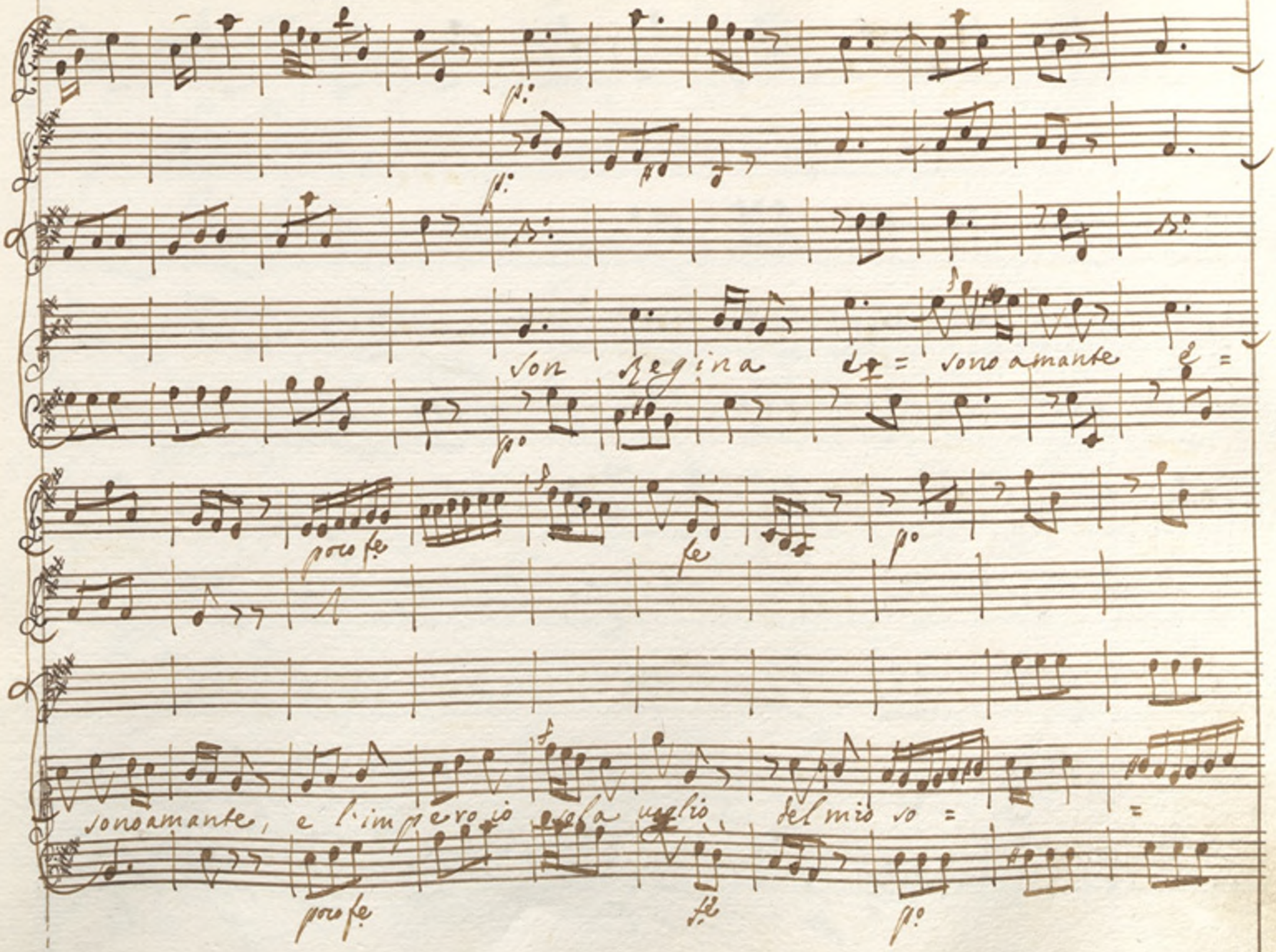
fe

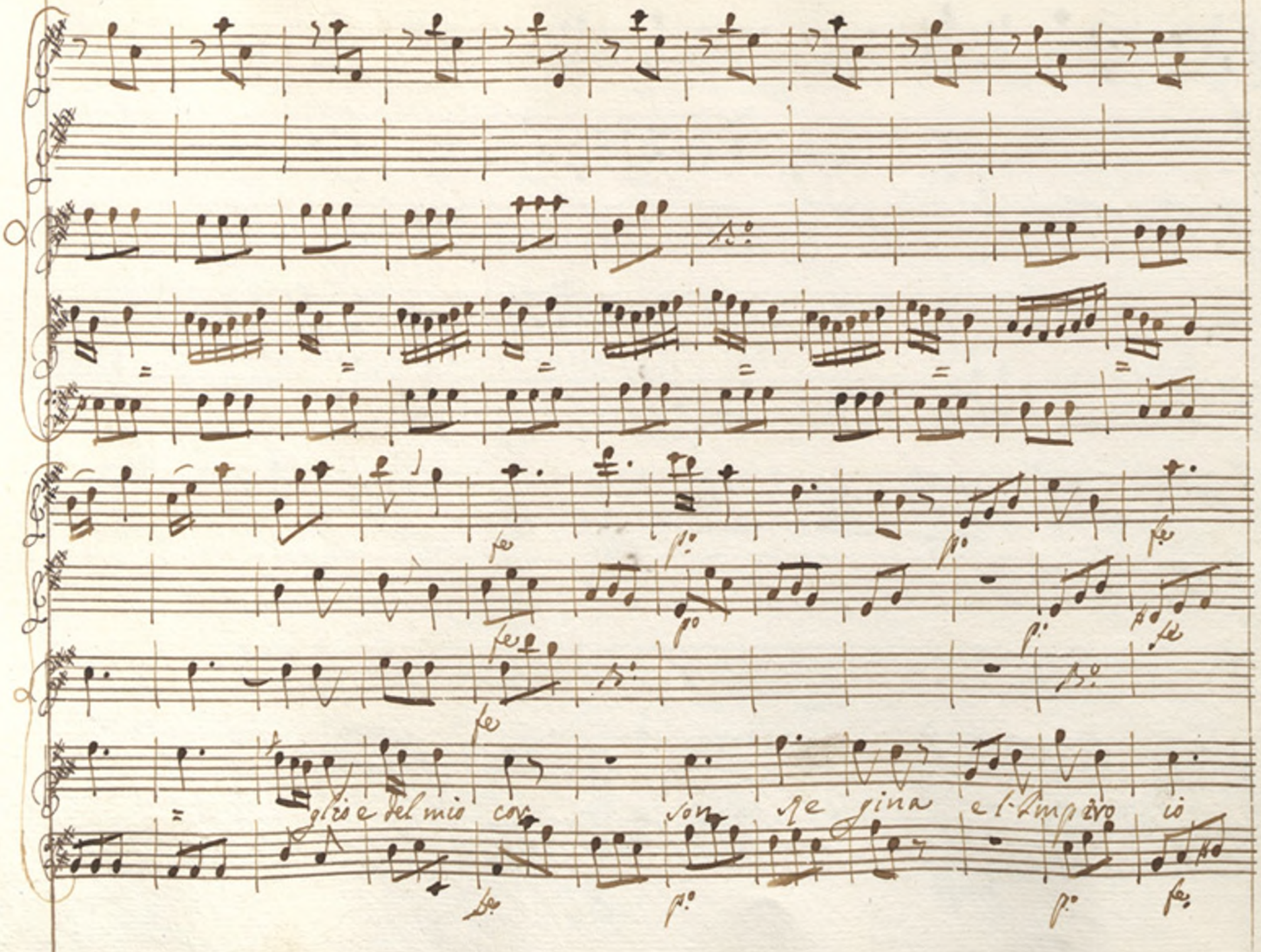
fortiss.o

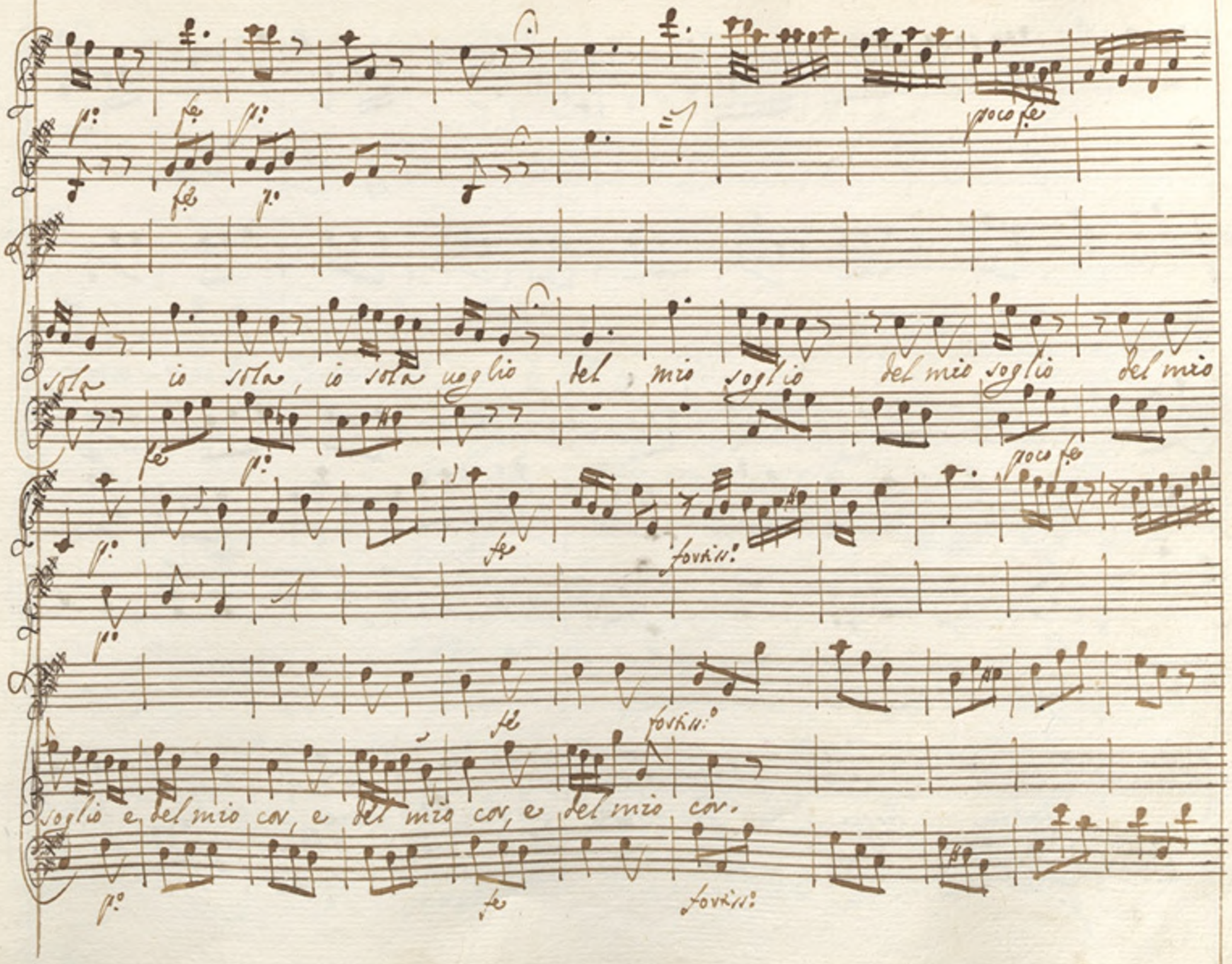
soglio e del mio cor, e del mio cor.

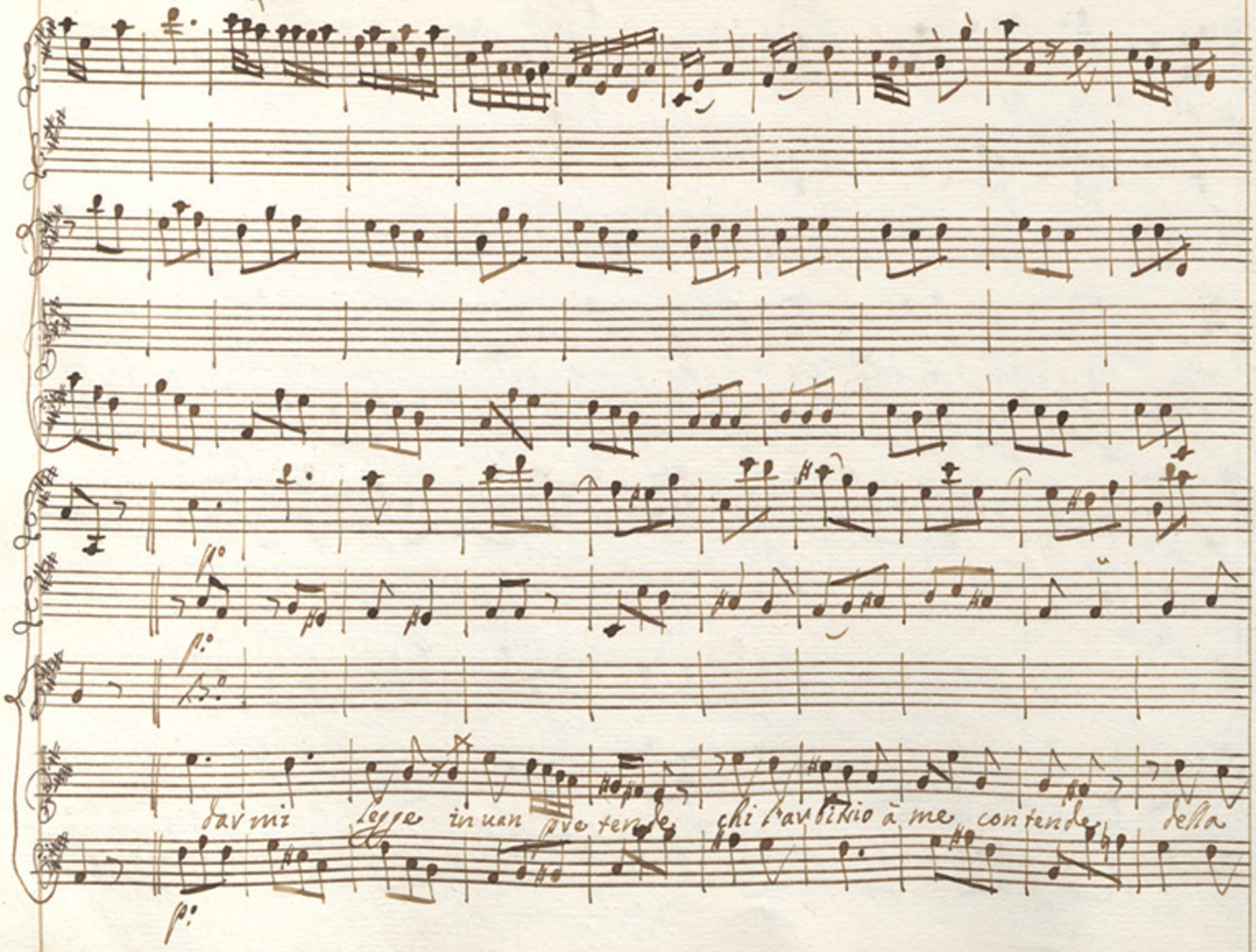
fe

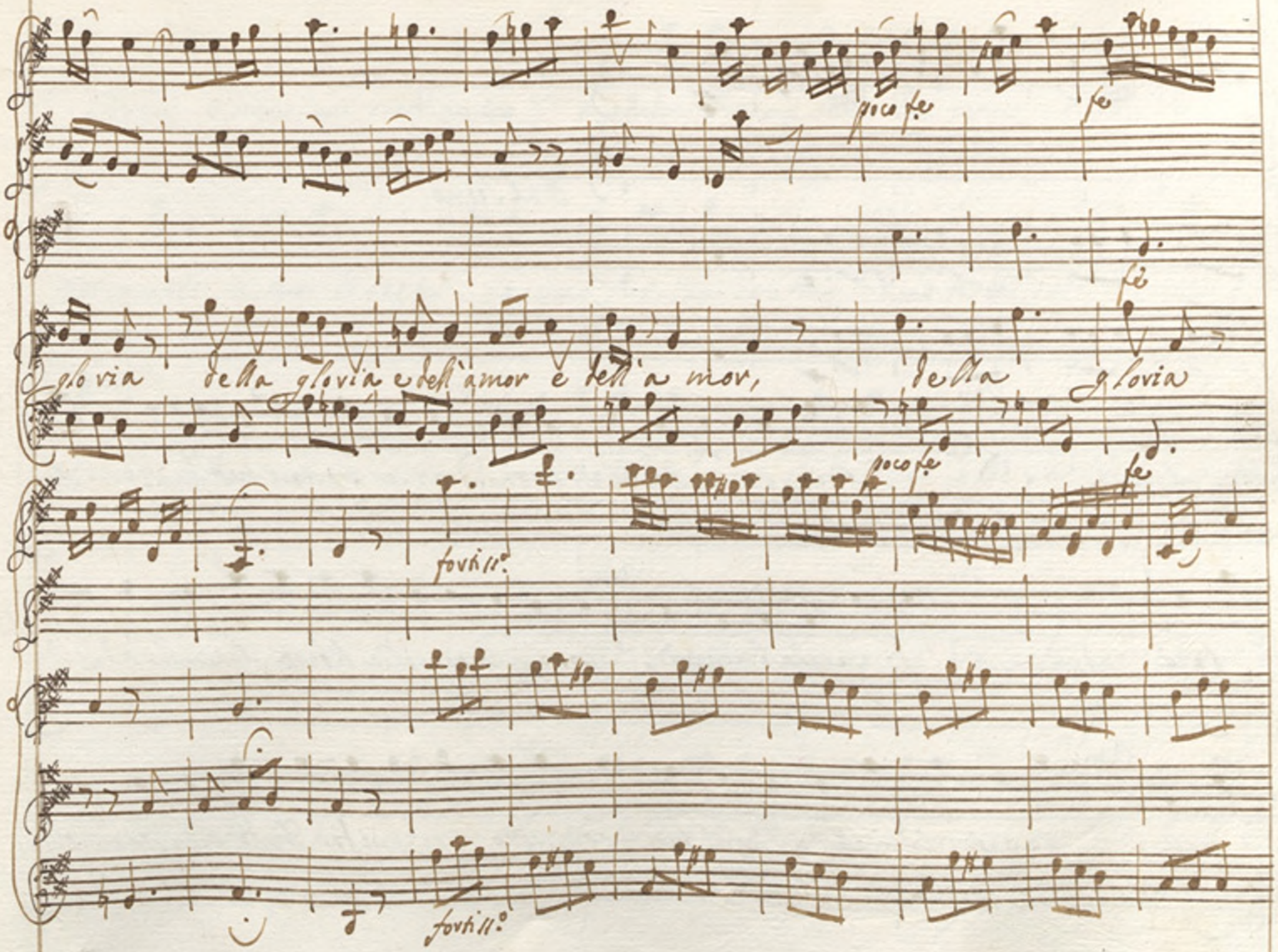
fortiss.o

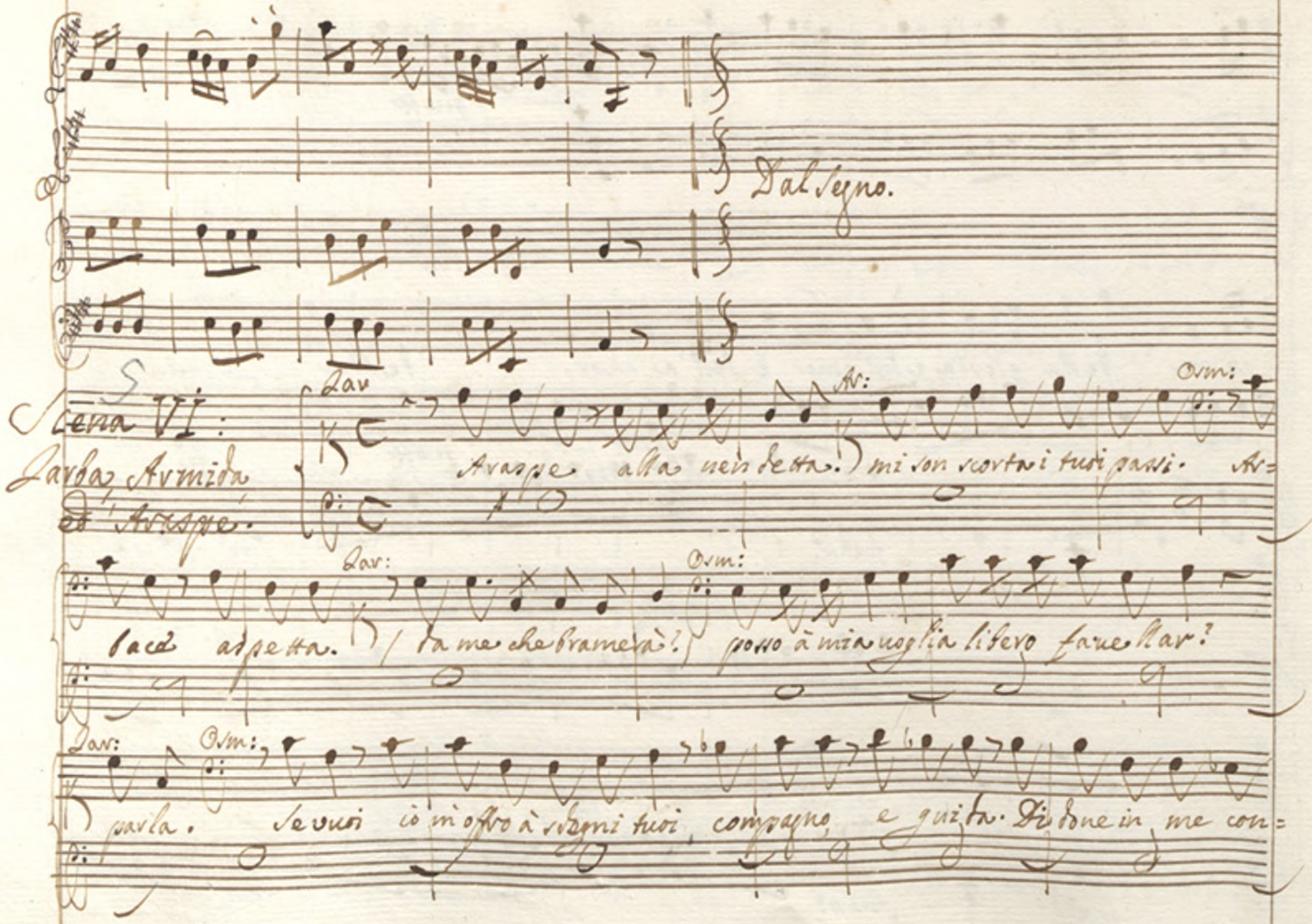

Son Regina e = sono amante e =
poco fe
fe
po
sono amante, e l'impero io sola voglio del mio so = =
poco fe
fe
po


glio e del mio cor son Re gina e l'Impero io


poco fe
sola io sola, io sola voglio del mio soglio del mio soglio del mio
poco fe
fortiss:
fortiss:
soglio e del mio cor, e del mio cor, e del mio cor.
fortiss:


p.o
p.o
p.o
dar mi legge in uan pre tende chi l'arbitrio à me contende della


poco fe
fe
fe
glo via della glo via e dell'amor e dell'a mor, della glo via
poco fe
fe
forti ss.o
forti ss.o



Dal Segno.

Scena VI:

Larba, Armida ed Araspe.

Lar: Araspe alla vendetta. Ar: mi son scorta i tuoi passi. Osm: Ar=

Lar: bace aspetta. Osm: (da me che bramerà?) posso à mia voglia libero fare Mar?

Lar: parla. Osm: Se vuoi io m'offro à sdegni tuoi, compagno, e guida. Di dove in me con=

fida, Enea mi crede amico, e pendon l'armi tutte dal cenno mio. +

Lar: Osm:

Molto potrei à tuoi disegni ageno lar la strada. mà tu chi sei? se=

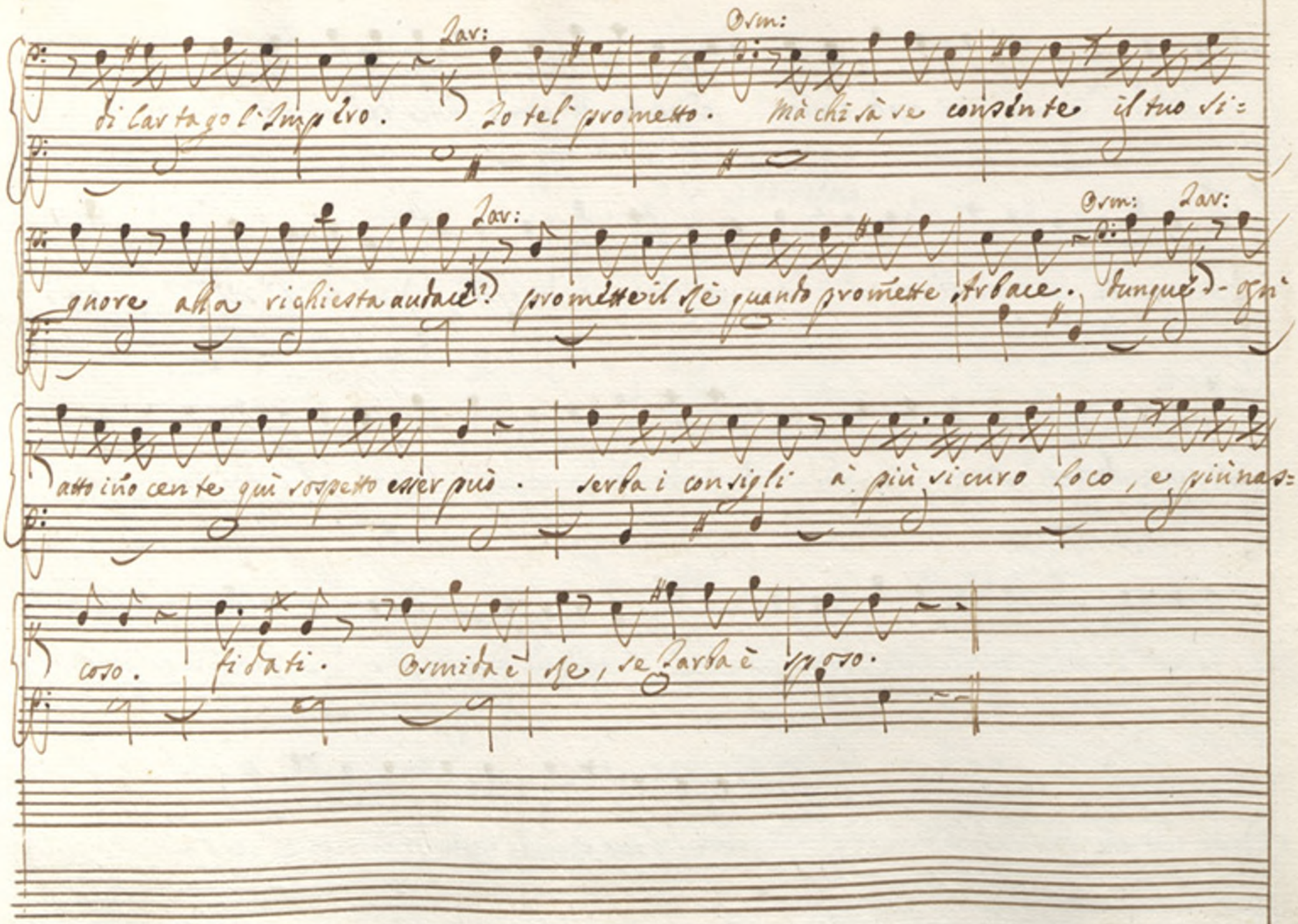
guace della Siria Regina, Osmida io sono. in Cipro ebbi la cuna, e l'mio

Lar:

core è maggior di mia fortuna. l'offerta accetto, e se fedel sarai, tutto in mer=

Osm:

cè ciò che domandi avrai. sia del tuo Rè Didone, à me si ceda



Zar: Osm:

di Cartago l'Impero. Io tel prometto. Mà chi sà se consente il tuo si=

Zar: Osm: Zar:

gnore alla richiesta audace? promette il Rè quando promette Arbace. dunque d'ogni

atto innocente quì sospetto esser può. serba i consigli à più sicuro loco, e più nas=

coso. fidati. Osmida è Rè, se Zarba è sposo.

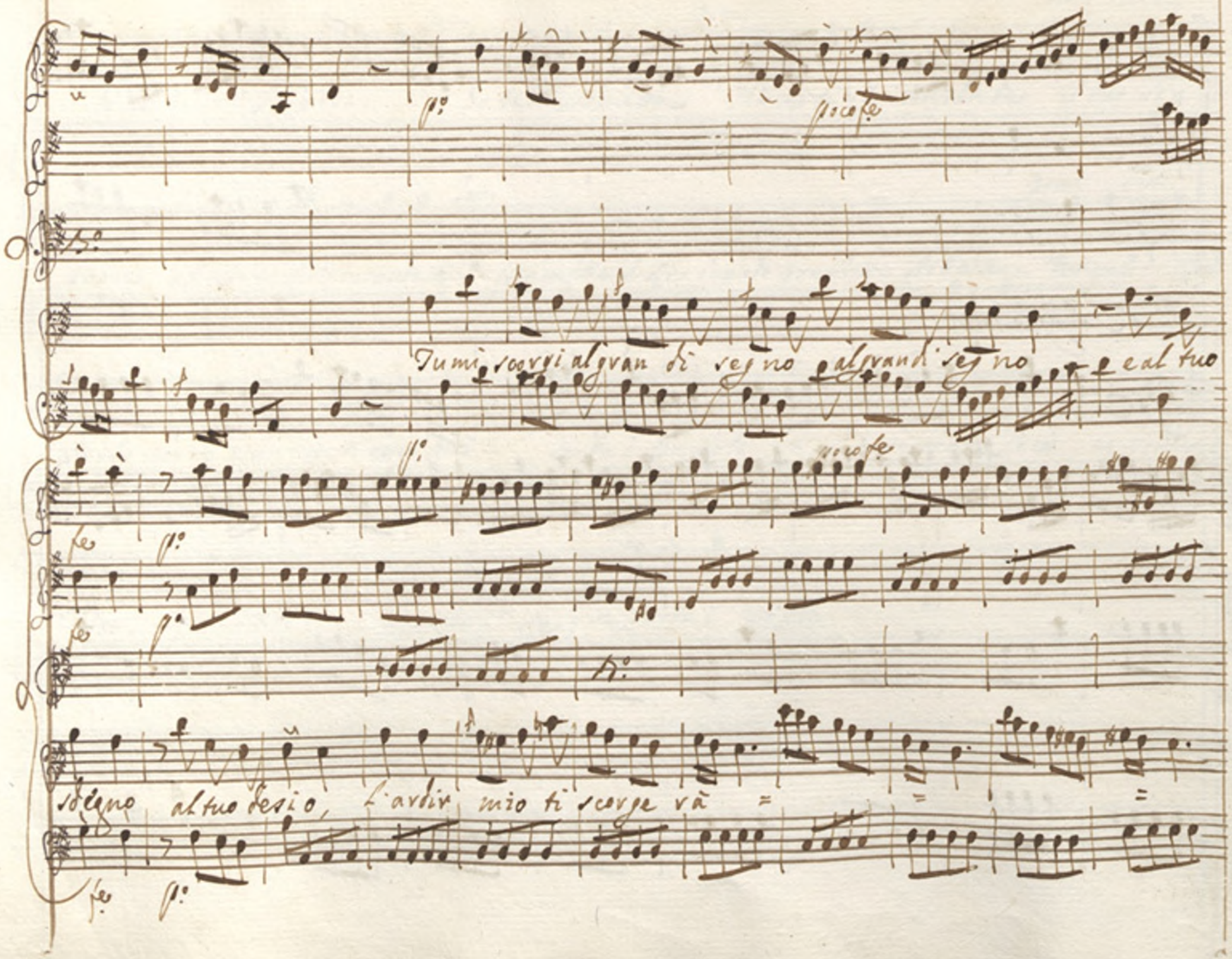
come stà

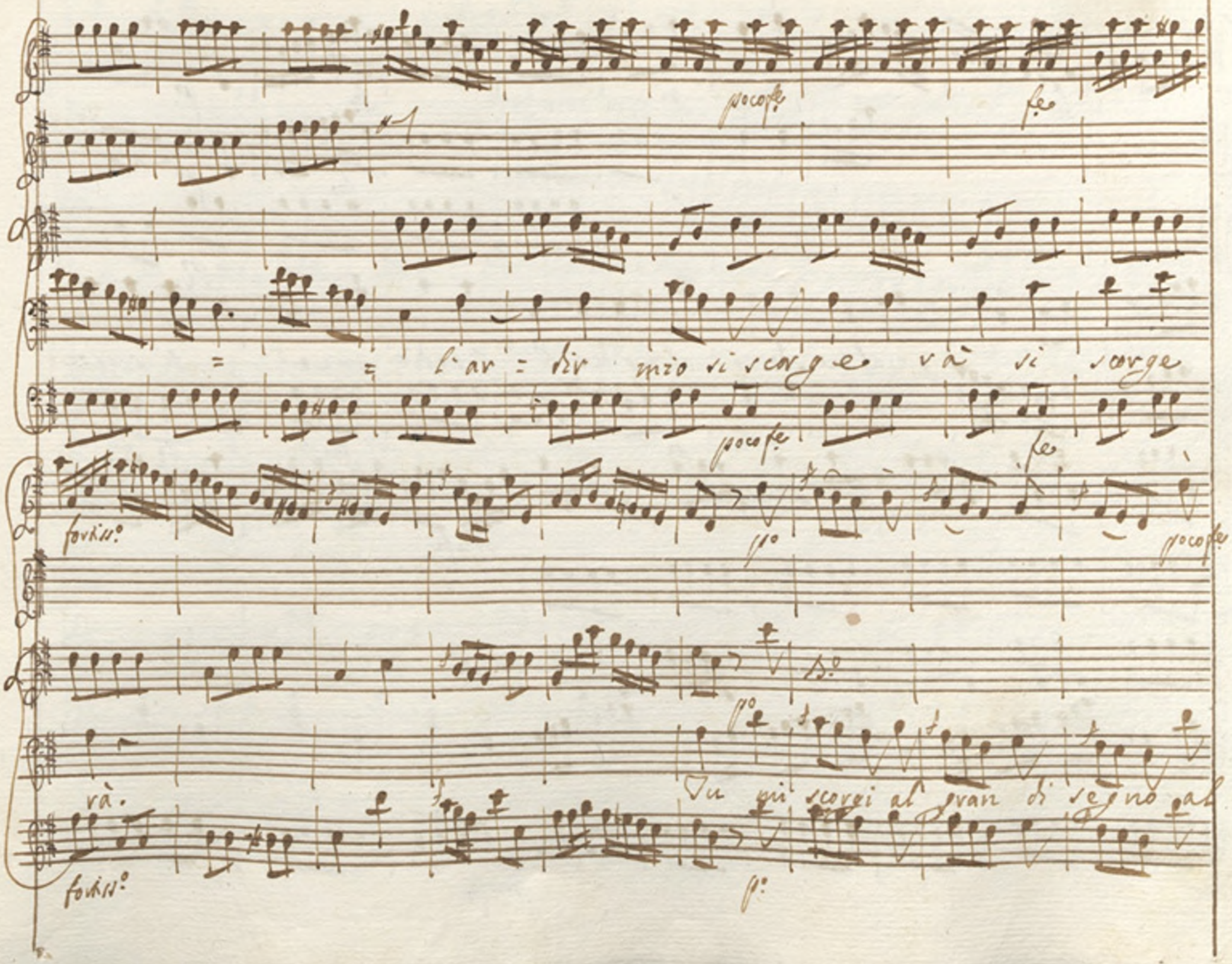
Allegro assai

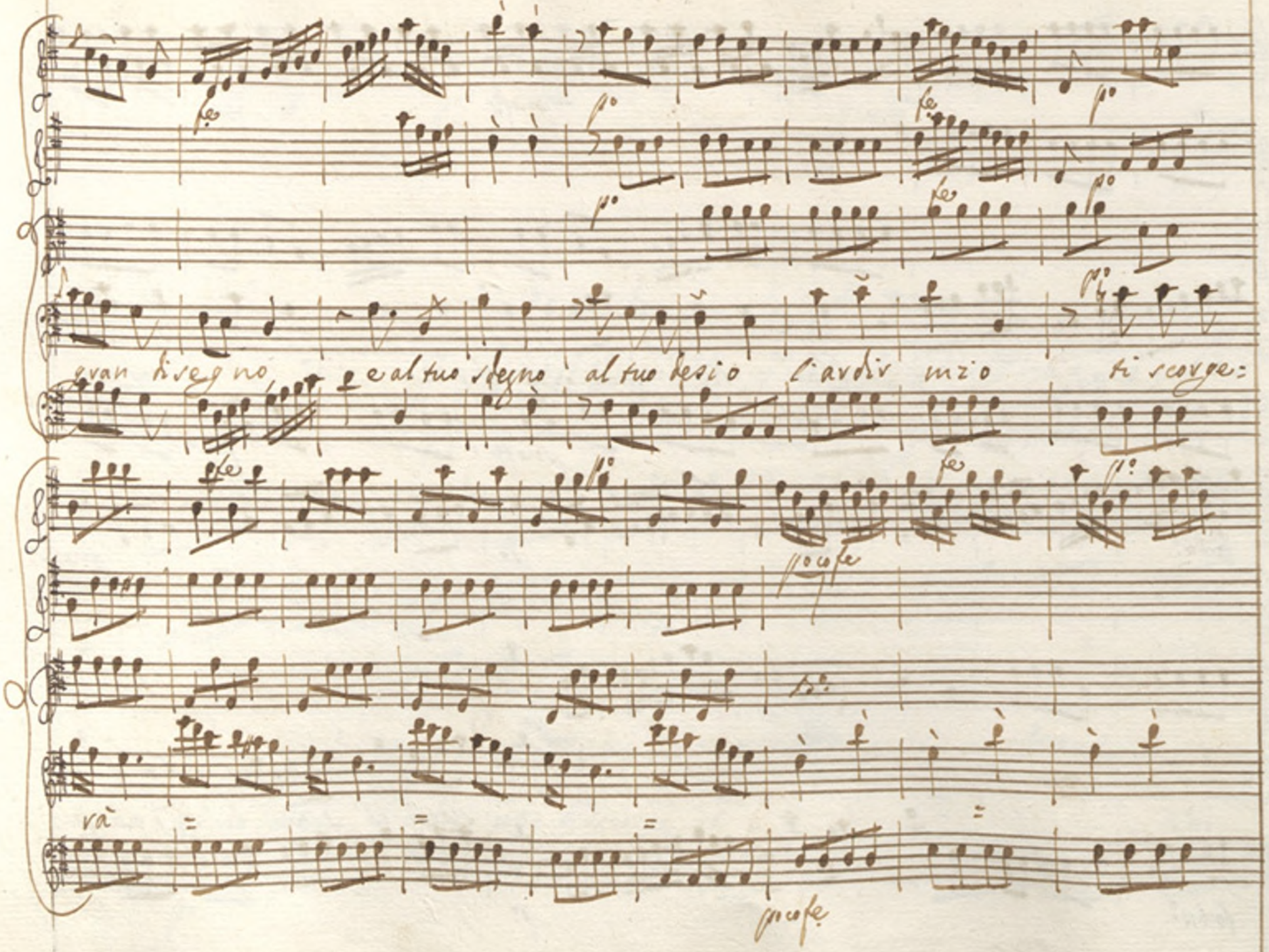
ten.

ten:

ten:


Tu mi scorgi al gran di regno al grand'regno e al tuo
sdegno al tuo desio, l'ardir mio ti scorge và


poco fe
fe
l'ar = dir mio si scorge và si scorge
poco fe
fe
fortiss.
p.o
poco fe
p.o
rà.
Tu mi scorgi al gran di segno al
fortiss.
p.o



fe

po

fe

po

po

fe

po

po

gran disegno e al tuo sdegno al tuo desio l'ardir mio ti scorge:

fe

po

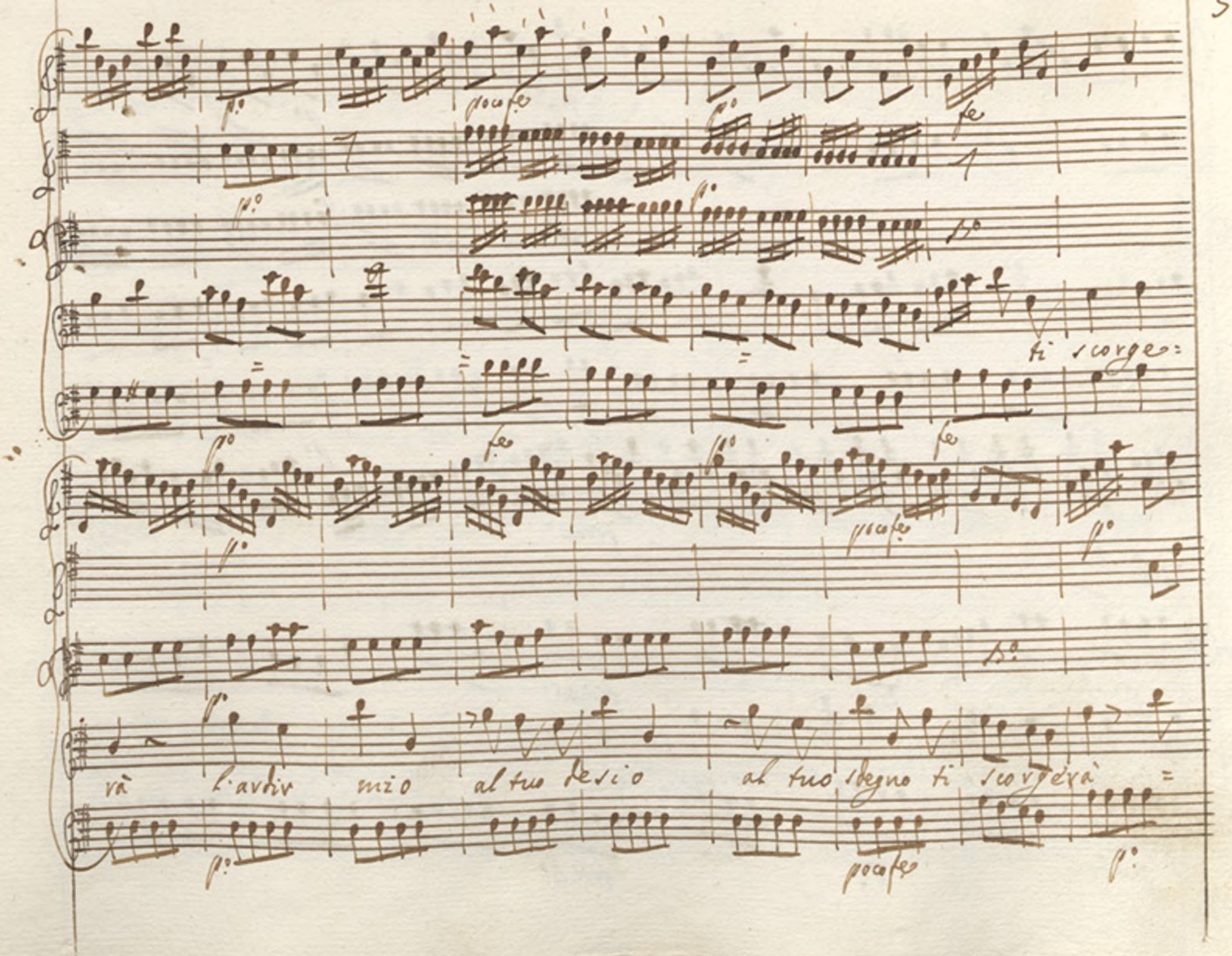
fe

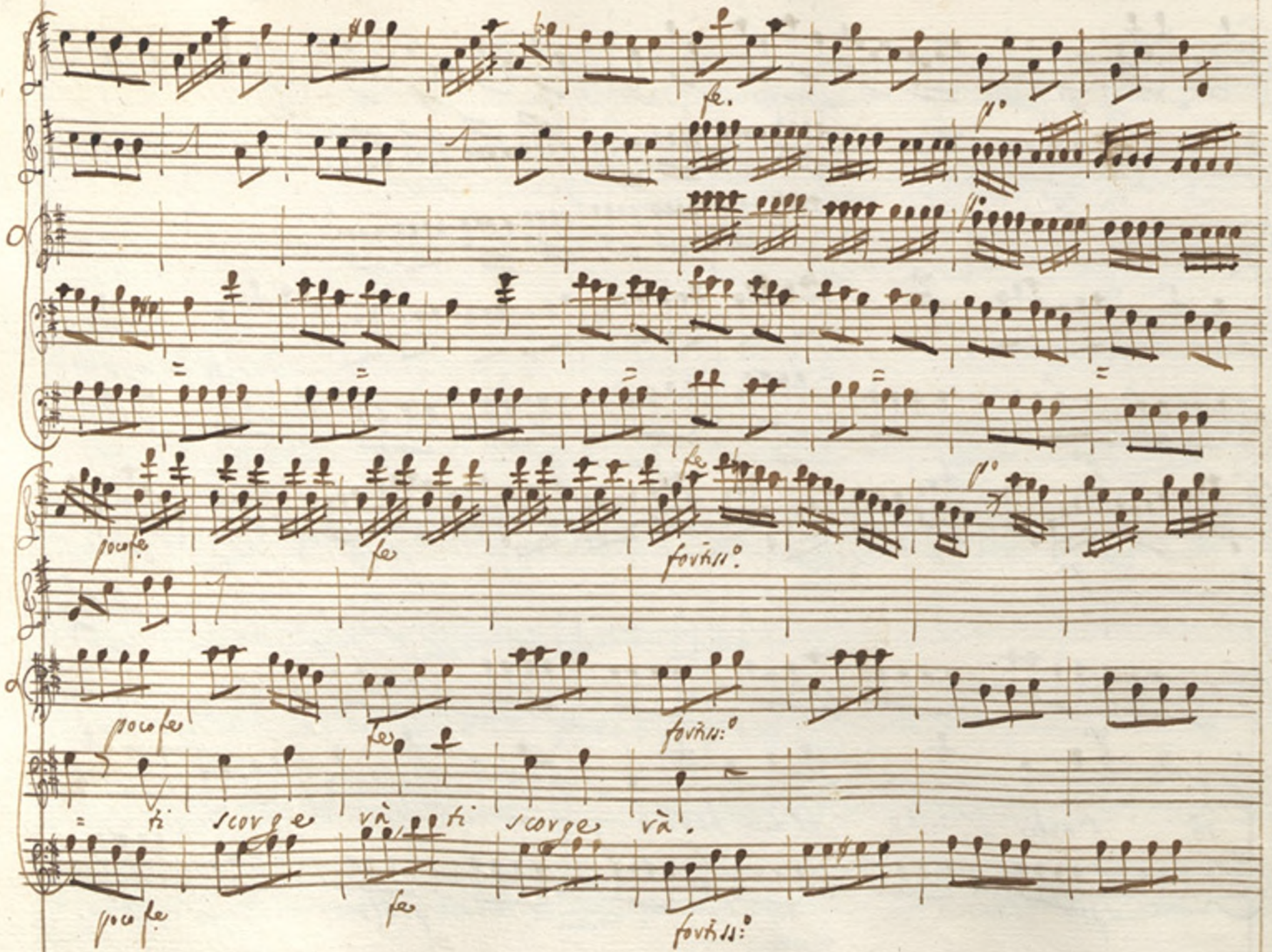
po

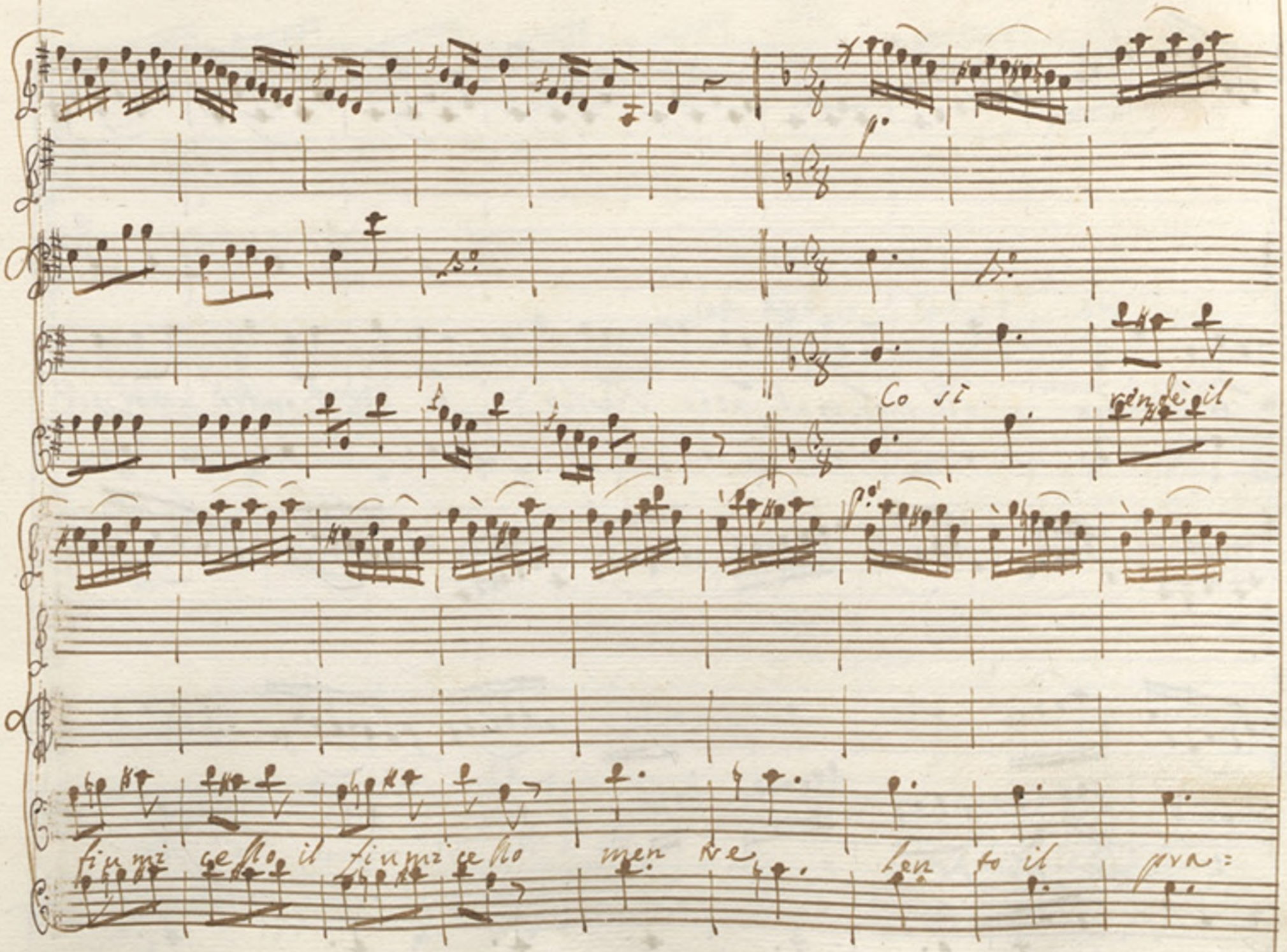
poco fe

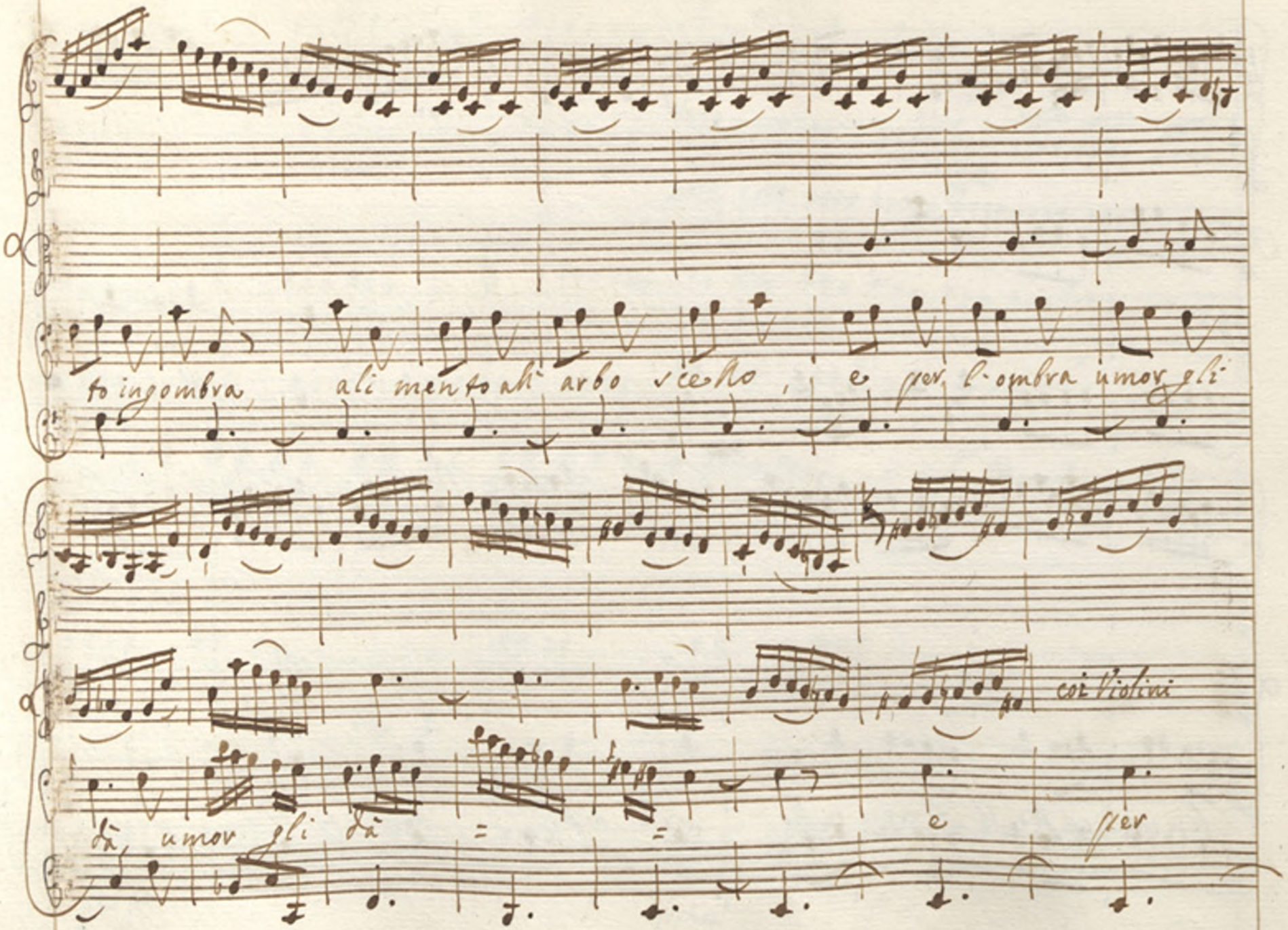
rà

poco fe


ti scorge=
rà l'ardir mio al tuo desio al tuo sdegno ti scorgerà =


fe.
poco fe
fe
fortiss.o
poco fe
fe
fortiss.o
ti scorge và ti scorge và.
poco fe
fe
fortiss.o


Co sì
rendè il
fiumi cello il fiumi cello men tre len to il pra=



to ingombra, ali mento all' arbo scelto, e per l'ombra umor gli

coi Violini

dà, umor gli dà = = e per

l'om bra u mor = gli dà = = u mor gli

fe

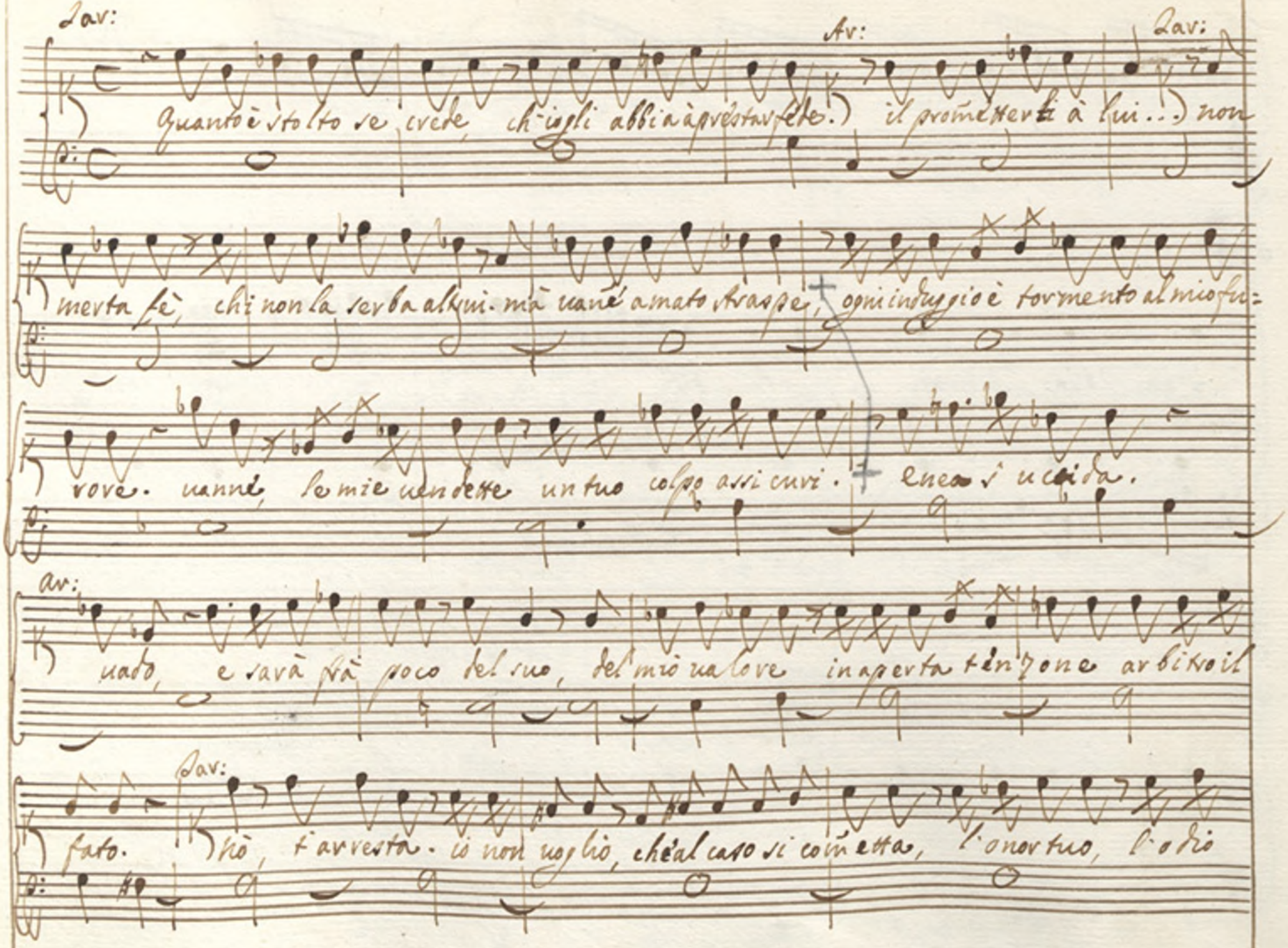
Dà Capo

dà = u mor = gli = dà.

fe

Scena VII

Larba, Arasp.



Lav:

Quanto è stolto se crede, ch'io gli abbia à prestar fede.) Av: il prometterti à lui...) Lav: non

merta fè, chi non la serba altrui. mà uanè amato Araspe, ogni induggio è tormento al mio fu=

rore. uanne, le mie uendette un tuo colpo assicuri. enea s'uccida.

Av:

uado, e sarà frà poco del suo, del mio ualore in aperta tenzone arbitro il

fato. Lav: Nò, t'arresta. io non uoglio, che al caso si cometta, l'onor tuo, l'odio

Ar:

mio, la mia uendetta. impro uiso l'assali, usa la frode. dà me frode! Si=

gnor, suddito io naqui, mà non già traditor. Dimi ch'io uada nudo in mezzo agl'incendi, in=

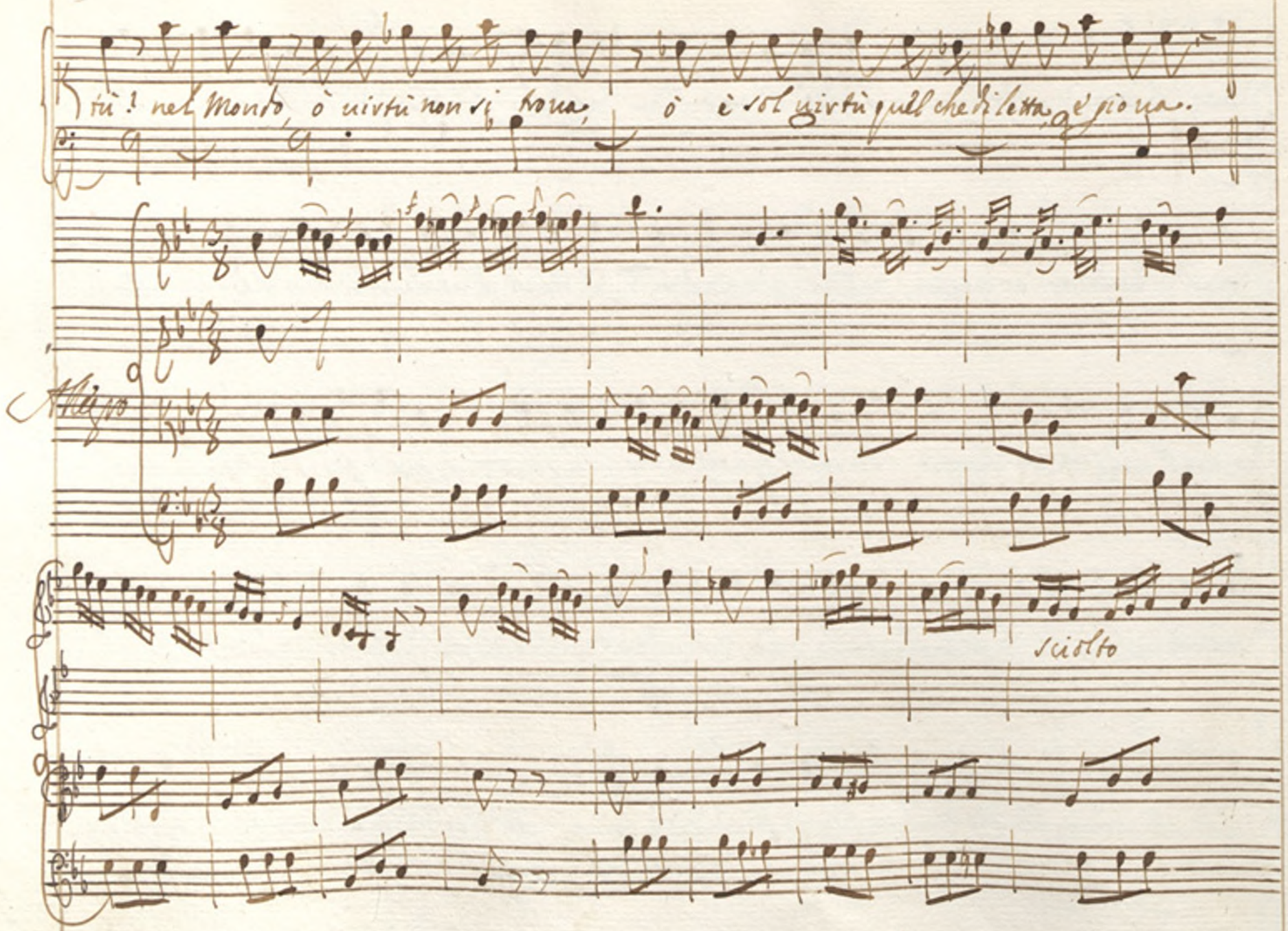
contro all'armi, tutto farò. Tu sei Signor della mia uita; in tua difesa non ricuso ci=

Zar:

mento, mà da te non si chieda un tradimento. Sensi d'alma uolgare, à

Ar: Zar:

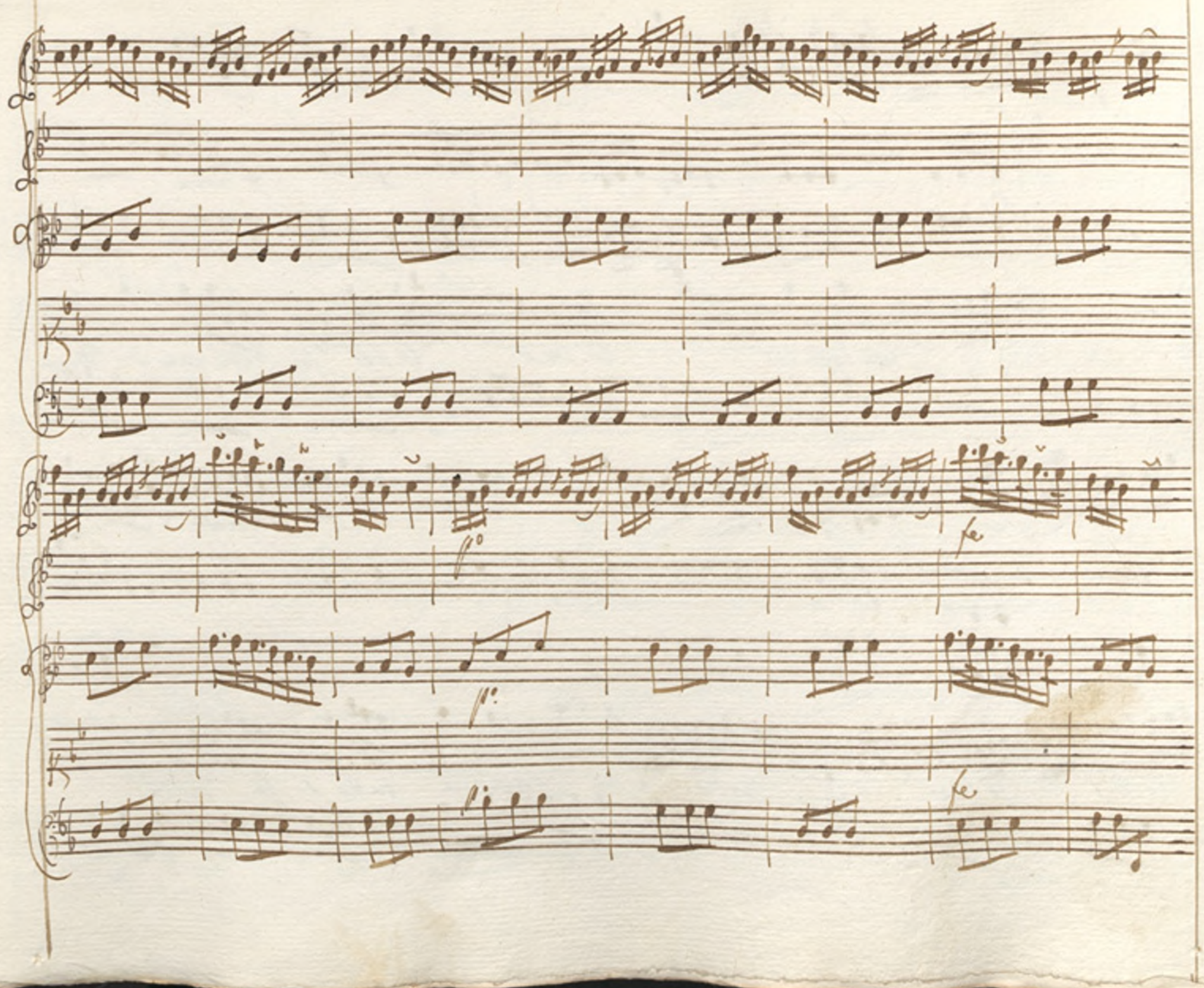
me non manca braccio del tuo più fido. e come, oh Dei, la tua uirtude... eh che uir=

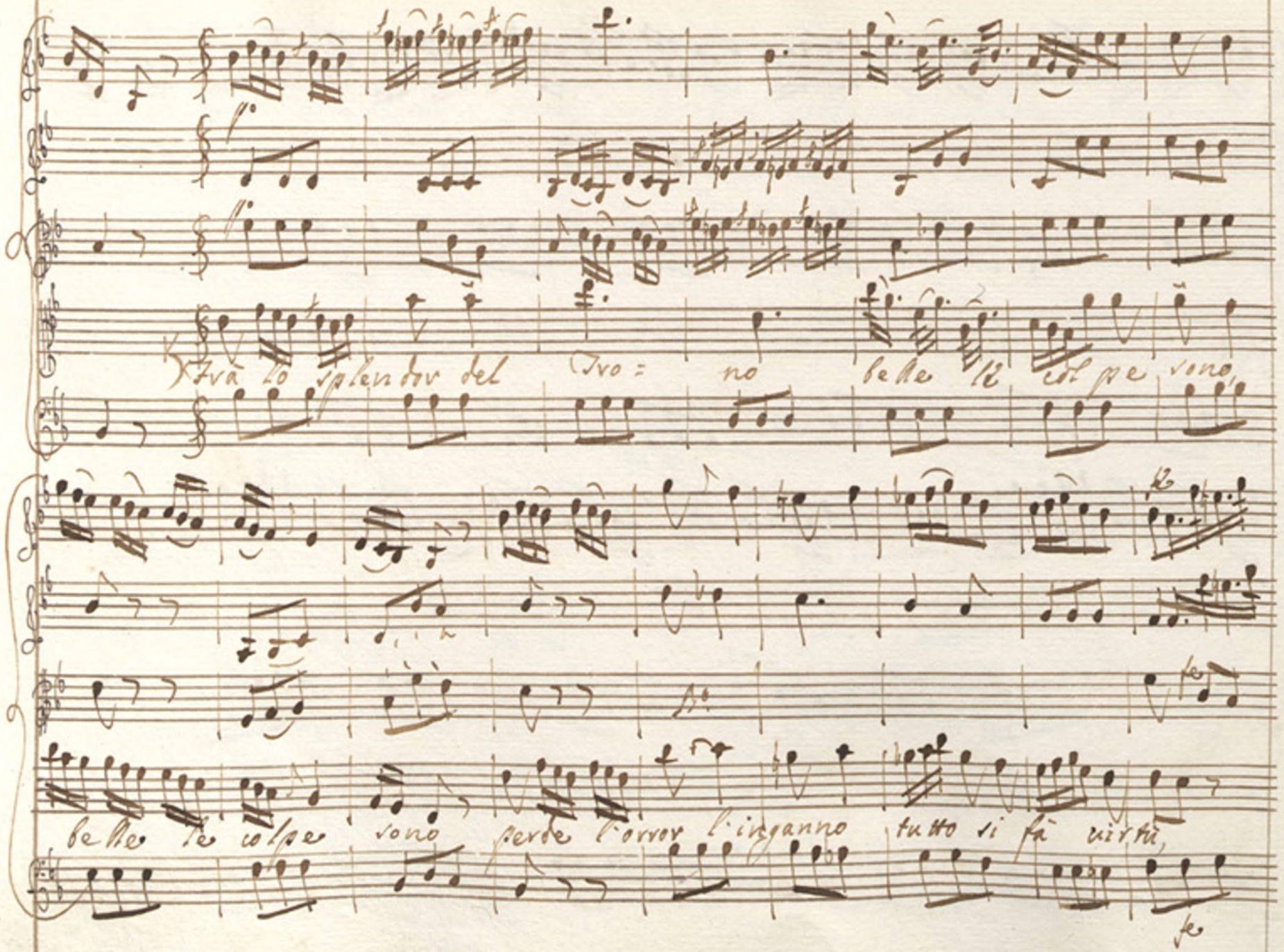


tù! nel Mondo, ò uirtù non si troua, ò è sol uirtù quel che diletta, e gioua.

Allegro

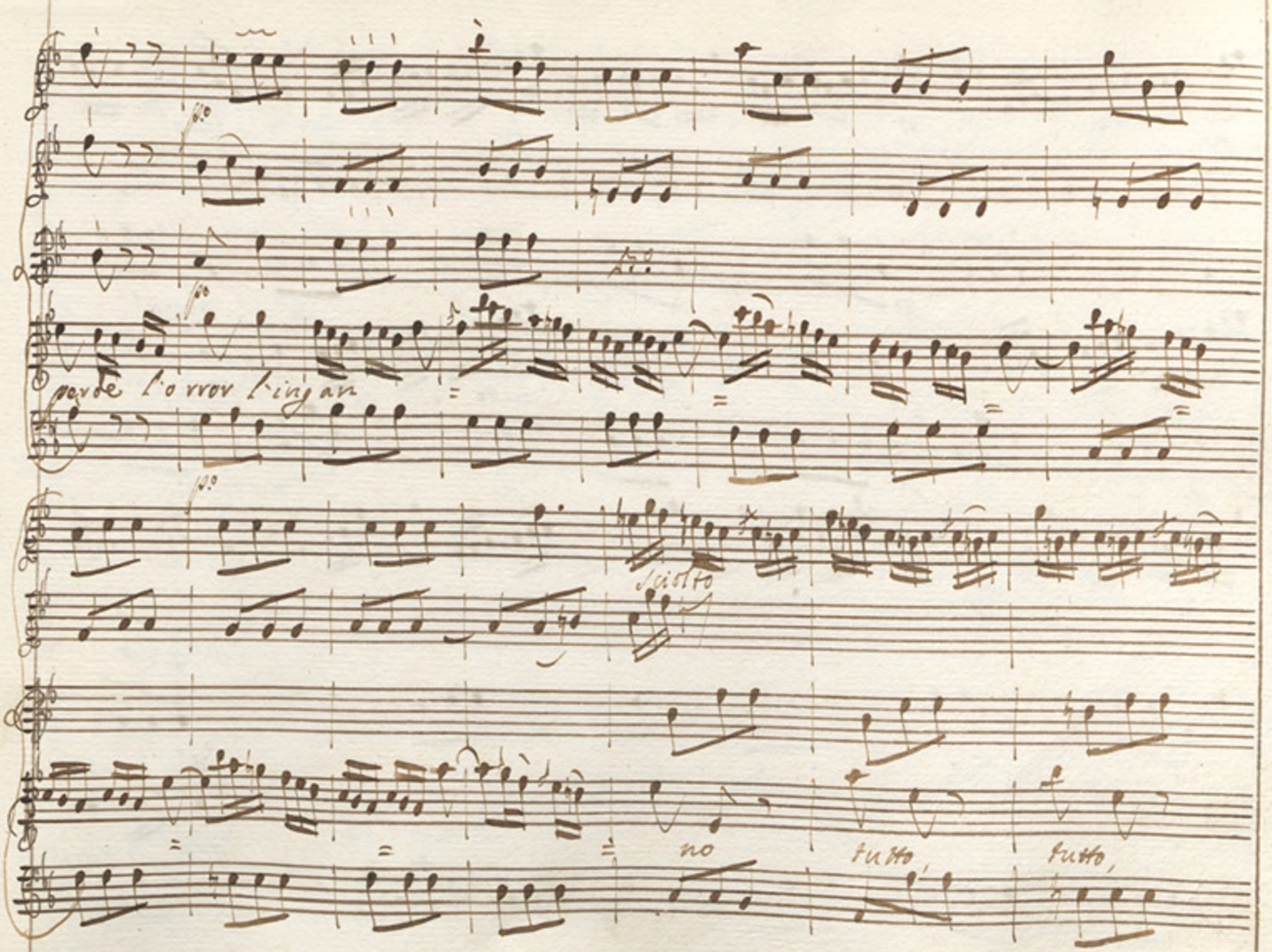
sciolto

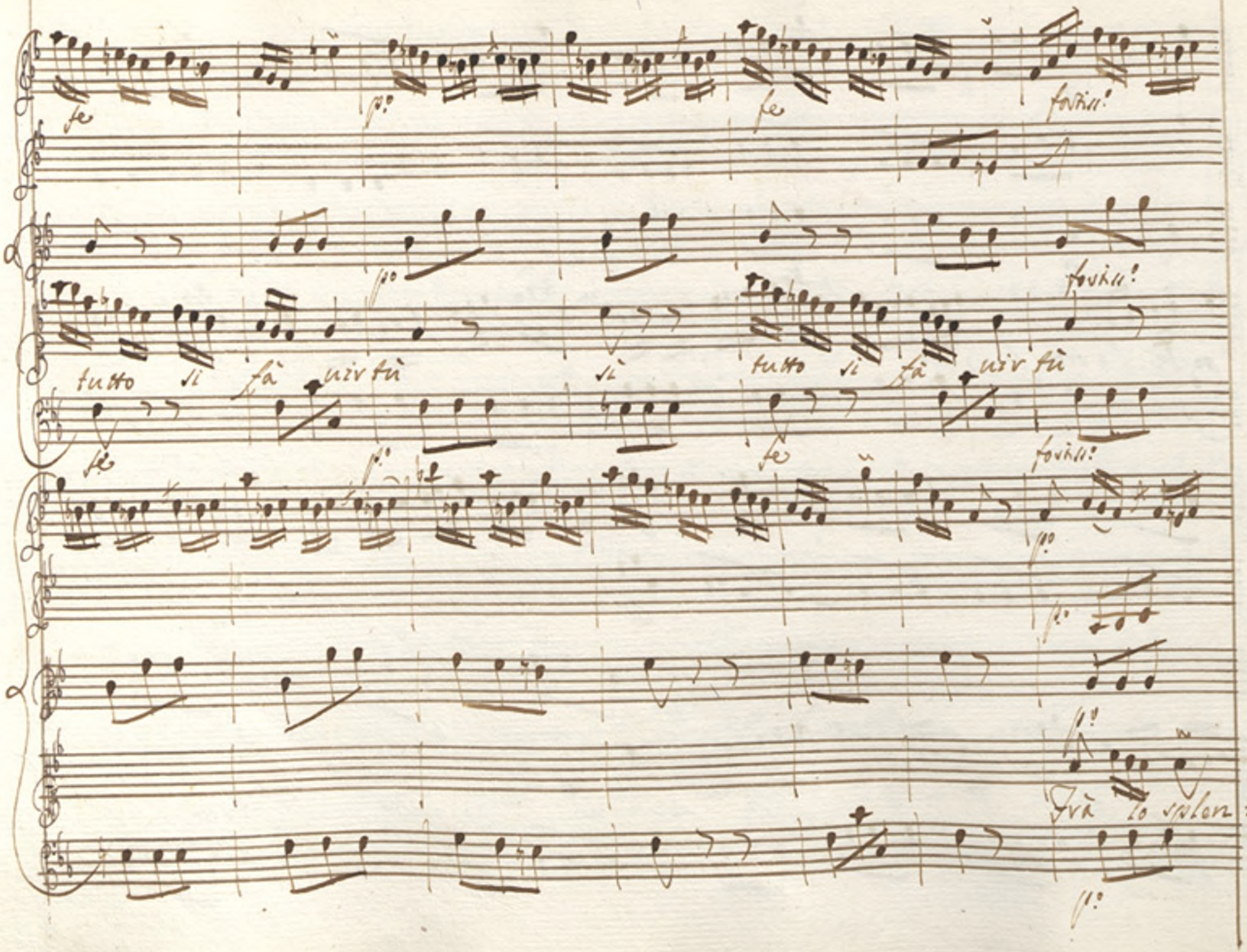

fe
fe



Tra lo splendor del Tro= no belle le col pe sono,

belle le colpe sono perde l'orror l'inganno tutto si fà virtù,


p.o
p.o
p.o
perde l'orror l'ingan
p.o
sciolto
no
tutto,
tutto,



fe

p.o

fe

fortiss.o

p.o

fortiss.o

tutto si fà uir tù

sì

tutto si fà uir tù

fe

p.o

fe

fortiss.o

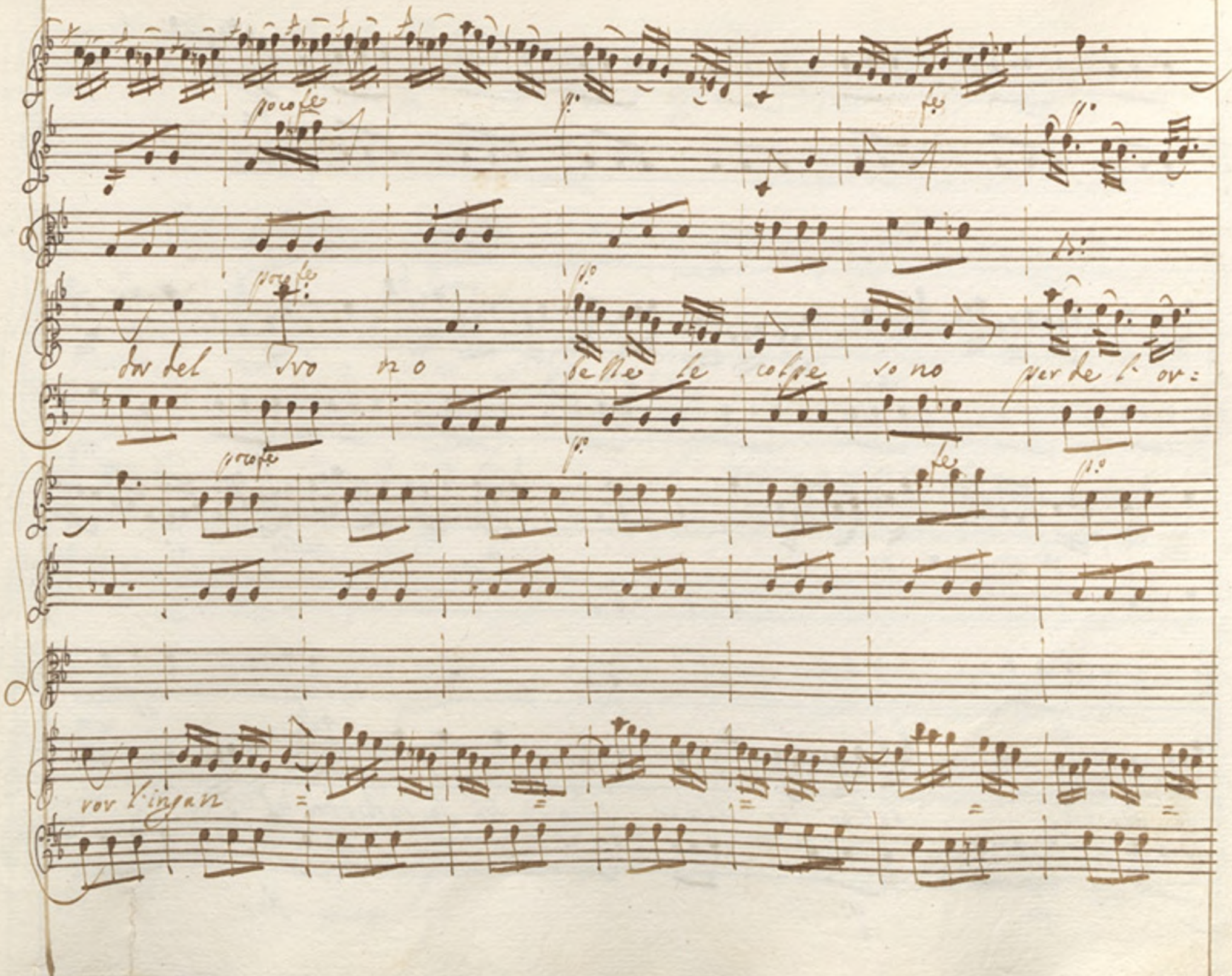
p.o

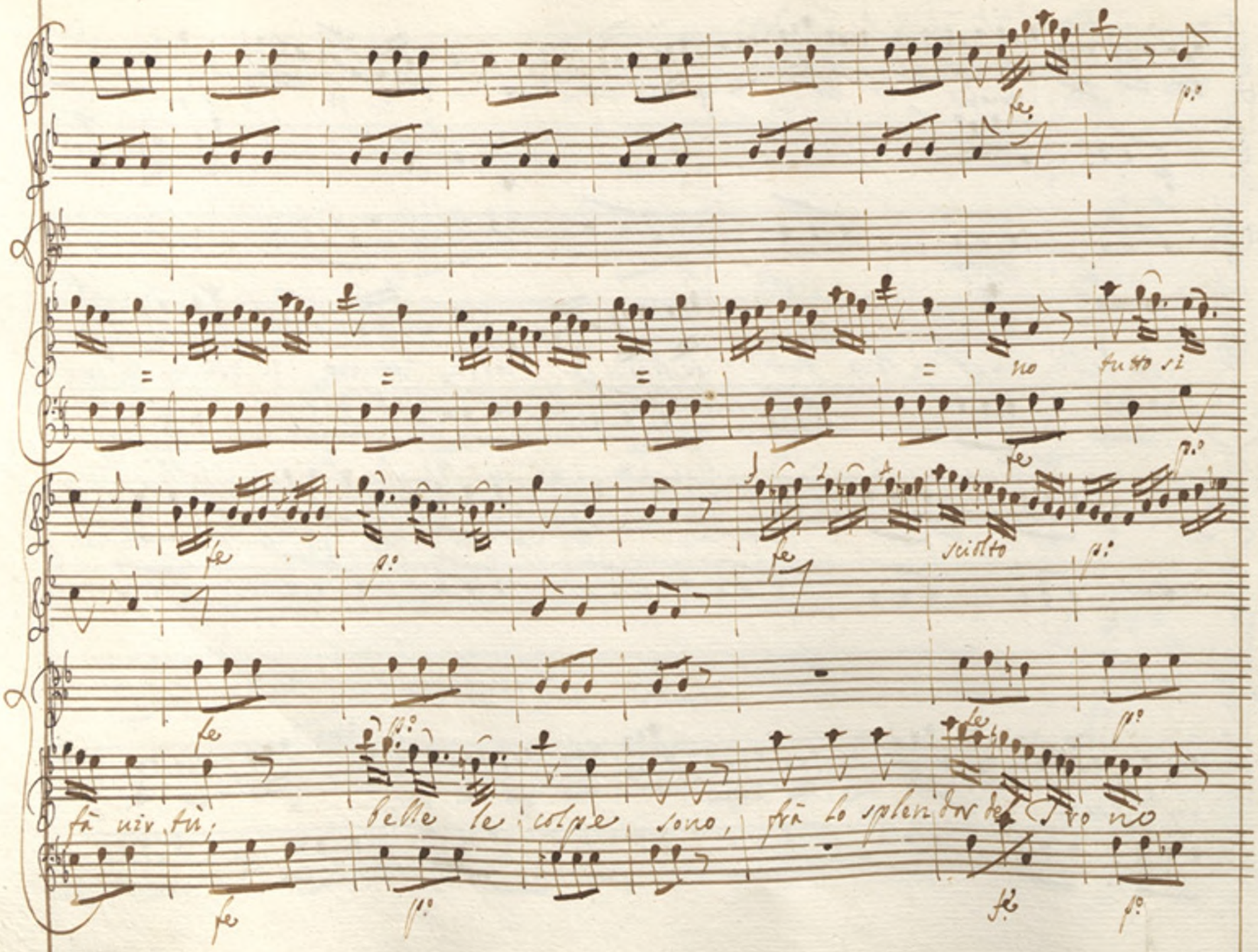
p.o

p.o

Trà lo splen=

p.o


poco fe
dor del Tro no
belle le colpe sono per de l' or:
vor l'ingan



fe. p.o

no tutto si

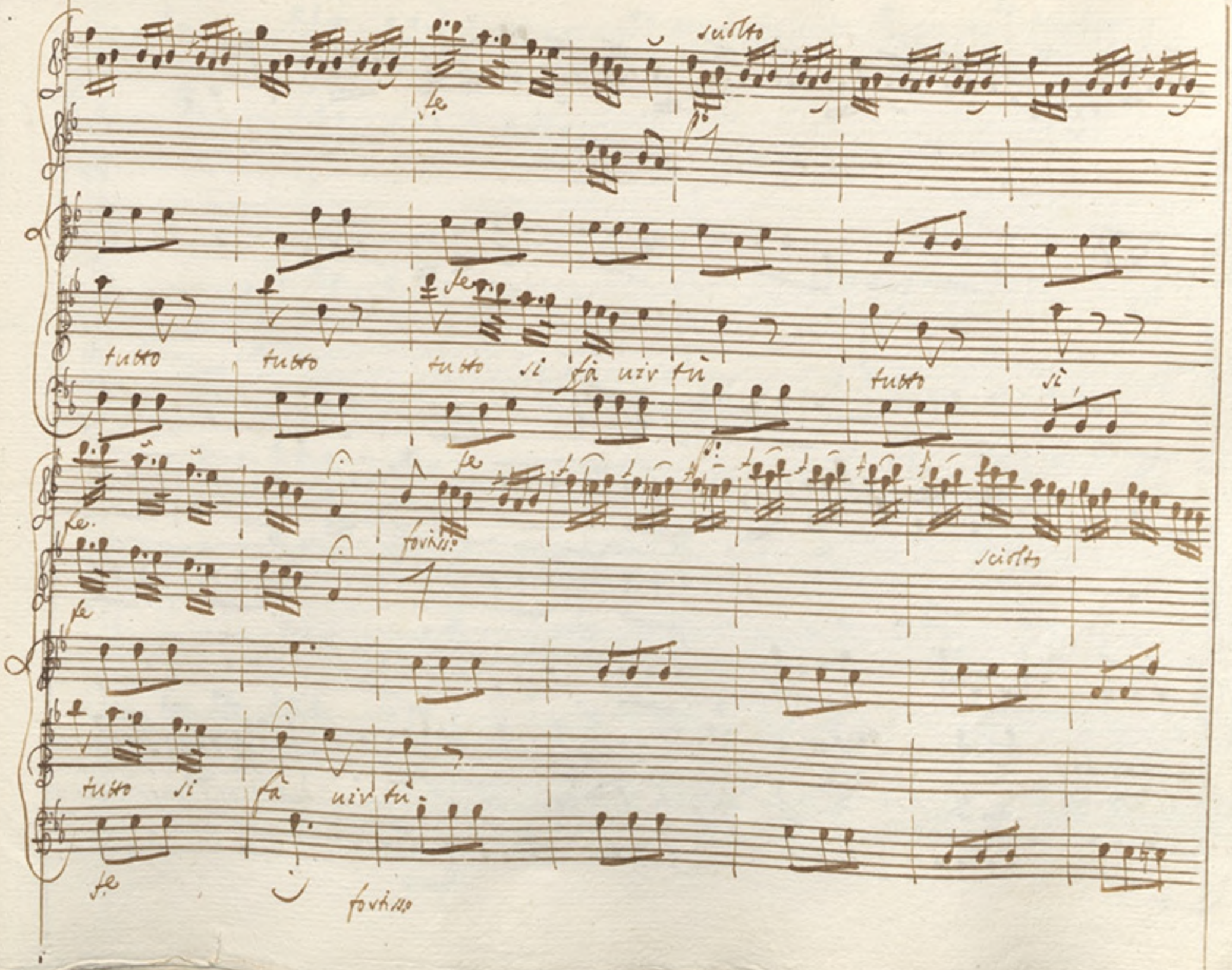
fe p.o

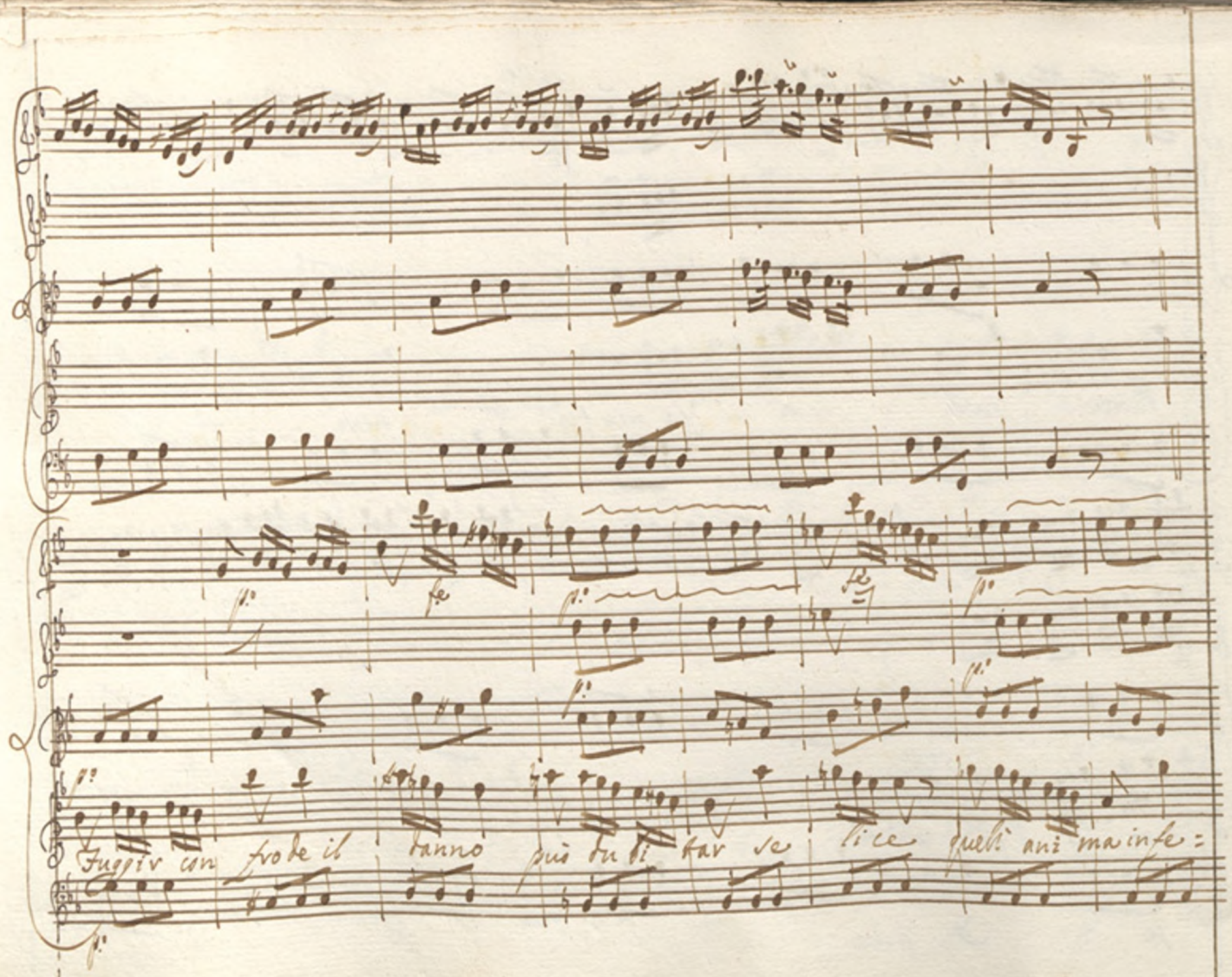
fe sciolto p.o

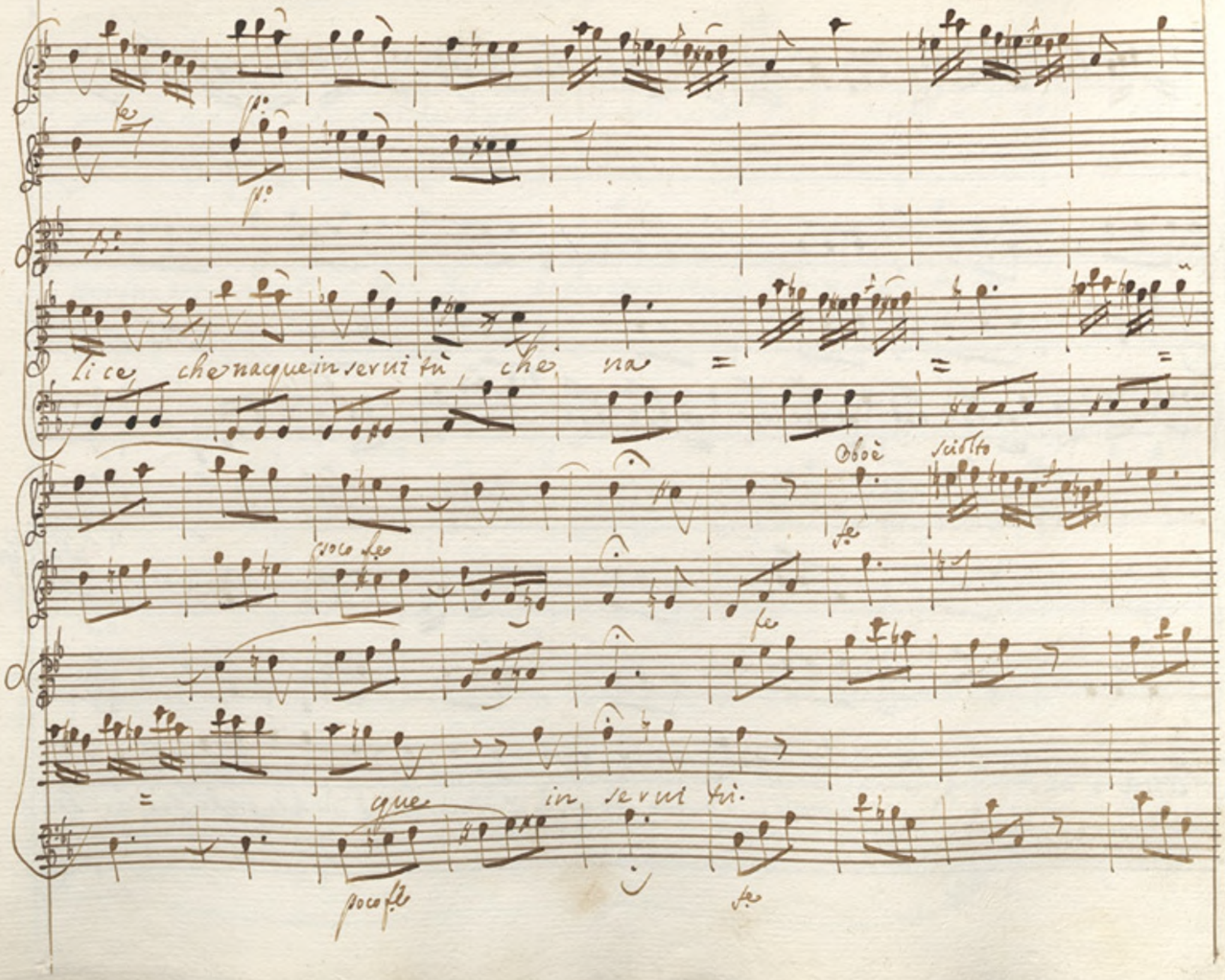
fe p.o fe p.o

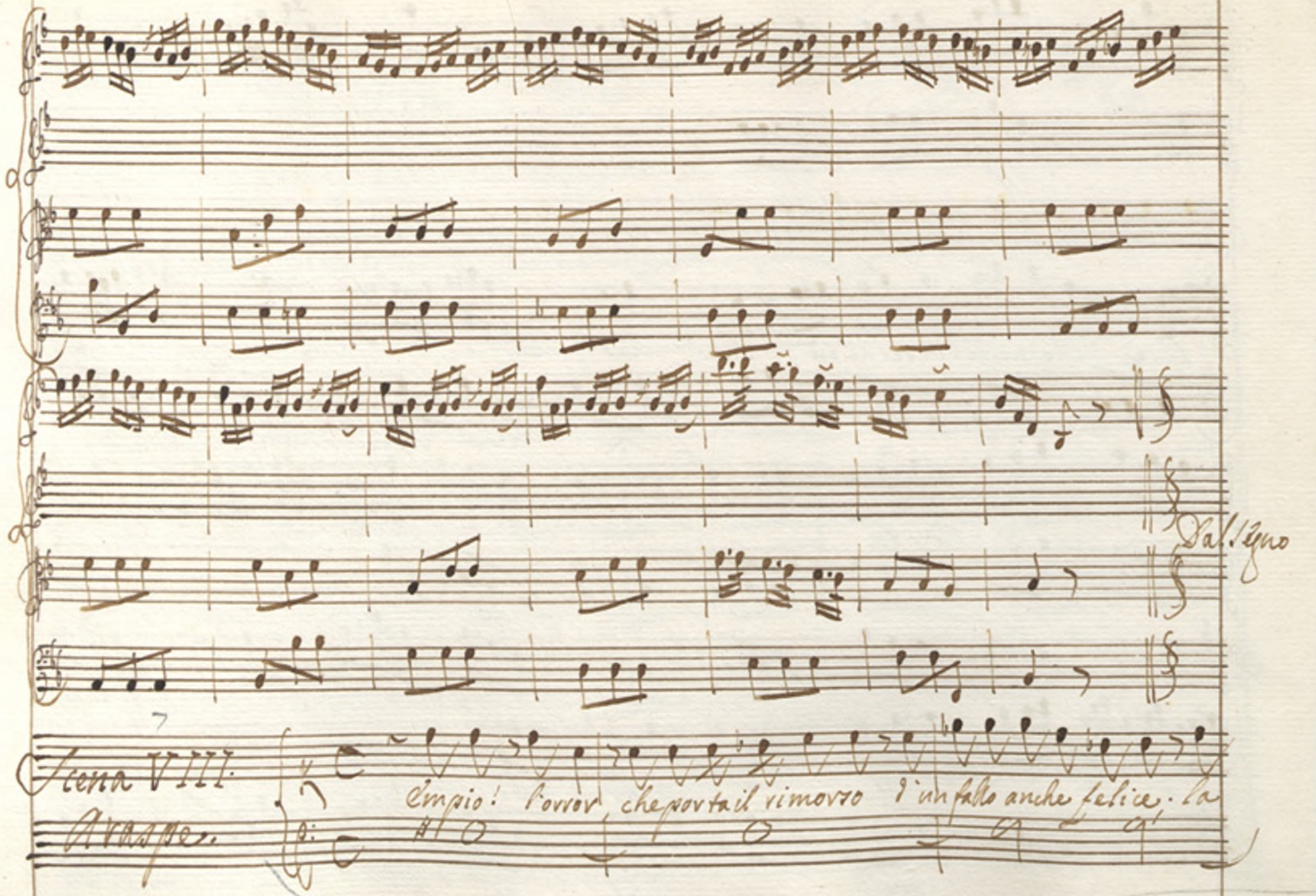
fà uir tù; belle le colpe sono, frà lo splendor del Trono

fe p.o fe p.o


sciolto
fe
tutto
tutto
tutto si fà uir tù
tutto
sì
fe
fortiss.
sciolto
fe
tutto si fà uir tù
fe
fortiss.


Fuggir con frode il danno può dubitar se lice quell' ani ma infe=


fe
p.o
p.o
p.o
li ce che nacque in servi tù che na
Oboè sciolto
poco fe
fe
fe
que in servi tù.
poco fe
fe



Dal Segno

Scena VIII.

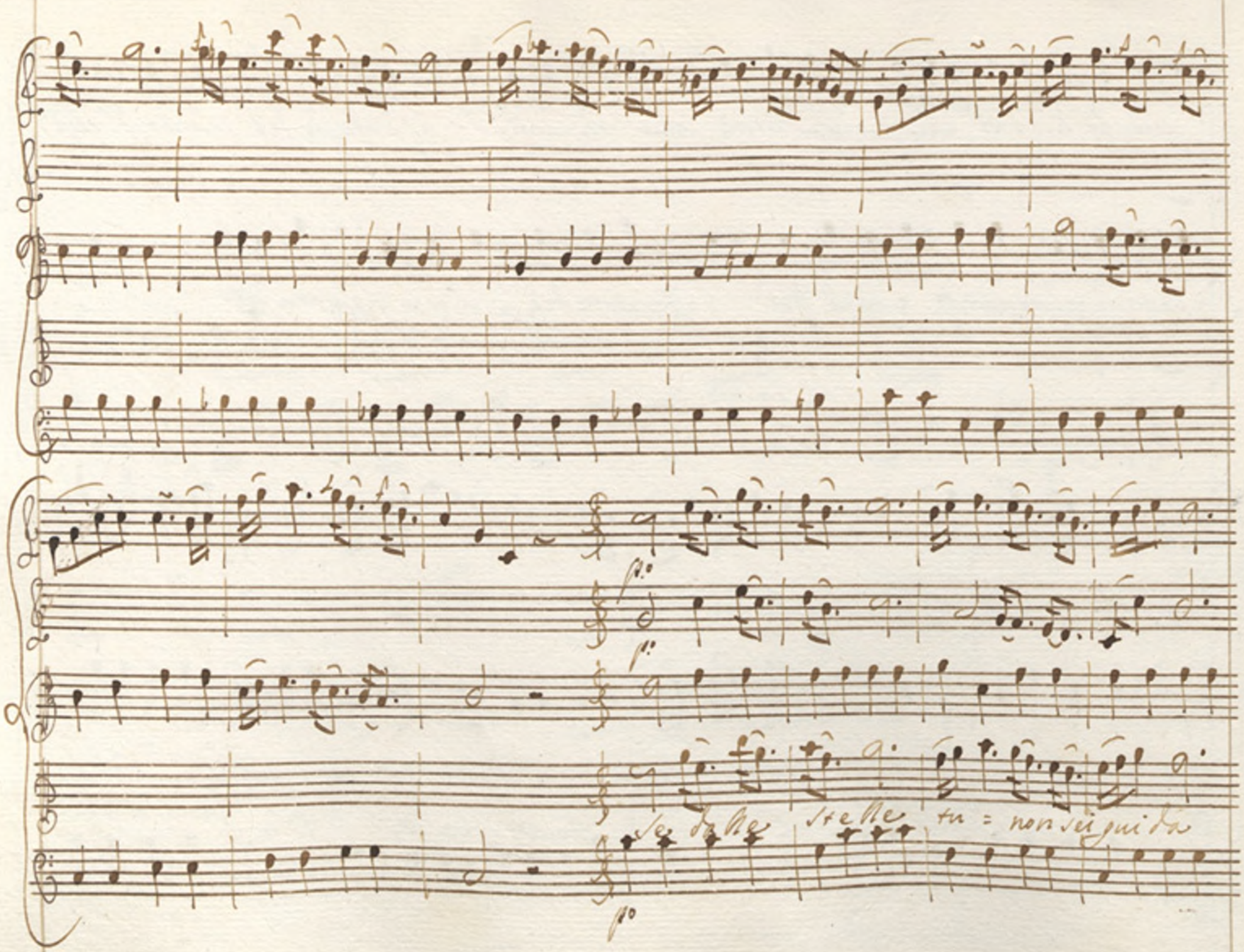
Araspe.

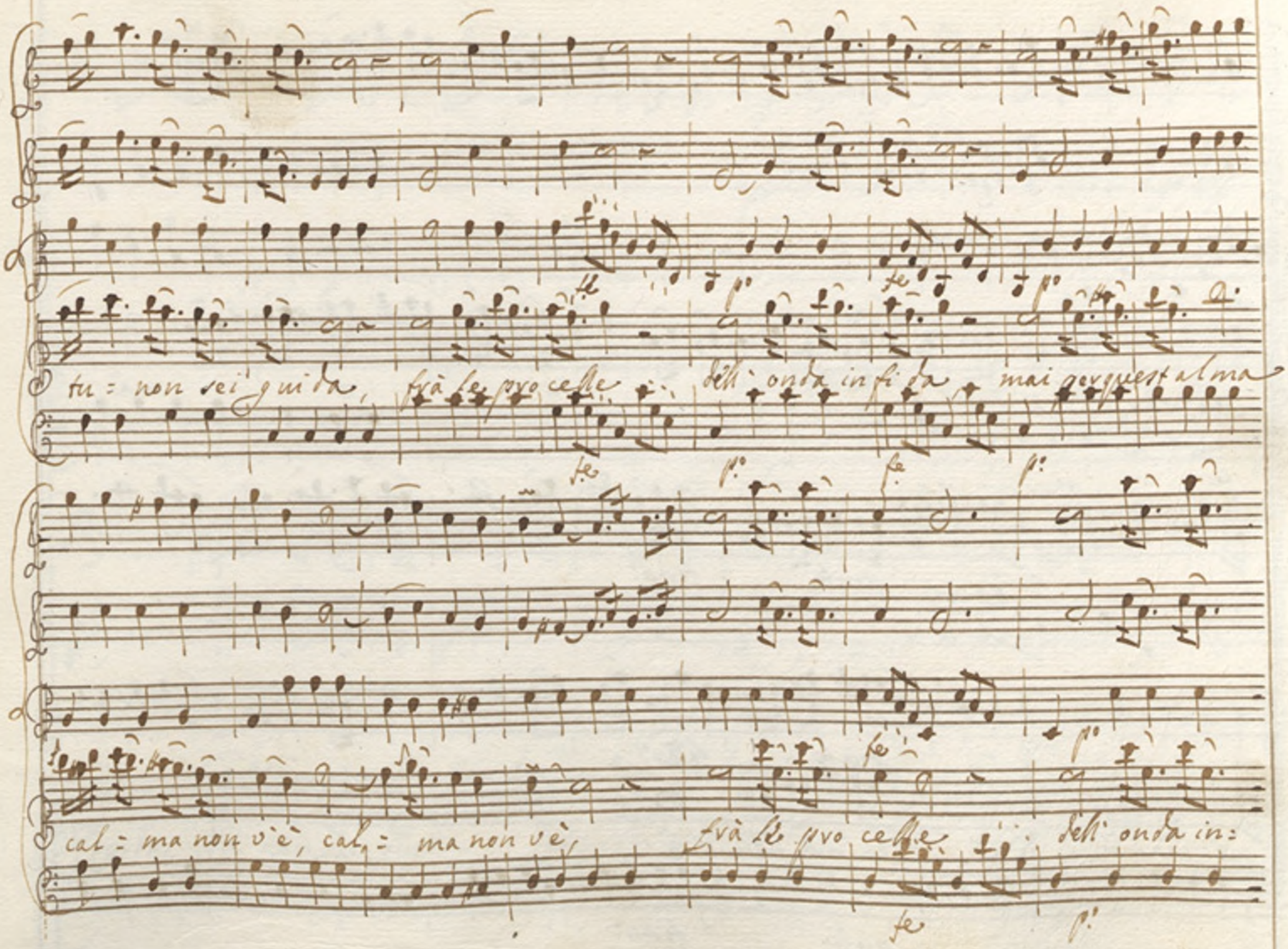
Empio! l'orror, che porta il rimorso d'un fallo anche felice. la

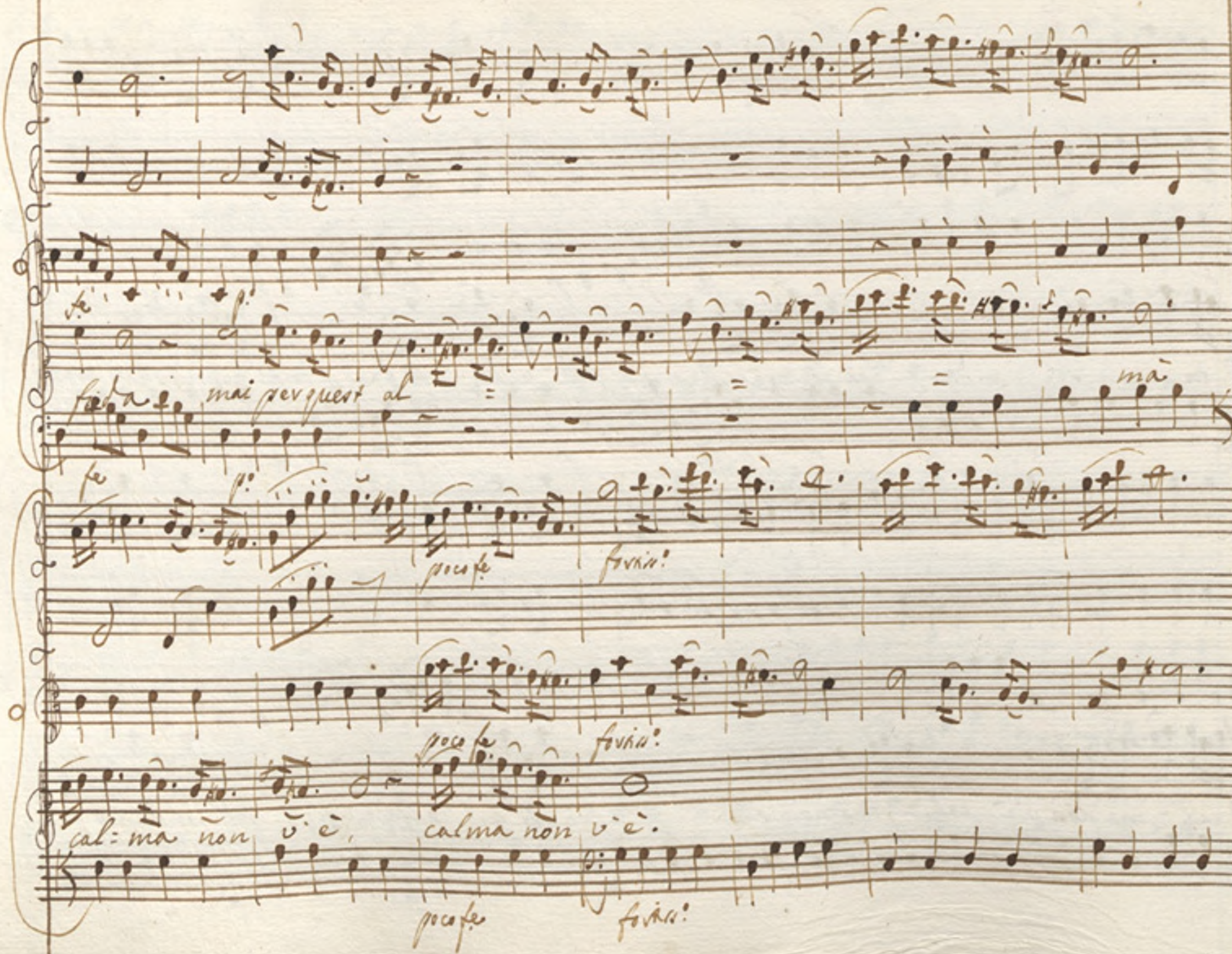
pace fra disastri che produce virtù come non senti! ò sostegno del mondo, degli

uomini ornamento, e degli Dei! bella virtù dei il mio piacer tu sei.

Allegro


p.o
p.o
Se dalle stelle tu = non sei guida
p.o


tu = non sei guida, frà le procelle dell' onda infida mai per quest'alma
cal = ma non v'è, cal = ma non v'è, frà le procelle dell' onda in=


mai per quest al
ma
poco fe
forti
cal: ma non v'è, calma non v'è.

Se stelle stelle tu non sei

guida, tu non sei guida fra le procelle dell' onda infida

poco fe

p:

mai per quest' alma - cal = ma non v'è, frà le pro celle dell'onda in=

poco fe

p:

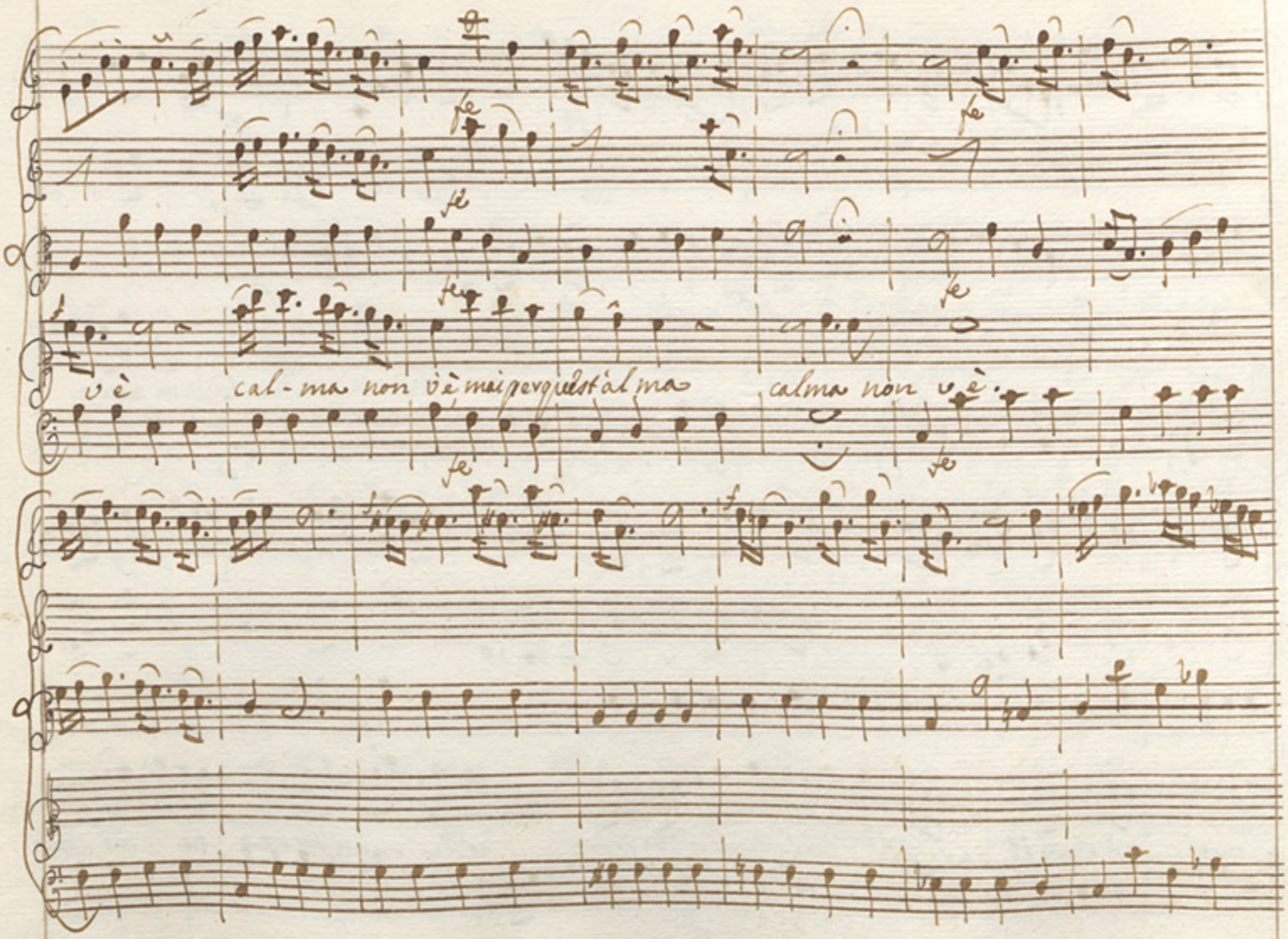
fe

p:

fida mai per quest' al = = = ma cal= ma non

p:

fe


fe
fe
fe
fe
fe
fe
fe
fe
v è
cal-ma non v è mai per quest'al ma
calma non v è.

Tù m'assi:

curi nè - miei pericoli, nè miei perigli, nelle sventure tu = mi con=

sigli e sol con vento vento per te, ven : to per te, e sol con :

ven = = = to vento per te.

Dal segno

Scena IX

Cortile

Selene

Enea

En:

Già tel dissi, ò Selene, male interpreta Osmida i sensi miei.

ah piacesse agli Dei, che Dido fosse infida, ò ch'io potessi figurarmela infida un sol mo=

mento. mà saper, che m'adora, e douerla lasciar, questo è l'tormento. Sel: Sia qual vuoi la ca=

+ Sel

gione, che ti sforza à partir: per pochi istanti t'arresta almeno, Ah, e di Nettuno al Tempio

En: Sel:

uanne: la mia Germana vuol colà fauellarti. sarà pena l'induggio. odila, e

En: Sel:

parti. ed à colei, che adoro darò l'ultimo addio! (taccio, e non moro!)

En: Sel: En:

piange Selene? e come, quando parli così non vuoi ch'io pianga? lascia di sospi:

Sel:

var sola Didone hà ragion di lagnarsi al partir mio. abbiam l'istesso cor, Di:

Scena 9

Larba, Araspe, e detti

Lar:

done, ed io. Tutta hò scorsa la Reggia, cercando è=

Ar: Lar:

nea, ne ancor m'incontro in lui. forse quindi parti. fosse costui! Afri ca no. alle

Ar:

uesti ei non mi sembra. stranier dimi chi sei! (quanto piace quel uolto agl'occhi miei.)

En: Lar: En: Sel:

troppo bella Selene... olà non odi! troppo ad altri pietosa... che superbo par=

Ar: Lar: En:

lar. (quanto è uezzosa!) o palesa il tuo nome, o ch'io... qual dritto hai

Lar: En:

tù di domandarne! à te che gioua! ragione è il piacer mio. frà noi non

Lar: Sel:

s'usa di risponder à stolti. a questo acciaro... sù gl'occhi di Selene, nella

Lar:

Reggia di Dido un tanto ardire! di Larba al messaggiero sì poco di rispetto!

Sel: Lar:

il fallace orgoglio la Regina saprà. sappialo. Intanto mi uegga ad onta

En:

sua troncar quel capo, e à quell'Enea congiunto dell'offeso mio Rè portarlo ai piedi. Dif=

Lav:

ficile sarà più chè non credi. tu potrai contrastarlo! o quell' E=

En:

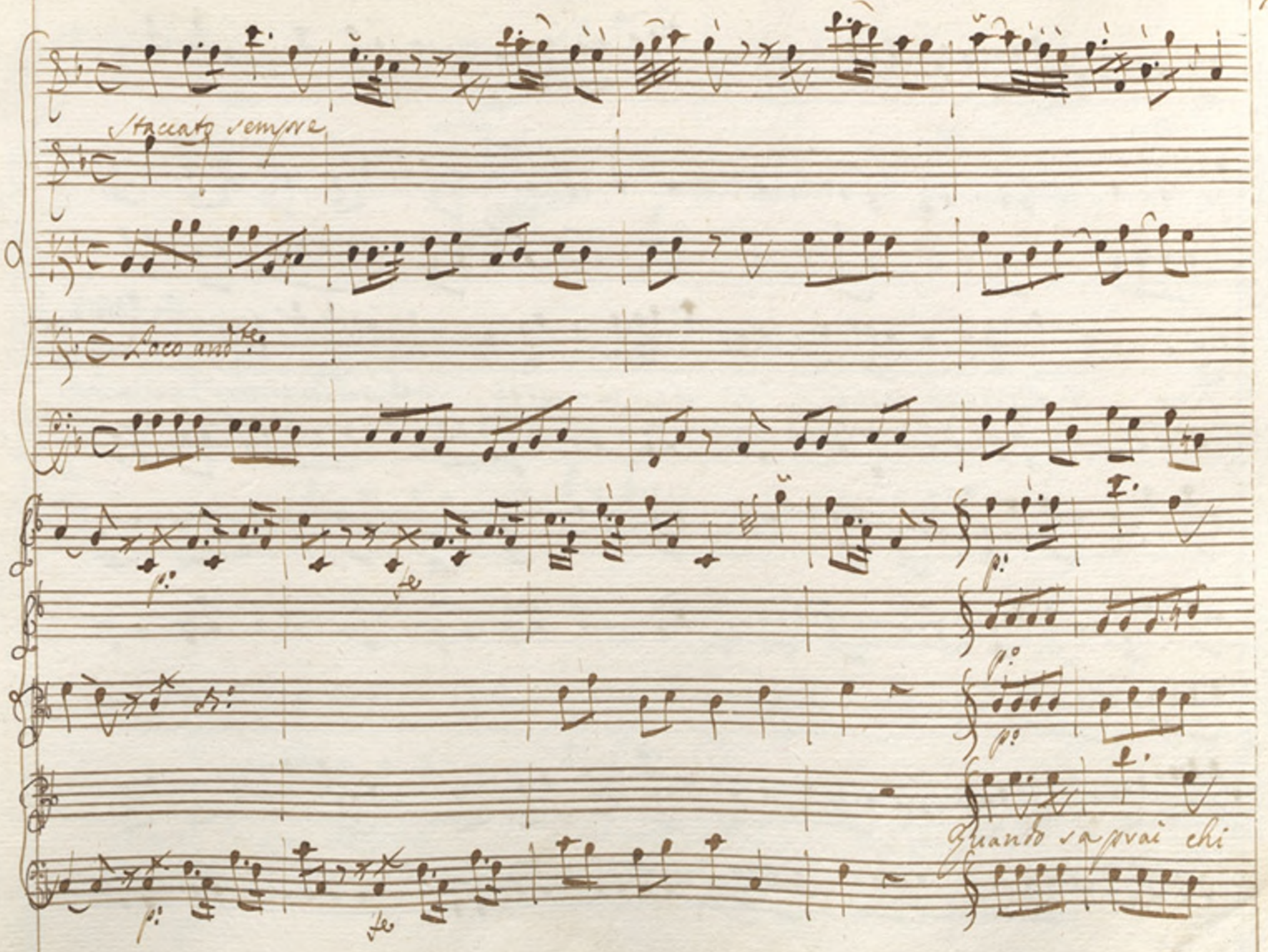
nea, che per glorie racconta tante perdite sue! cedono assai

Lav:

in confronto di glorie alle perdite sue, le tue Vittorie. mà tu chi sei, che

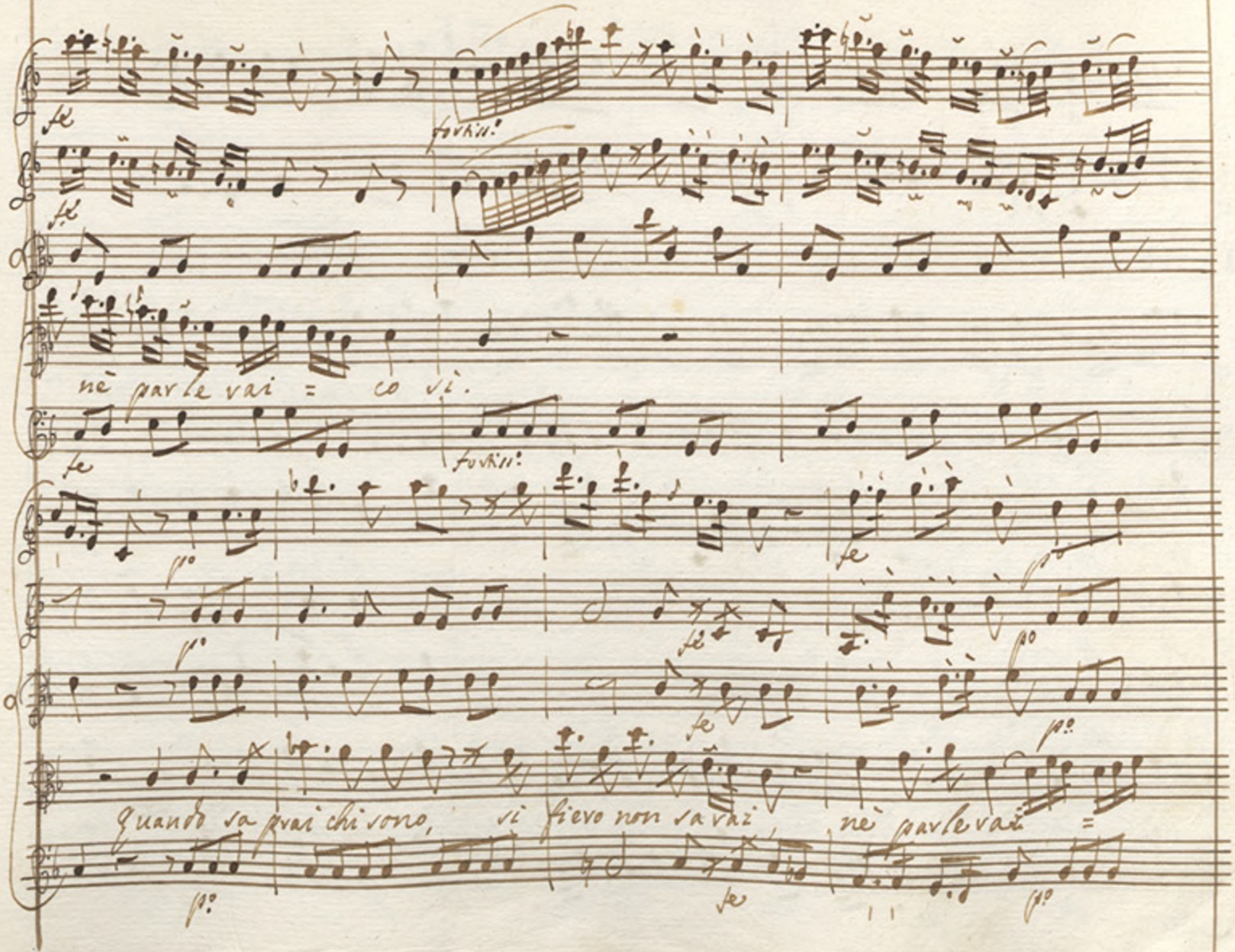
En:

tanto meco per lui contrasti? son un, che non ti teme, e ciò ti basti.


Staccato sempre
Loco and.te
Quando sa prai chi

Sono sì fiero non sarai sì fiero non sarai, ne parlerai così, ne parle=

vai


nè parle vai = co vi.
Quando sa prai chi sono, vi fievo non sa rai nè parle vai =

fe po fe po

fe po fe po

B:

= = = nè parle rai così, nò

fe fe po fe po

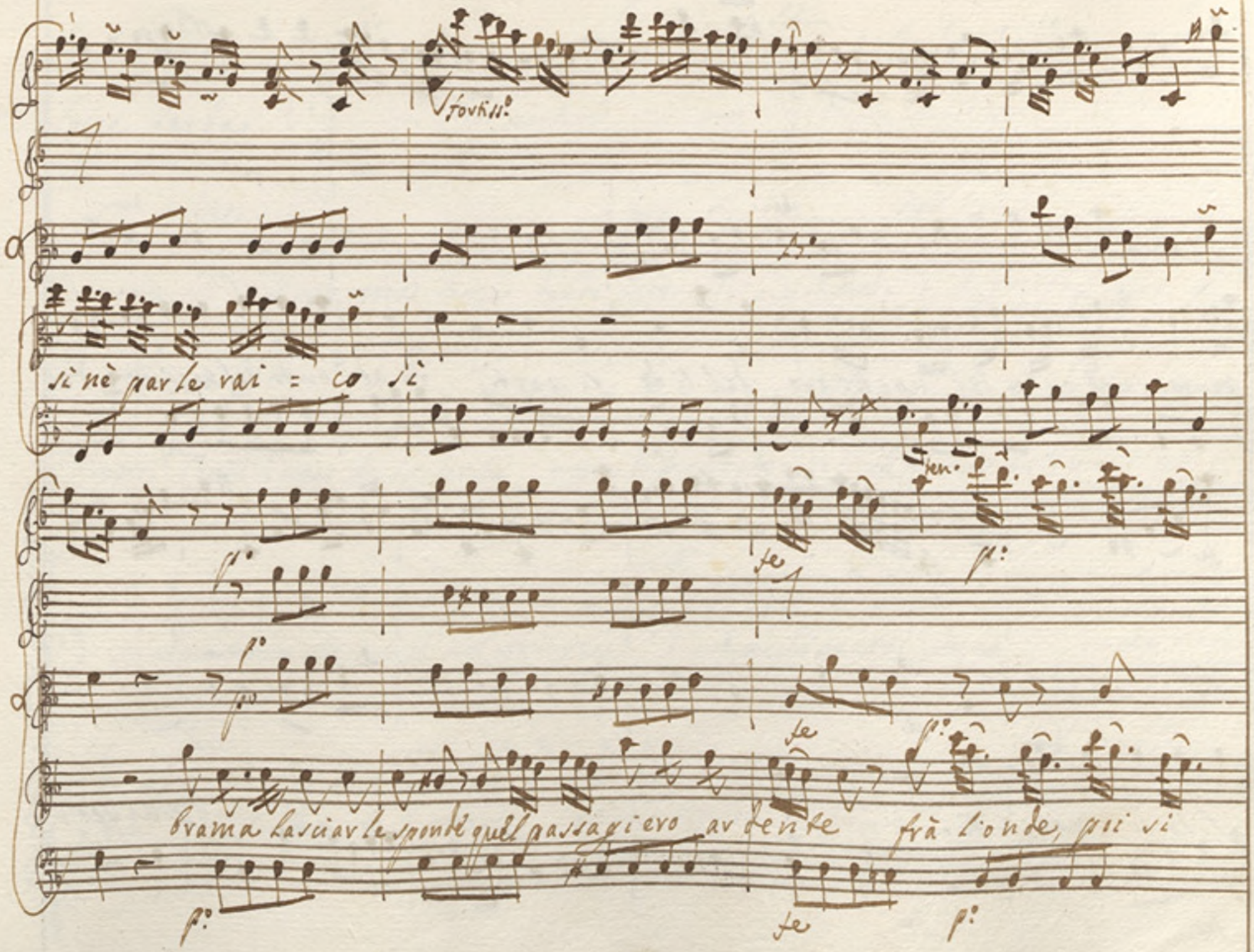
fe fe unip: po fe po

fe fe B: po

fe fe

nò, nò, sì fiero non sarai, ne parlerai così, ne parlerai = co =

fe fe po fe po


fortiss.o
sì nè parle rai = co sì
ten.
brama lasciar le sponde quel passagiero ardente frà l'onde, poi si

ten.

ten.

sente, se ad onta del nochiero dal lido vi parti, se ad onta del nochiero dal

ten.

lido vi par: ti.

Dal segno

Scena XI.

Selene Zarba ed Araspe

Zar: Non partirò, se prià... dà lui che bramo il suo

Sel: nome. il suo nome senza tanto furor dà me saprai. Zar: a questa legge io

Sel: resto. quell'Enea che tu cerchi appunto è questo. Zar: ah m'inuolasti un colpo

Sel: che al mio braccio offeriua il Ciel cortese. mà perchè tanto sdegno, in che t'of:

Zar: fese! gli affetti di Didone al mio Signor contende, t'è noto, e

Sel:

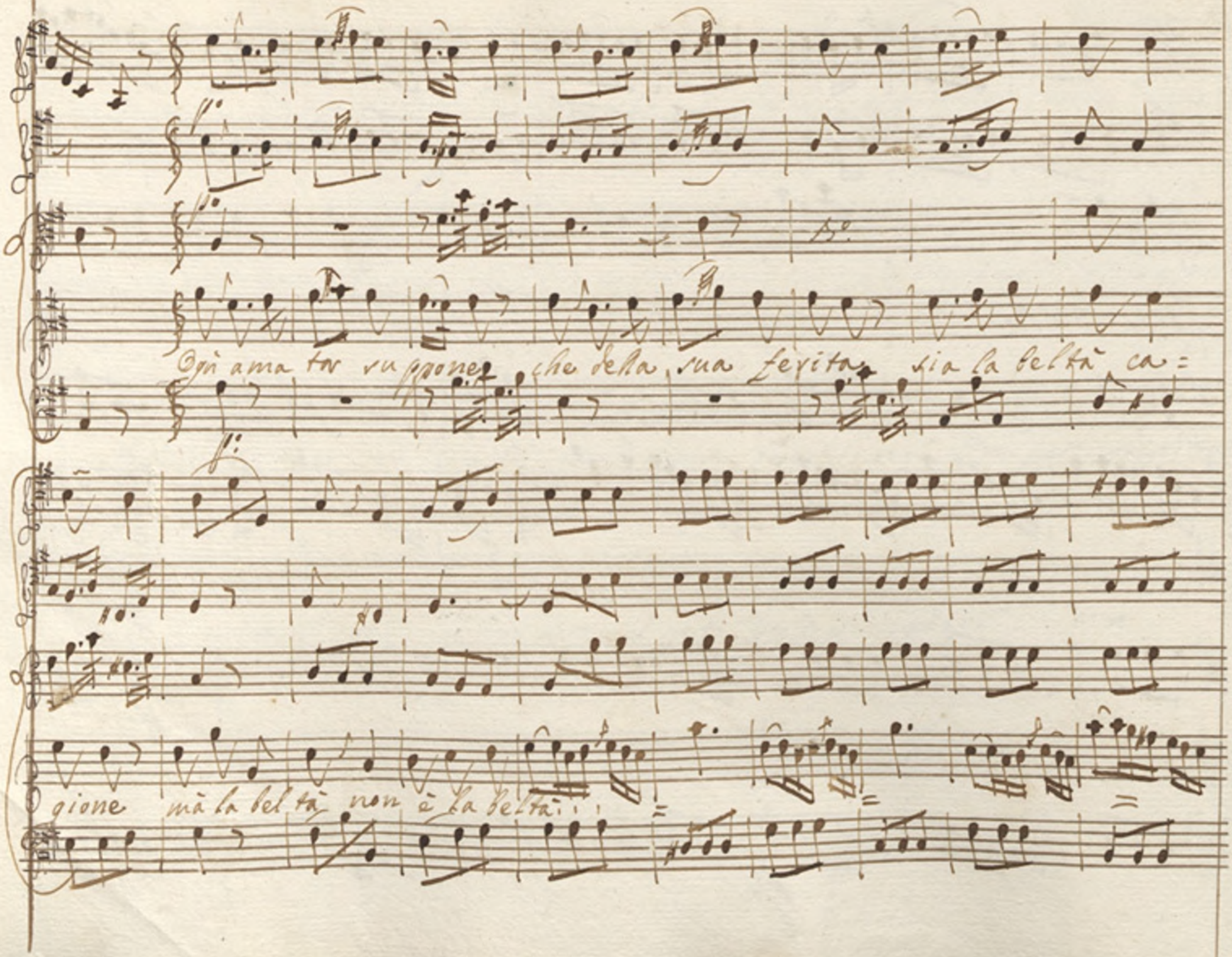
mi domandi in che m'offende! Arbace, à quel ch'io veggio nella scuola d'a=

mor sei rozo ancora. Un cor, che s'inamora non scieghe à suo piacer l'oggetto a=

mato. non è gratia, o bellezza, non è senno, o ua lore, che in noi risueglia a=

more; anzi tall'ora il men uago, il più stolto è che s'adora.

Andante


Ogni amator suppone che della sua ferita sia la beltà ca=
gione mà la beltà non è la beltà.

= non è mà, nò, la = beltà non è nò

fe

fortiss.º secondo

secondo

fortiss.º primo

primo

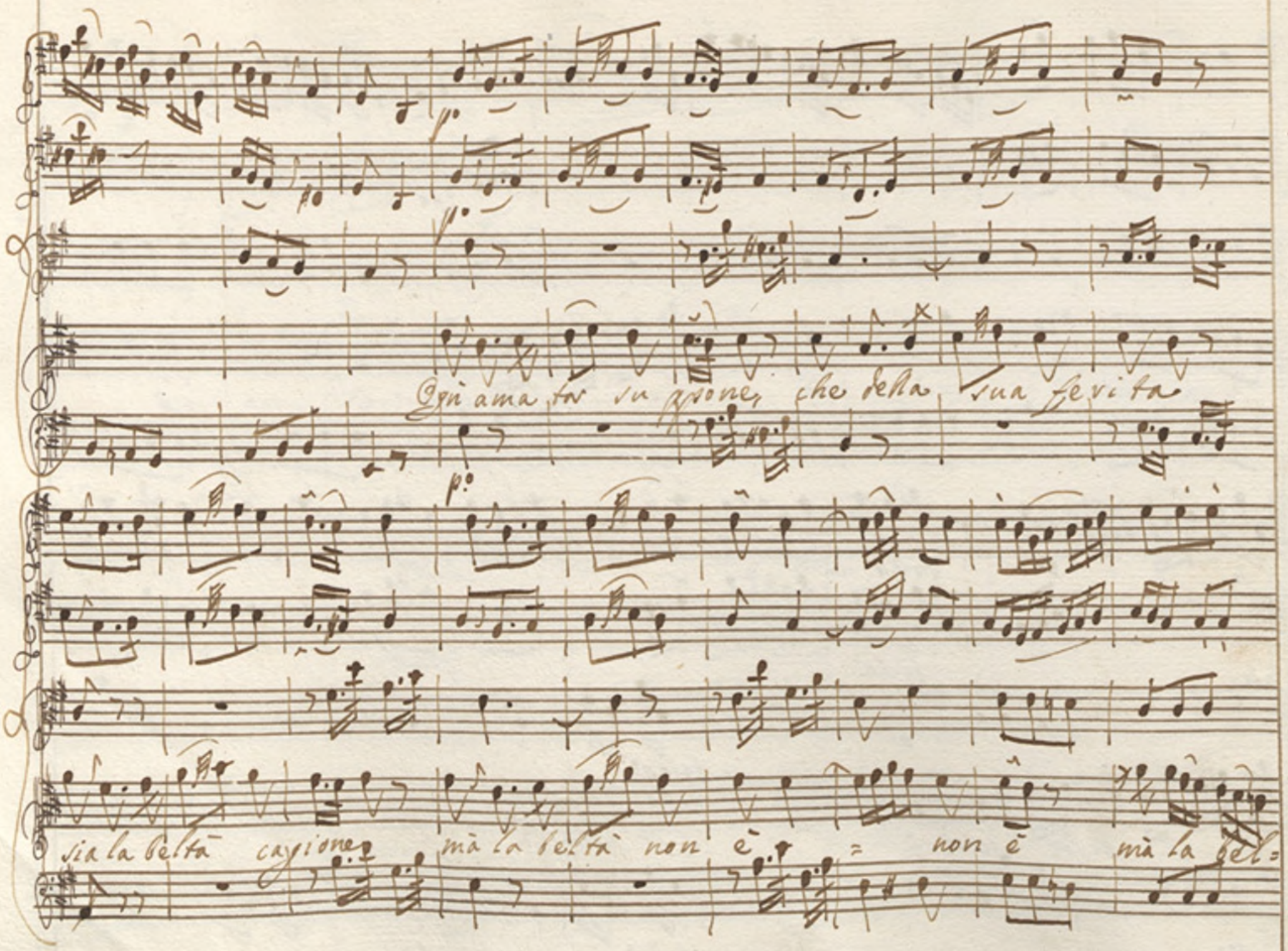
fe

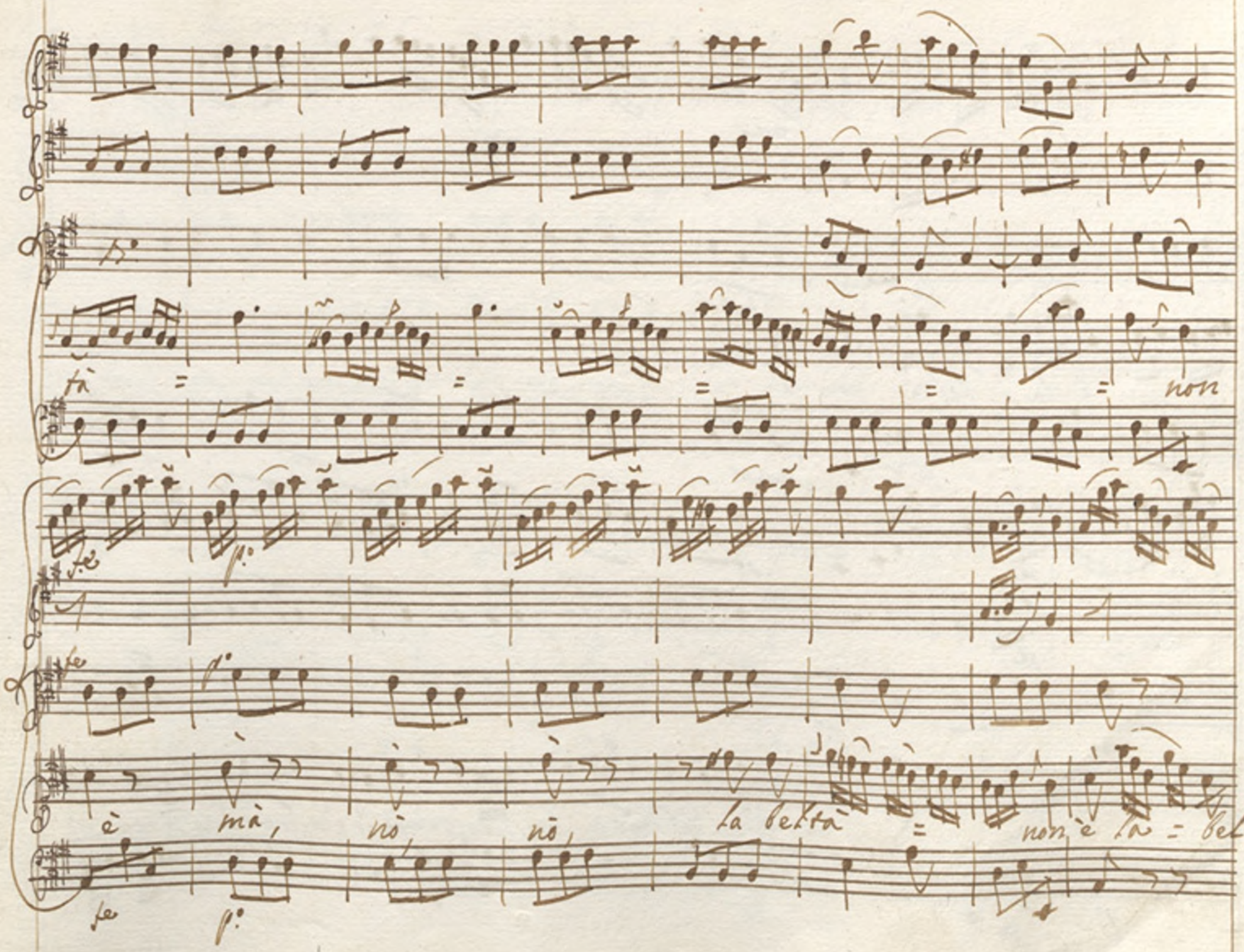
fortiss.º

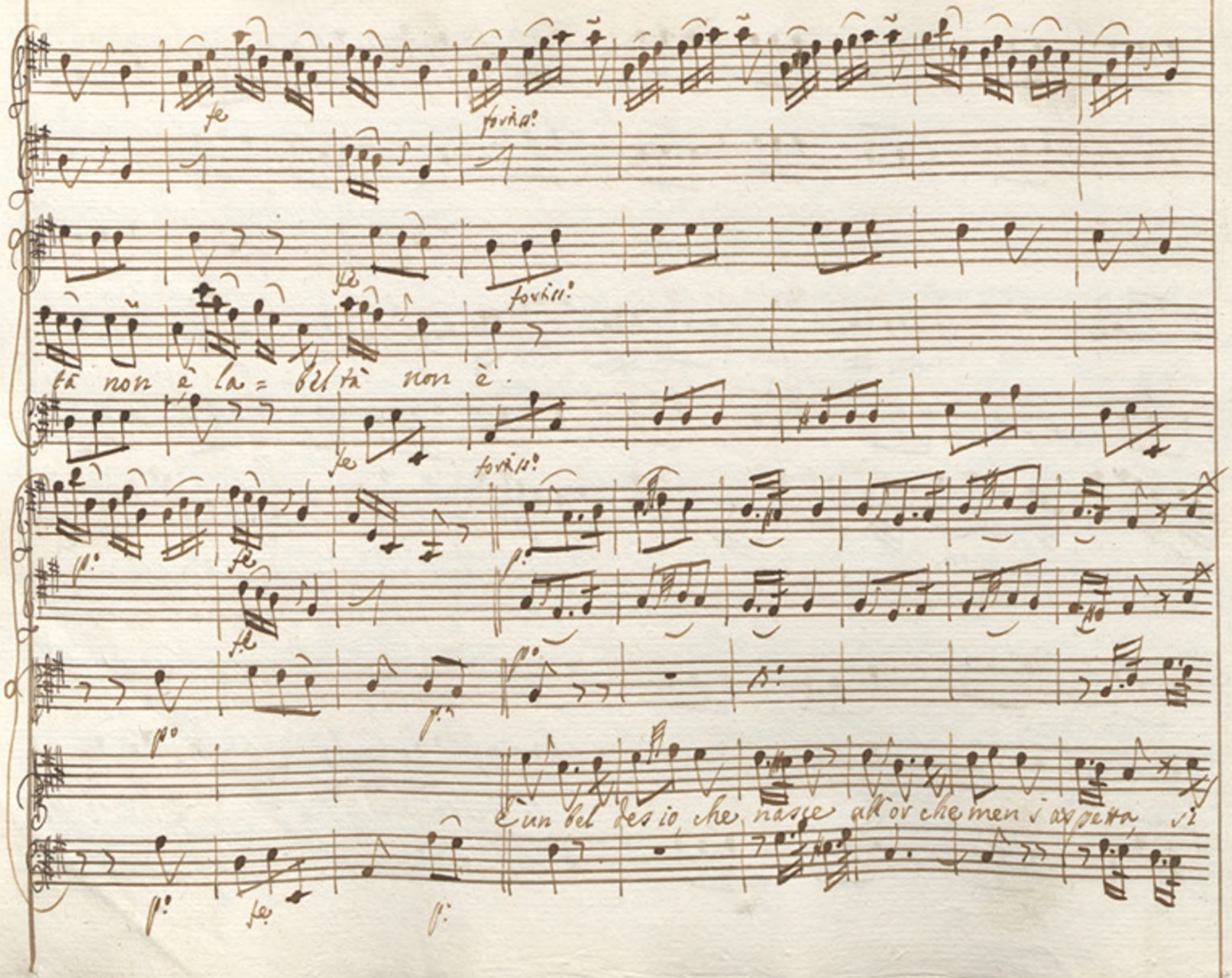
la = beltà non è

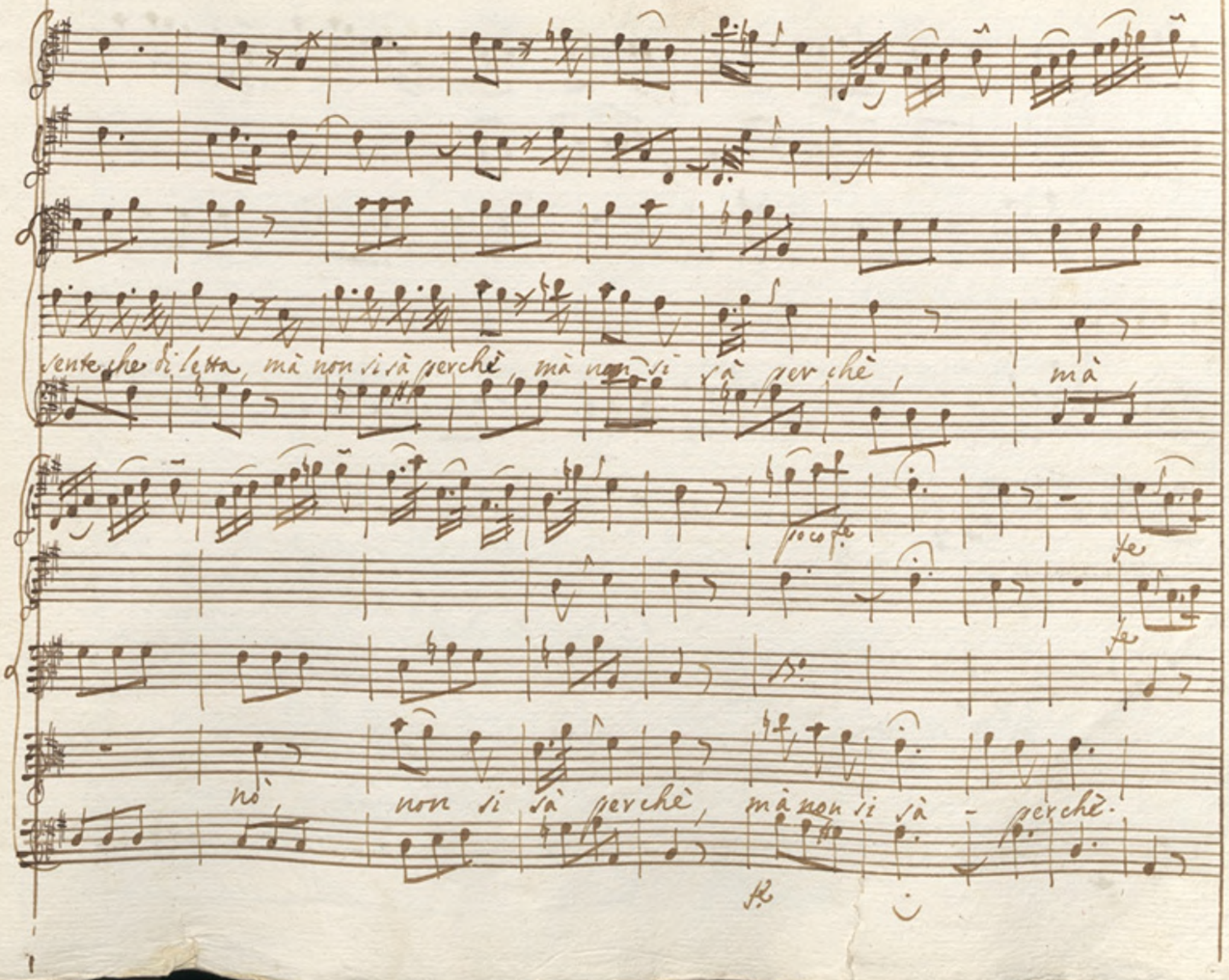
fe

fortiss.º


Ogn'ama tor su ppone, che della sua ferita
sia la beltà cagione, mà la beltà non è = non è mà la bel=


fà
non
è
mà,
nò,
nò,
la beltà
non è la = bel =


fe
fortiss.
tà non è la = bel tà non è.
È un bel des io, che nasce all'or che men s'aspetta, si


sente che di letta, mà non si sà perchè, mà non si sà perchè, mà
poco fe
fe
fe
nò, non si sà perchè, mà non si sà - perchè.
fe

Dal segno

Scena XII.

Zarba, Araspe, poi Osmida.

Zar:

Non è più tempo, a ras pe,

Av:

di celarmi così. troppo fin ora sofferenza mi costa. e che farai! i

Pav:

miei guerrier che nella selva ascosi quindi non lungi al mio venir lasciai, chiame =

partir

Ov:

rò nella Reggia, distruggerò Cartago, e l'empio core all'indegno vinal trarrò... si =

gnore. già di Nettuno al Tempio la Reina s'inuia. sugli occhi tuoi al superbo Tro =

Pav:

iano, ed tardi à riparar, porge la mano. e qual consiglio! il più pronto è il mi =

Orm:

gliore. io ti precedo; ardisci. ad ogni impresa io sarò tuo sostegno

e tua difesa. Segue

Scena XIII.

Barba, ed Araspe

Ar: doue corri ò Signore! Bar: il ri=

uale à suenar. Ar: come lo speri! ancora i tuoi guerrieri il tuo uoler non

sanno. Bar: doue forza non ual giunga l'inganno. Ar: è vuoi la tua uendetta

con la taccia comprar di traditore! Bar: Araspe, il mio fauore troppo ardito ti

fè; più franco all'opre, e men pronto à consigli ti uorrei. chi son io ti ramenta

e chi tu sei. Segue Scena XIV Aras pe Aras lo sò, quel cor feroce straggi minaccia alla

mia fede ancora mà si serua al douere, sì serua al douere,

e poi si mora. Scena XV Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo. Enea Osmida. Osm: Come? dà labbri tuoi

Dido saprà che abbandonarla vuoi! benchè costante io spero, che al pianto

suo tu cangierai pensiero. Eu: può togliermi di uita, mà non può il mio dolore far ch'io

manchi alla Patria, e al genitore. Osm: ò generosi detti! uincere i proprij af-

fetti auuanza ogn'altra gloria. Eu: quanto costa però questa uittoria.

Scena XVI.

Larba, Araspe, e detti

Lar: Ecco il riual, nè seco è alcun de suoi seguaci. Ar: ah pensa, che tu

sei... Lar: sieguimi, e taci. così gl'oltraggi miei fermati. Ar: Lar: in degno

Scena XVII

En: al nemico in aiuto! che tenti anima rea! (tutto è perduto.) Didone con guardie, e detti

Osm: Siam traditi ò Regina. se più tarda d'Arbace era l'aita, il ualoroso E=

nea sotto colpo inumano oggi cadea. Did: il traditor qual è, doue di=

mora! Os: miralo, nella destra il ferro hà ancora. Did: chi ti destò nel seno sì

barbaro desio! As: del mio signor la gloria, e l'douer mio. Osm: come!

An:

l'istesso Arbace disaprova... Lo sò, ch'ei mi condaña, il suo sdegno parento, mà il

mio non fù delitto, e non mi pento.

Did:

è nè meno ai rossore del sa:

An:

crilego eccesso? torne rei mille volte à far l'istesso.

Did:

ti preuerrò.

An:

ministri custodi te costui. generoso nemico, in te tanta uir:

Lar:

tude io non credea. lascia che à questo sen... Scostati Enea. sappi, che il

Did:

uiuer tuo d'Araspe è dono, che il tuo sangue uogl'io, che Zarba io sono. Tu

En: Did:

Zarba! il Rè de Mori? un Rè sensi si rei non chiude in seno, un mentitor tu

Zar:

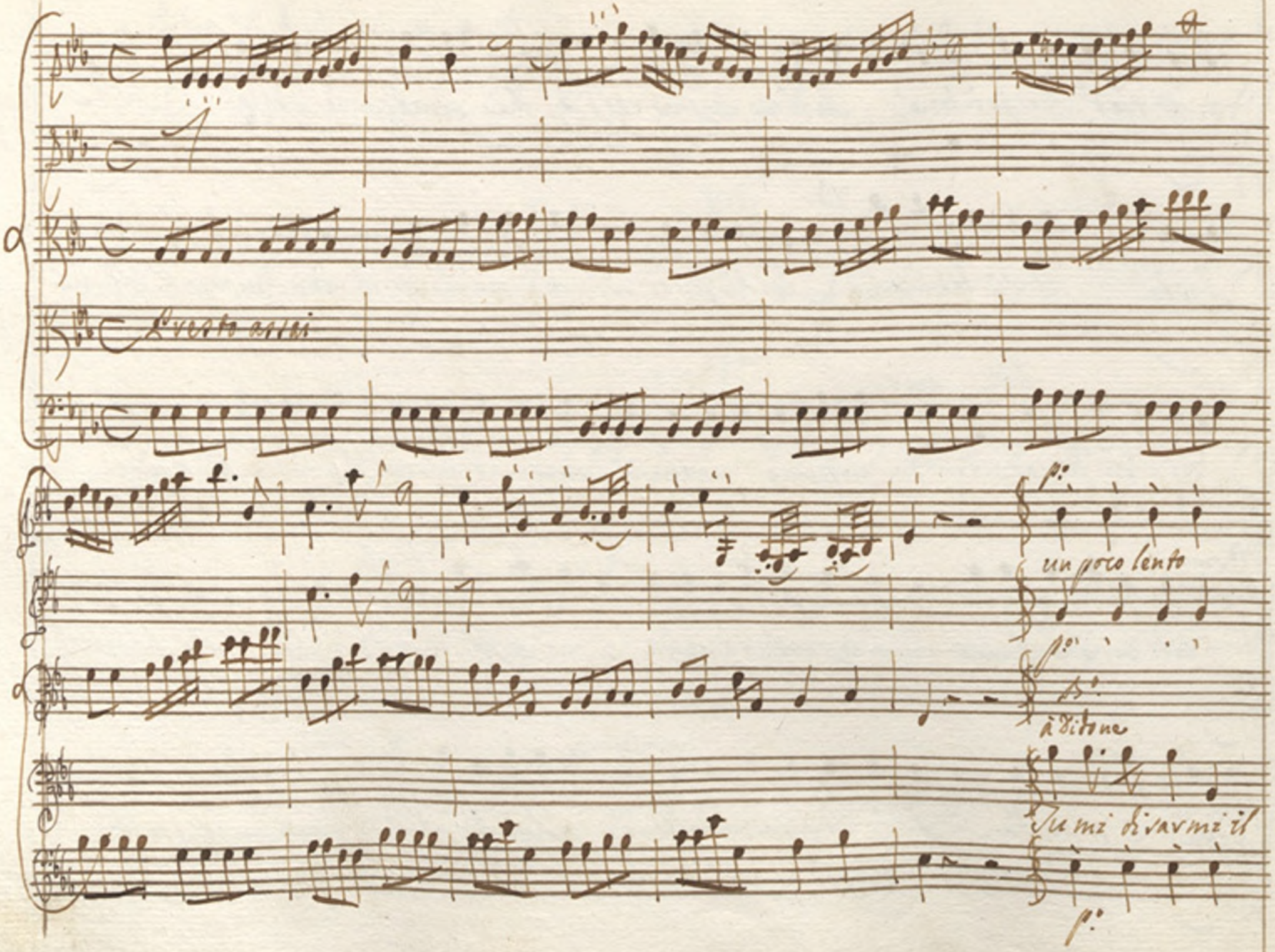
sei. si di sarmi. nessuno auuici parsi ardisca, o ch'io lo sueno.

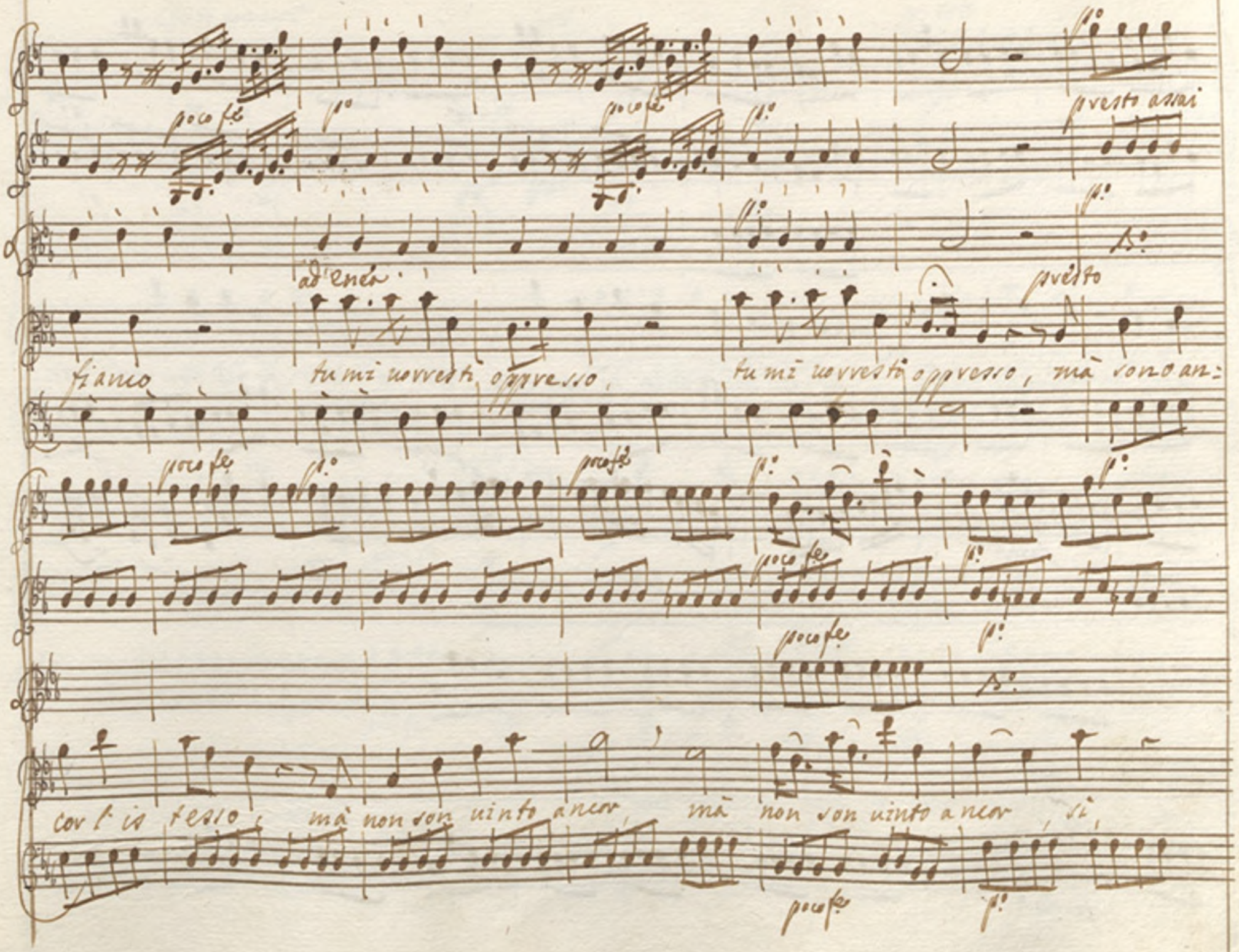
Osm: Did:

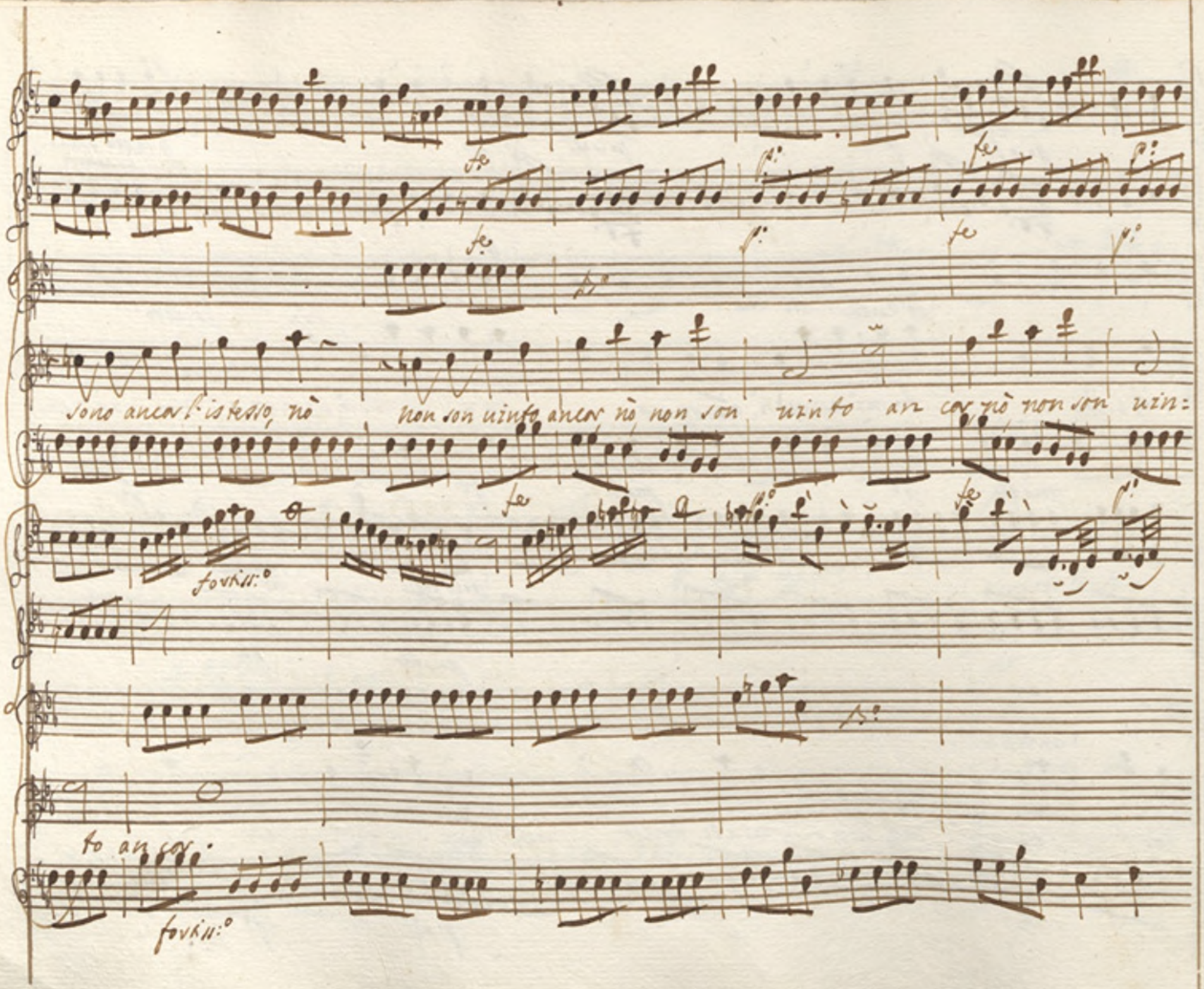
(Cedi per poco almeno finch'io genti raccolga, à me ti fida.) olà, che più s'as=

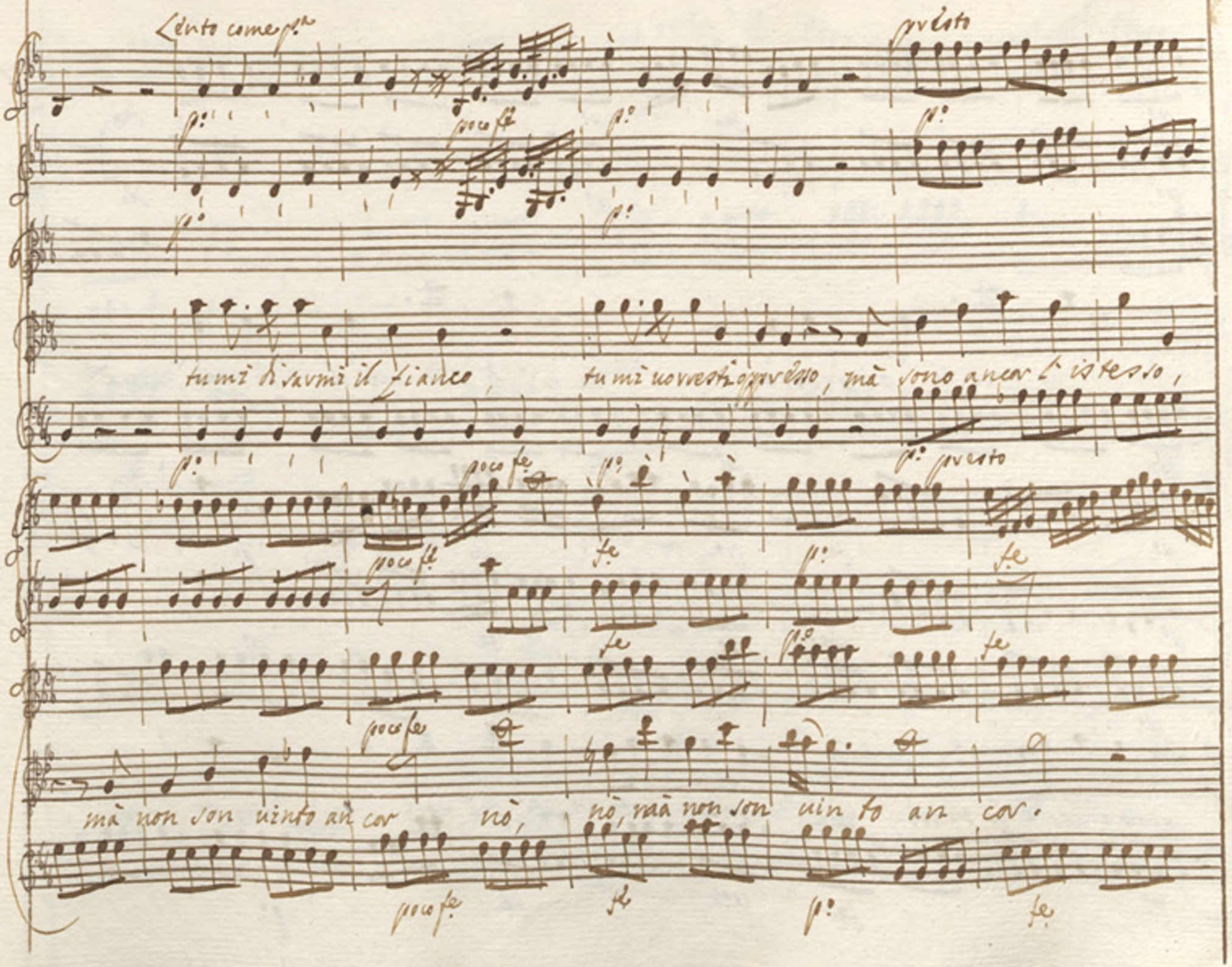
Osm: Zar:

petta! ò si renda, ò suenato al piè mi caga. (serbati alla uendetta.) ecco la spada.


Presto assai
un poco lento
à Didone
Tu mi disarmi il

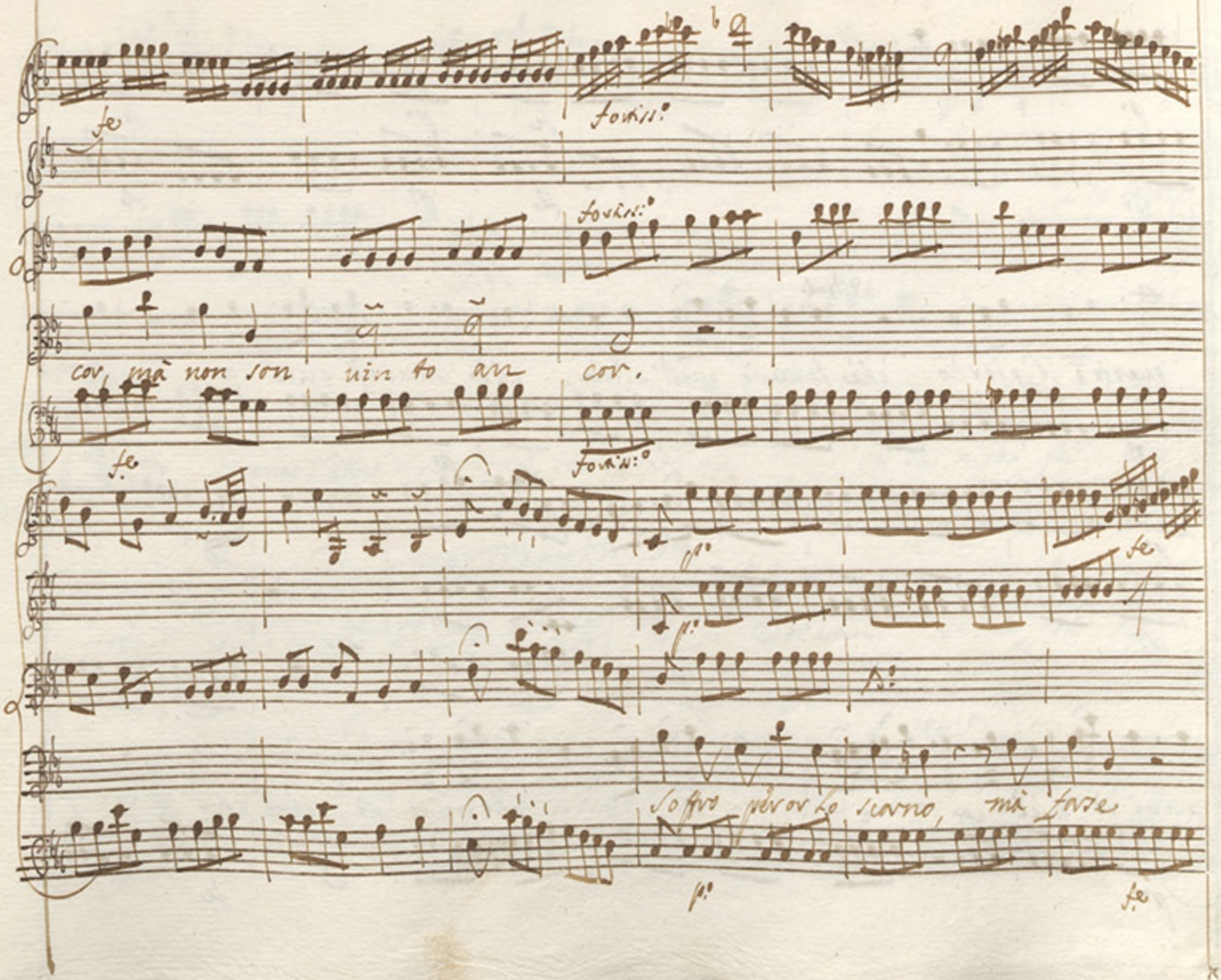

poco fe
p°
poco fe
p°
presto assai
ad Enea
presto
fianco
tu mi uorresti oppresso,
tu mi uorresti oppresso, mà sono an:
poco fe
p°
poco fe
p°
p°
poco fe
p°
poco fe
p°
cor l'is tesso, mà non son uinto ancor, mà non son uinto ancor, sì,
poco fe
p°

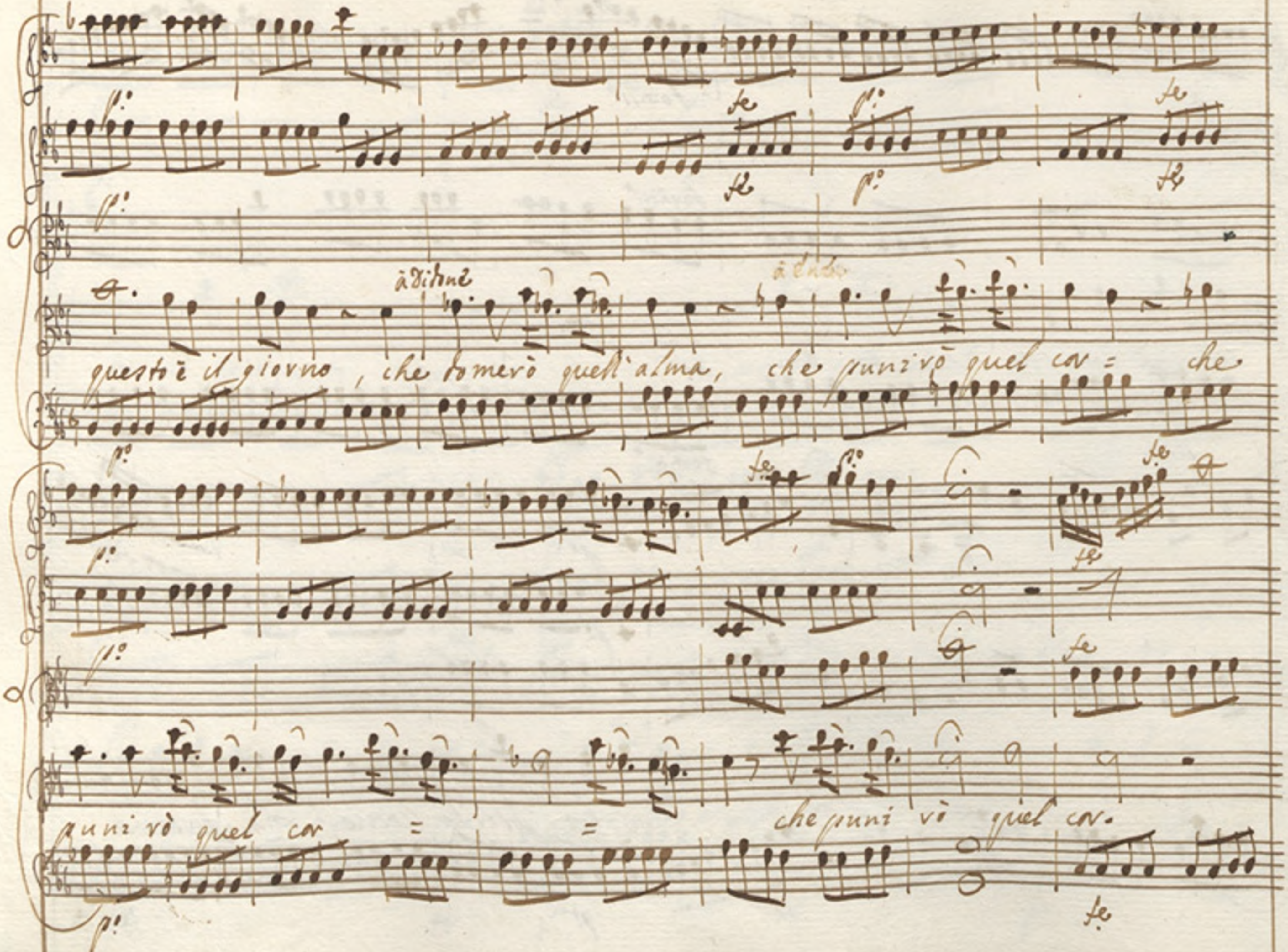

sono ancor l'istesso, nò non son uinto ancor nò non son uinto an cor nò non son uin:
to an cor.


Lento come p.ma
presto
poco fe
tu mi disarmi il fianco, tu mi uorresti oppresso, mà sono ancor l'istesso,
presto
poco fe
mà non son uinto an cor nò, nò, mà non son uin to an cor.

tu mi uo rres ti oppresso, tu mi di sar mi il fianco, mà

sono ancor l'is tesso, mà non son uinto an cor mà non son uin to an =


fortiss.o
fortiss.o
cor, mà non son uin to an cor.
fortiss.o
Soffro per or lo scorno, mà forse


questo è il giorno, che domerò quell'alma, che punirò quel cor = che
punirò quel cor = = che punirò quel cor.

Dal segno

Scena 14

Didone, Enea, Osmin

Did:

Frenar l'alma orgogliosa tua cura sia. Osm: sù la mia fè ri=

posa.

Scena XVIII.

Segue

Didone, Enea

Did:

Enea. saluo già sei

dalla crudel ferita per me serbangli Dei sì bella uita. En: oh! Dio! Re=

Did: En:

gina. ancora forse della mia fede incerto stai? nò, più funeste assai

Did: En:

son le sventure mie, vuole il destino... chiari i tuoi sensi esponi. vuol mi

Did: En:

sento morir, ch'io t'abbandoni. m'abbandoni! m'abbandoni: perchè? di Gioue il

cenno, l'ombra del Genitor, la Patria, il Cielo, la promessa il douer, l'onor, la

fama, alle sponde d'Italia oggi mi chiama. la mia lunga dimora pur

Did:

troppo degli Dei mosse lo sdegno. e così fin ad' ora perfido mi ce=

En: Did:

lasti il tuo disegno? fù pietà. che pietà! mendace il labro fedeltà mi giu=

rava, e intanto il cor pensava come lunge dà me volgere il piede. à chi, à

chi misera me darò più fede? vil rifiuto dell'onde io l'accolgo dal

lido; io lo ristoro dall'ingiurie del mar; le navi, e l'armi, già dis=

perse io gli rendo, e gli dò loco nel mio Cor, nel mio Regno, e questo è poco. di

cento Re per lui ricusando gl'amori i sdegni irrito. ecco, ecco poi la mer=

cede. a chi, misera me, a chi darò più fede? En: finch'io viua ò Didone,

dolce memoria al mio pensier sarai. ne partirei giamai, se per voler de'

Numi io non douessi consacrare il mio affaño all'Impero Latino. Did: veramente non

hanno altra cura gli Dei, che il tuo destino. — En: io resterò, se vuoi, che si renda sper-

giuro un infelice. Did: nò, sarei debitrice dell'Impero del Mondo à figli

tuoi. uà pur, siegui il tuo fato, cerca d'Italia il Regno, all'onde, ai

uenti confida pur la speme tua. mà senti: senti, farà quell'onde istesse

delle uendette mie ministre il Cielo. e tardi all'or pentito d'auer creduto

En:

all'elemento infido richiamerai la tua Didone in uano. se mi ue=

Did: En:

dessi il core... Lasciami tradi tore. almen dal labbro mio con uolto meno i=

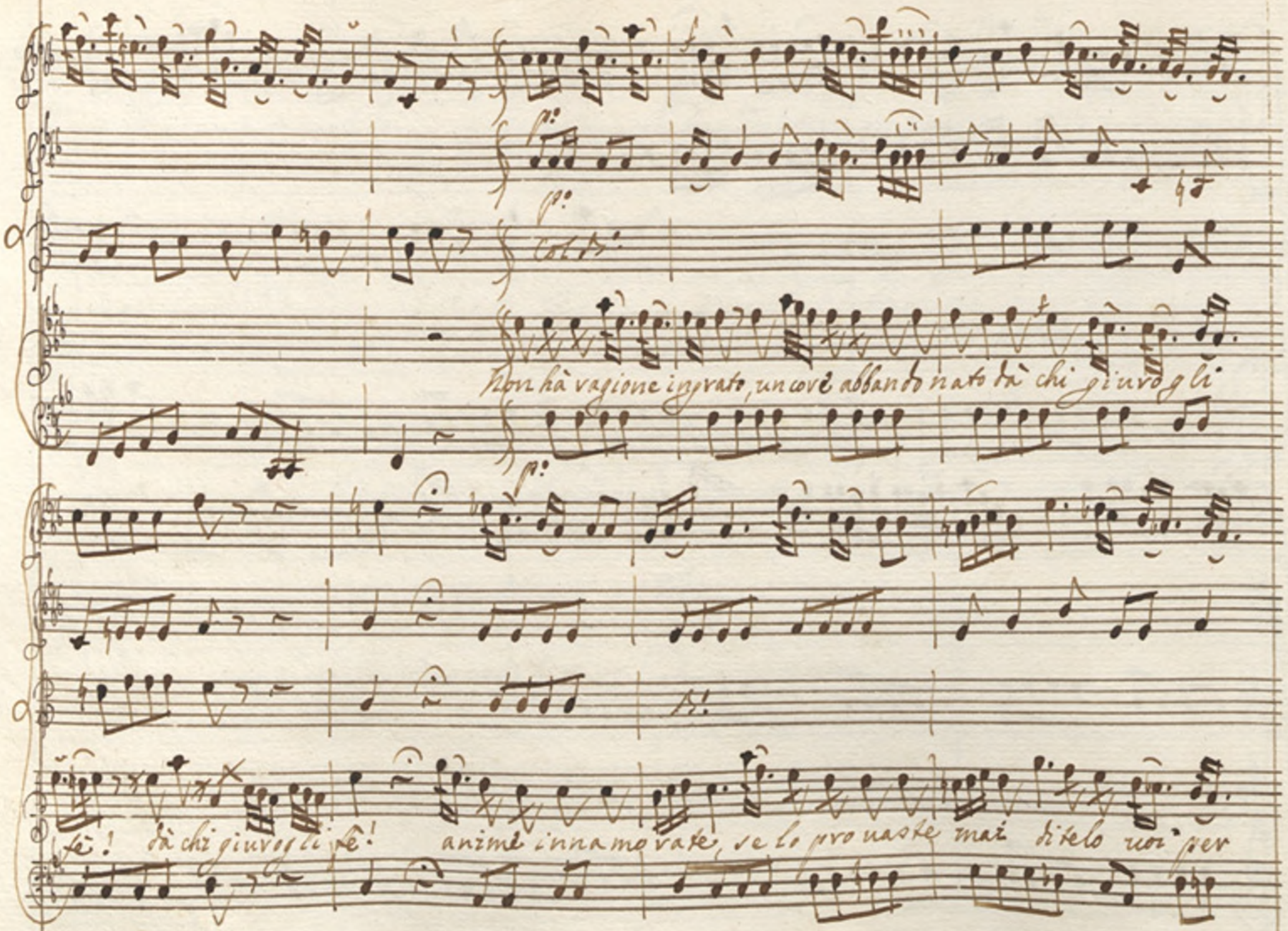
Did: En:

rato prendi l'ultimo addio. Lasciami ingrato. e pur, e pur à tanto

Did:

sdegno non ai ragion di condannarmi? Indegno.

Andantino


Non hà ragione ingrato, un core abbandonato dà chi giurogli
fè! dà chi giurogli fè! anime innamorate, se lo prouaste mai ditelo voi per

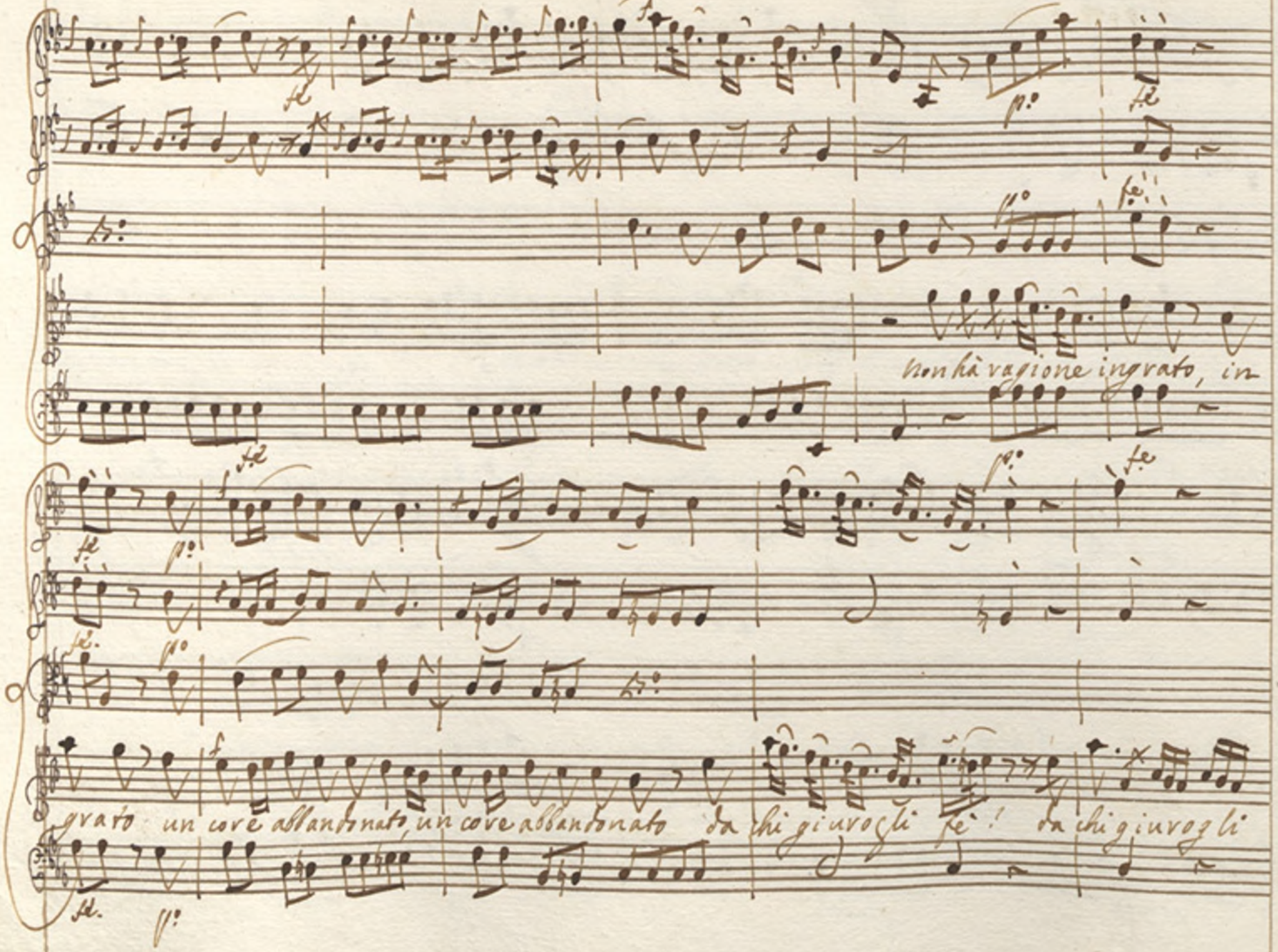
me, anime inamora = = = te, se lo provaste

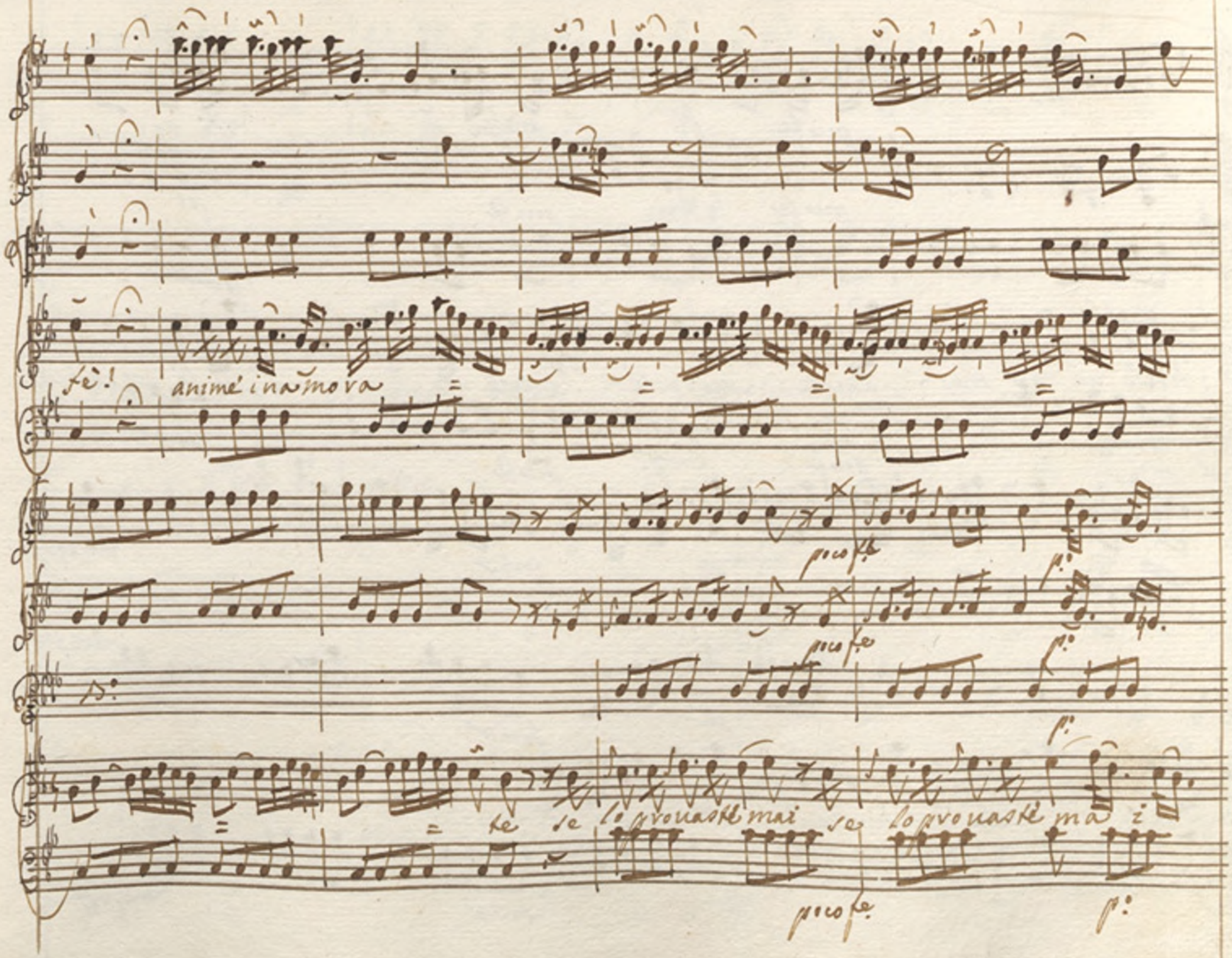
poco fe p. fe fortiss.o p.

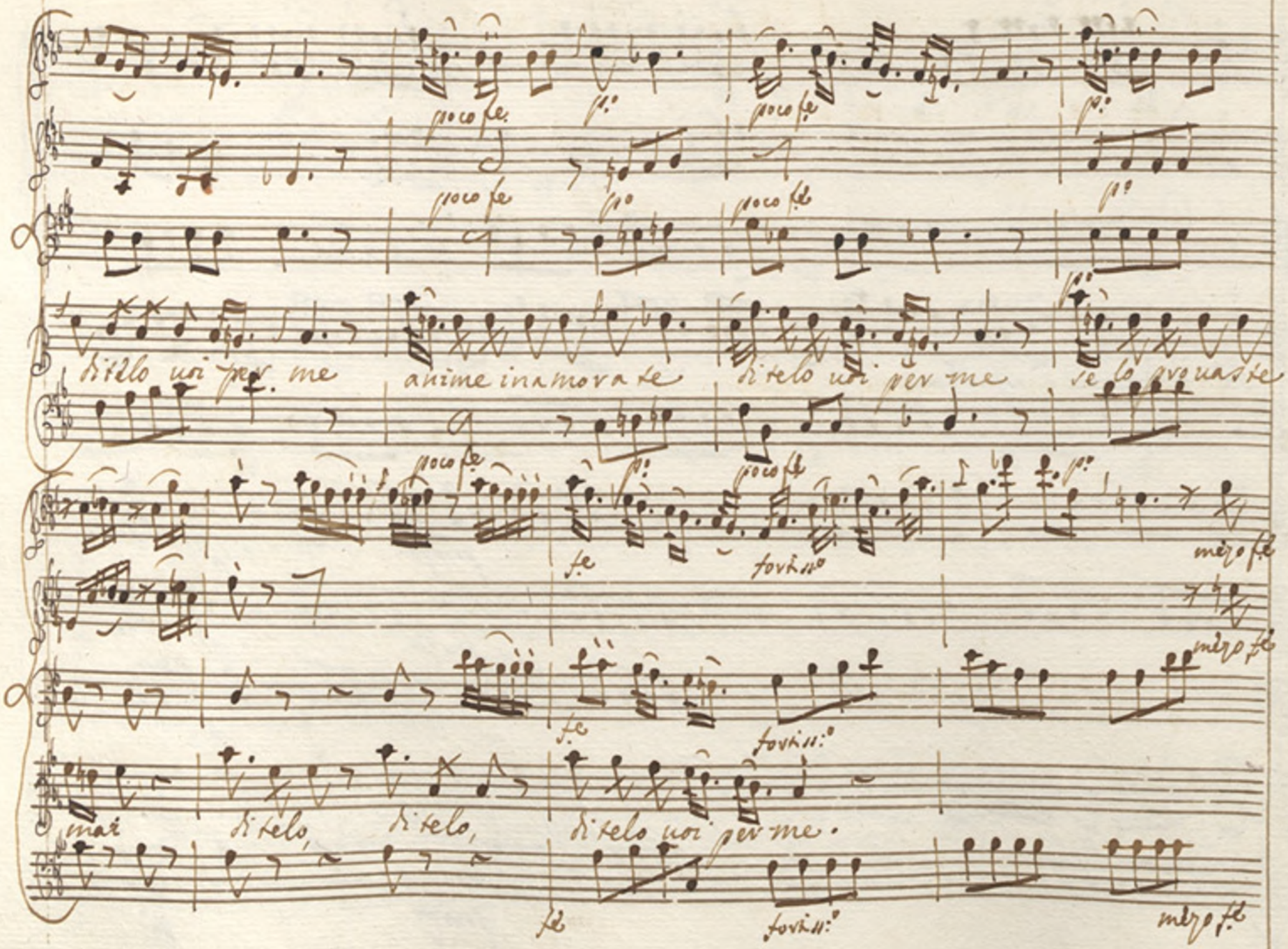
poco fe p. fe

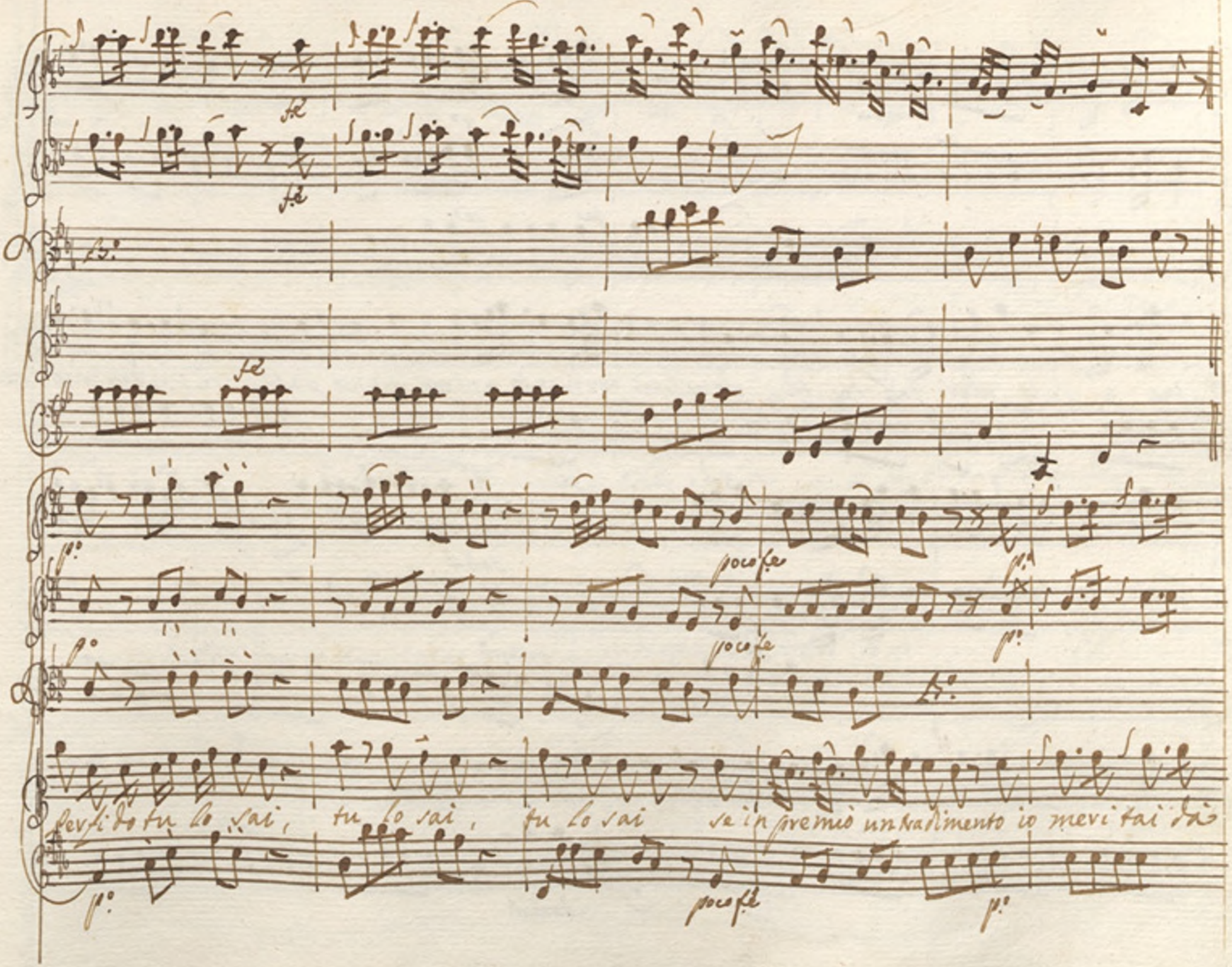
mai, se lo provaste ma i ditelo voi per me, ditelo voi per me

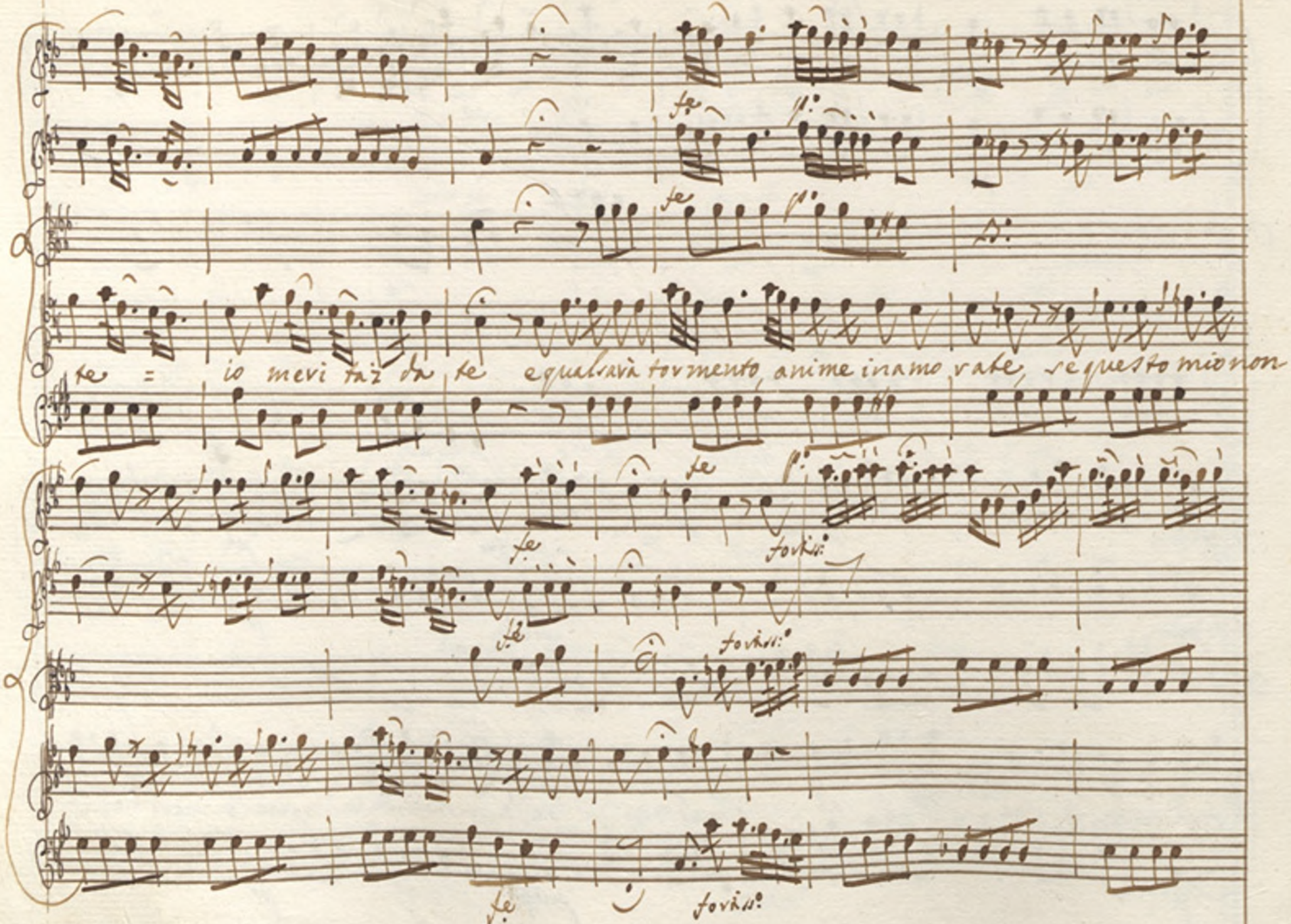
poco fe piaviss.o fe fortiss.o p.


non hà ragione ingrato, in
grato un core abbandonato, un core abbandonato da chi giurogli fè! da chi giurogli


fè!
animé in amora
poco f.e
p.
te se lo provaste mai se lo provaste ma i


poco fe
fp
ditelo voi per me
anime innamorate
ditelo voi per me
se lo provaste
fe
forte
mezo fe
mai
ditelo,
ditelo,
ditelo voi per me.


fz
fz
fz
p:
poco fz
p:
poco fz
p:
Perfido tu lo sai, tu lo sai, tu lo sai se in premio un tradimento io meri tai dà
p:
poco fz
p:



te = io meri taz da te e qualsarà tormento, anime inamo rate, se questo mio non

Dal segno.

Scena XIX

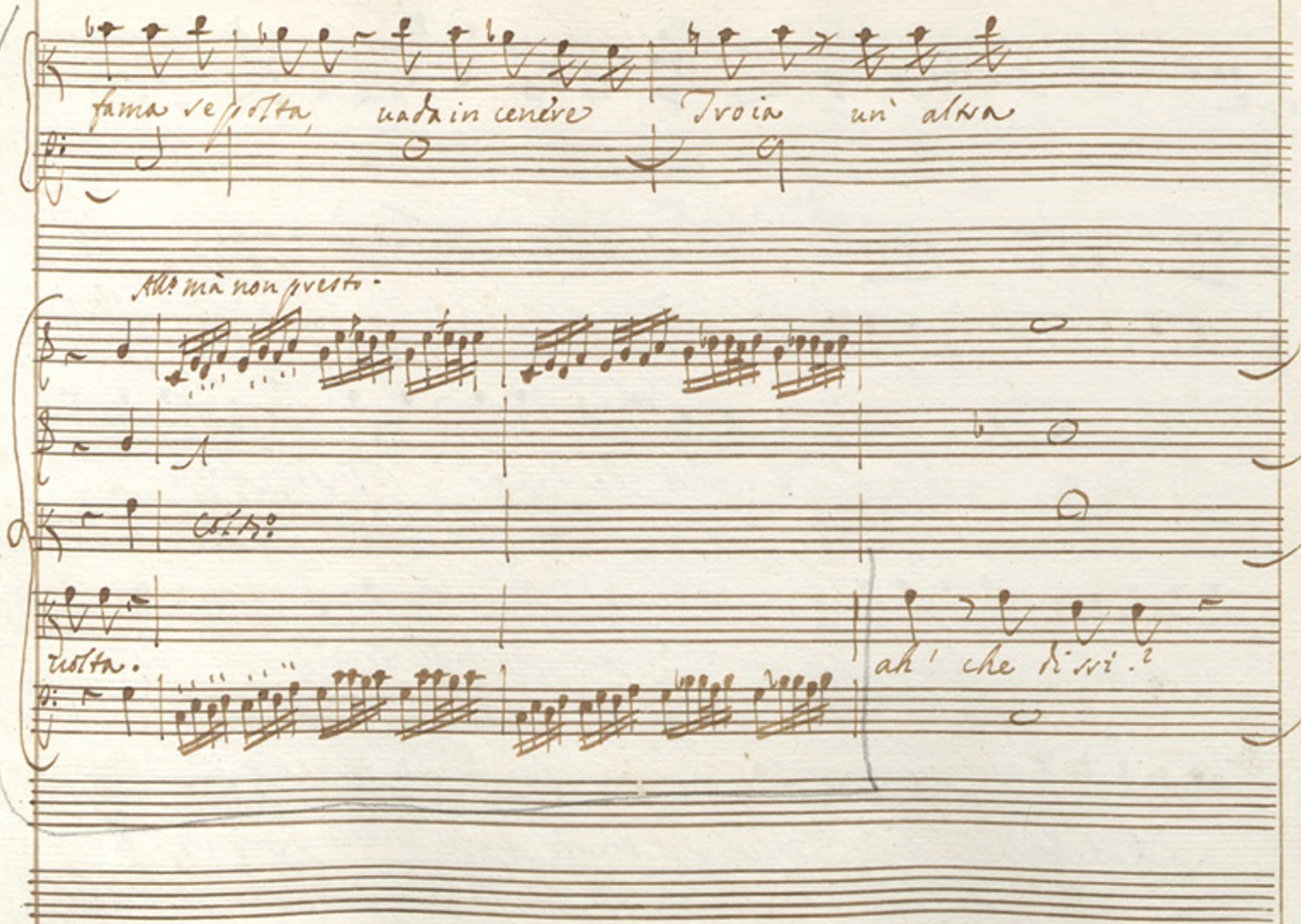
Enea

E soffrirò che via si barbara mercede

premio della tua fede, anima mia?

tanto amor, tanti beni .... ah!

pria ch'io t'abbandoni, per sol Italia, il Mondo, resti inobliò profondo la mia



fama sepolta, uada in cenere Troia un' altra

All.o mà non presto.

Col B.o

uolta.

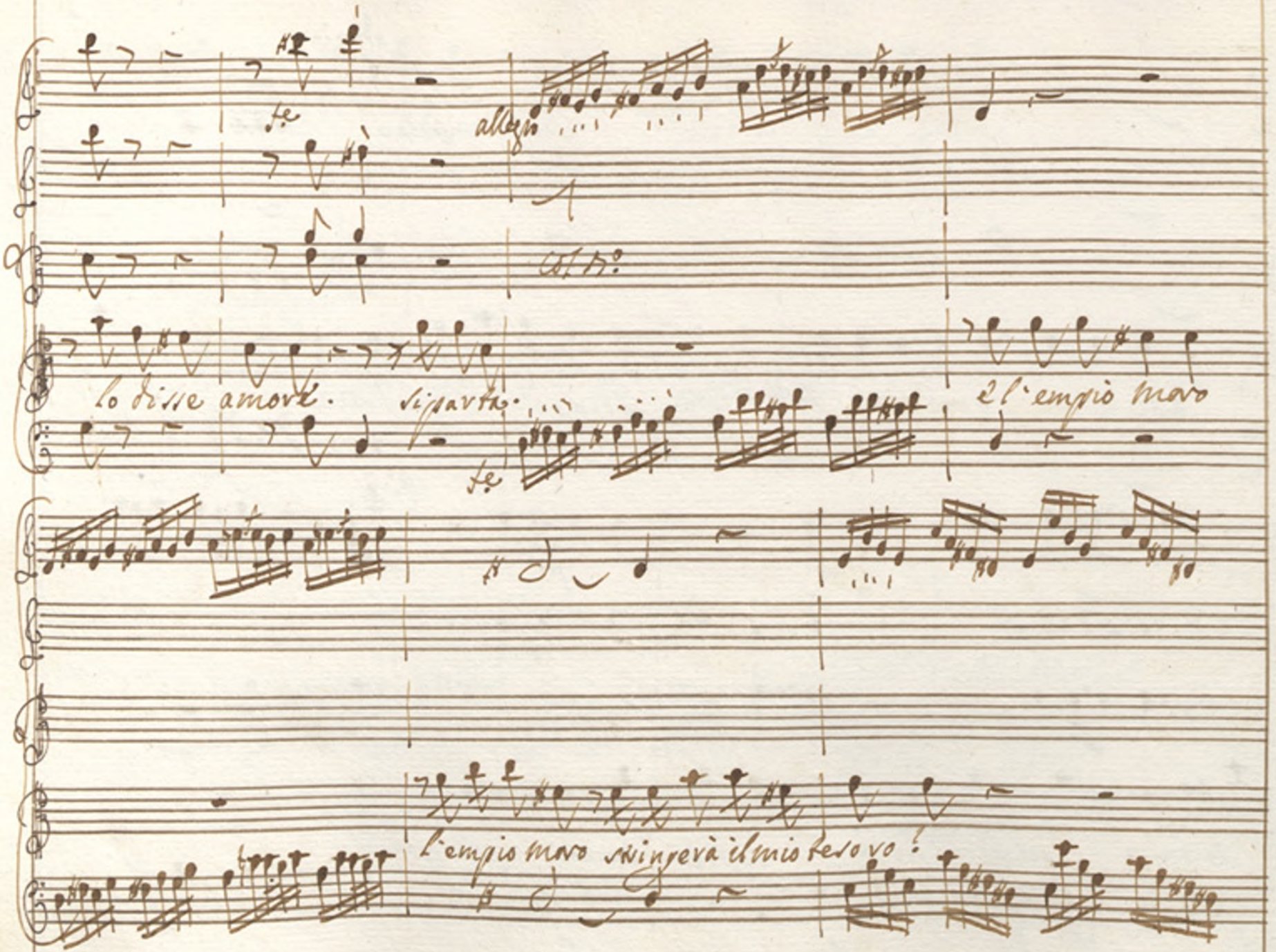
ah! che dissi?

adagio

piano sempre

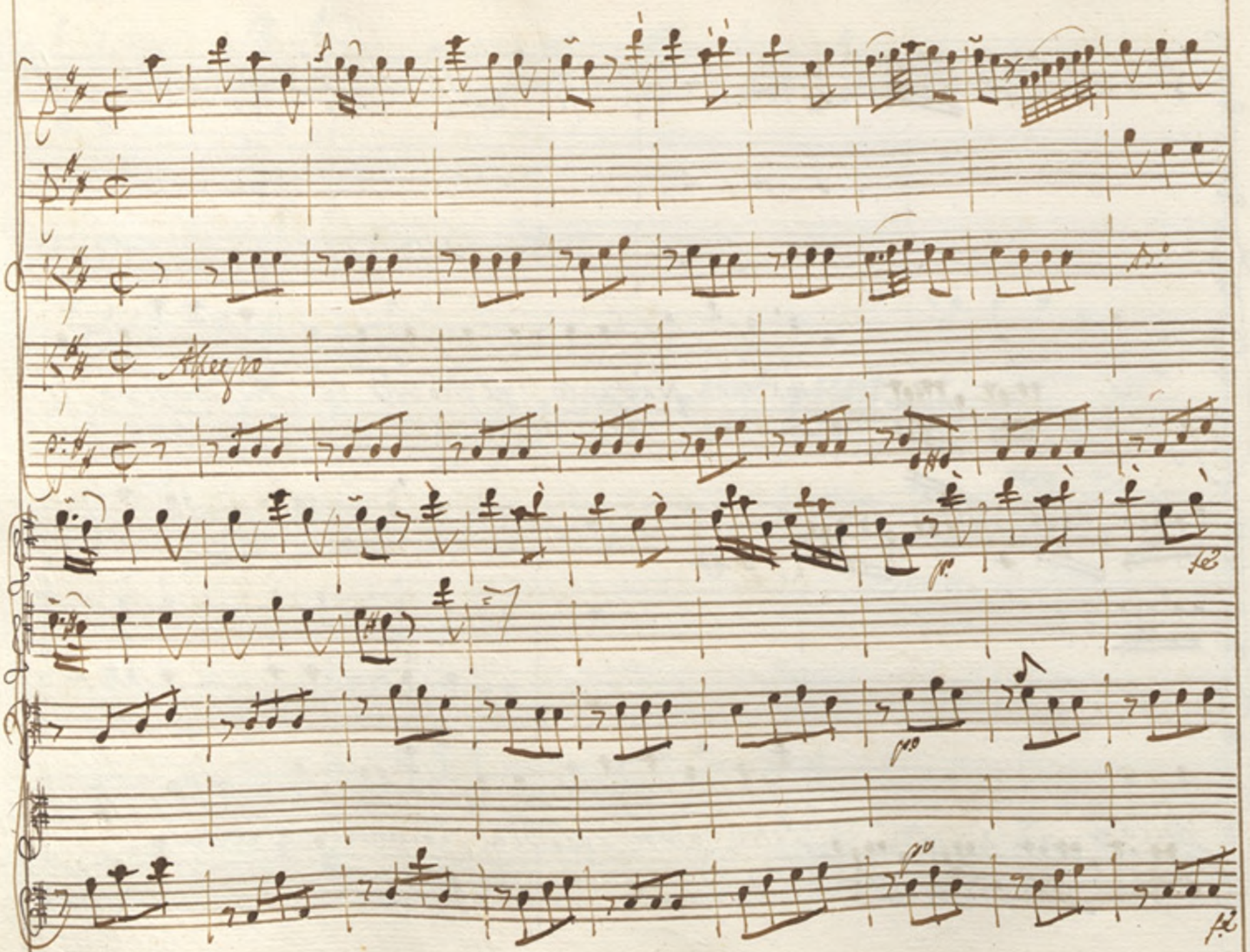
alle mie amorose follie Grangenitor perdona per

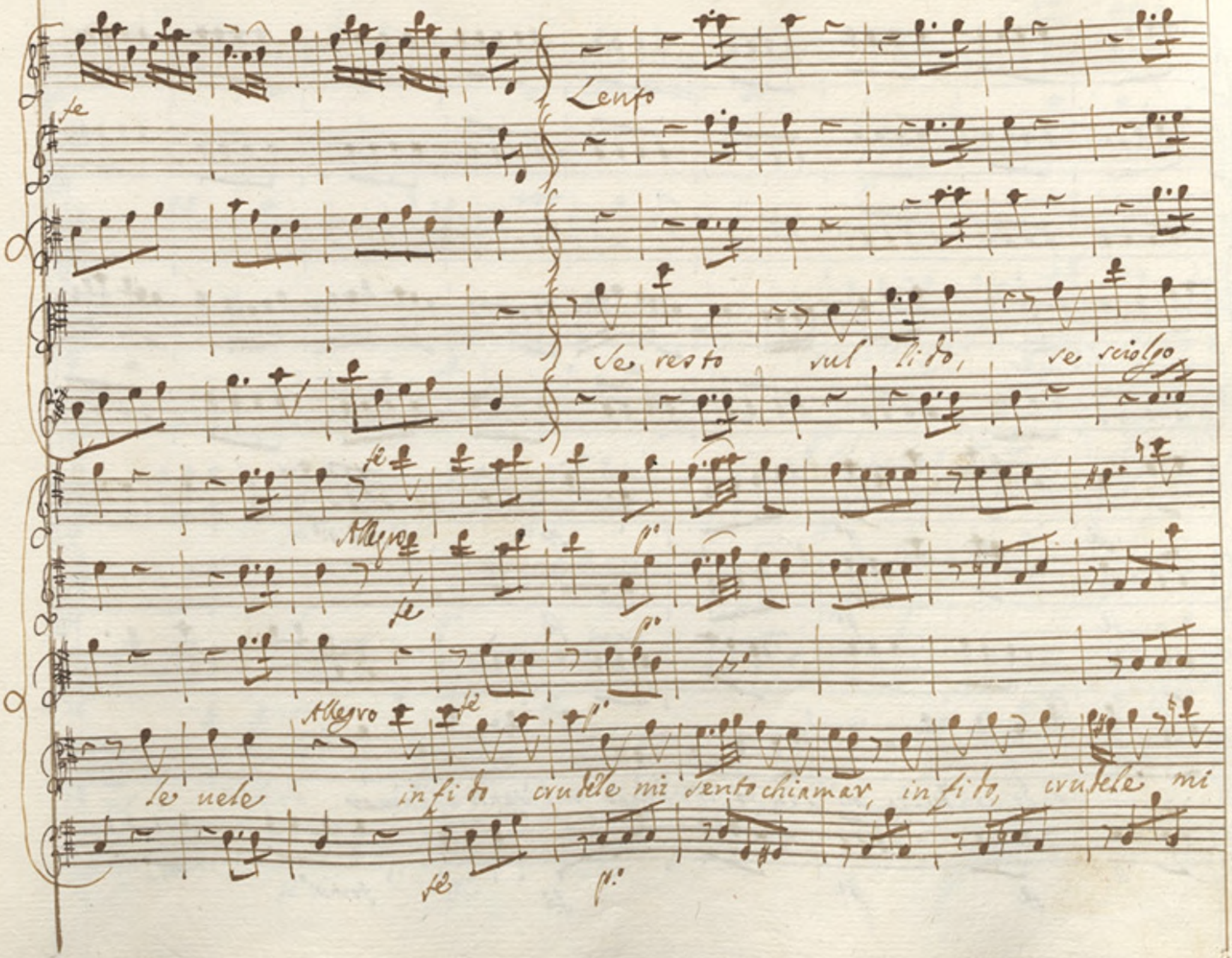
dona. io ti ho rossore. non fu enea che parlò;

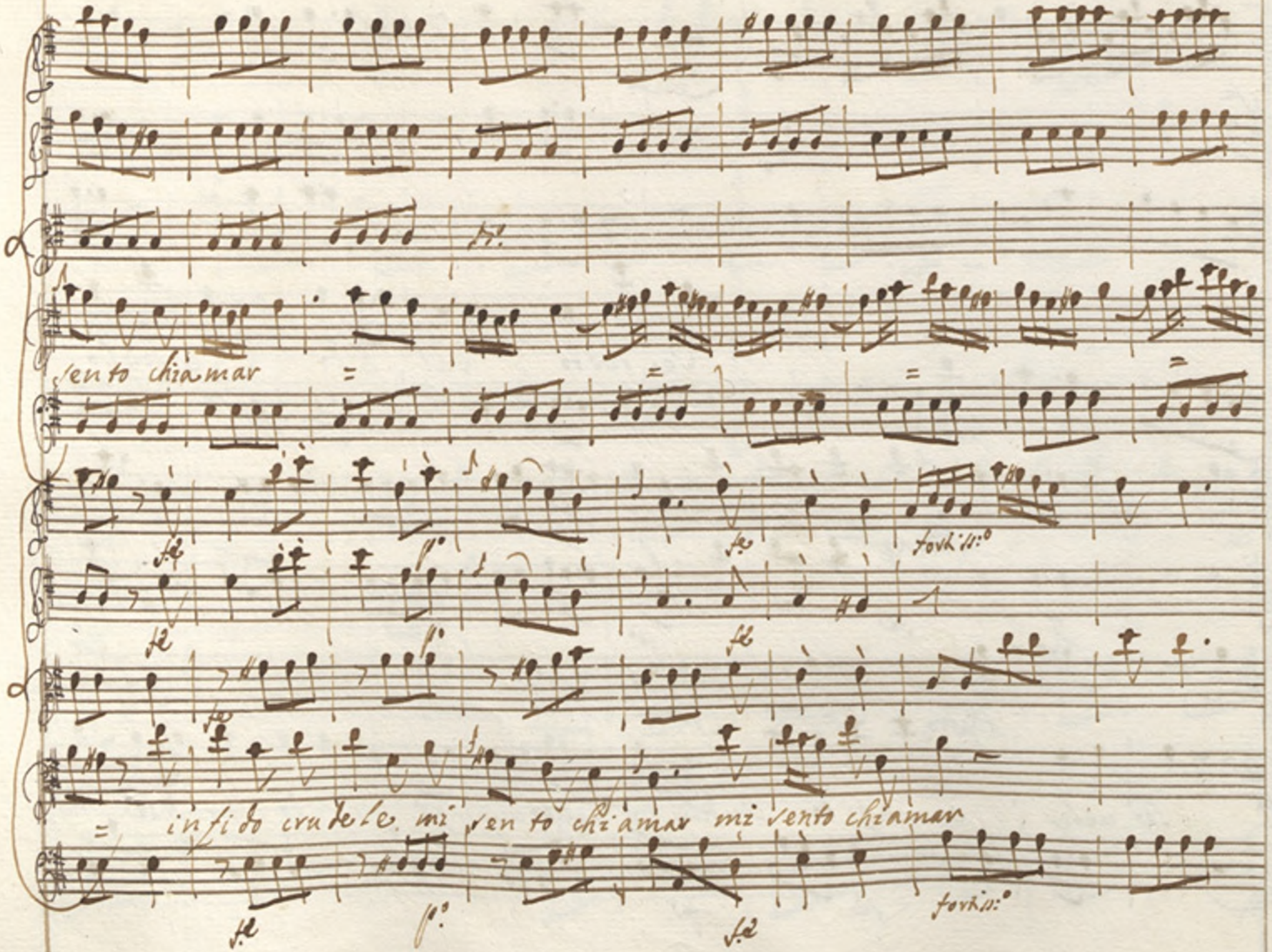

allegro
col 1.o
lo disse amore.
si parta.
e l'empio moro
l'empio moro stringerà il mio tesoro!

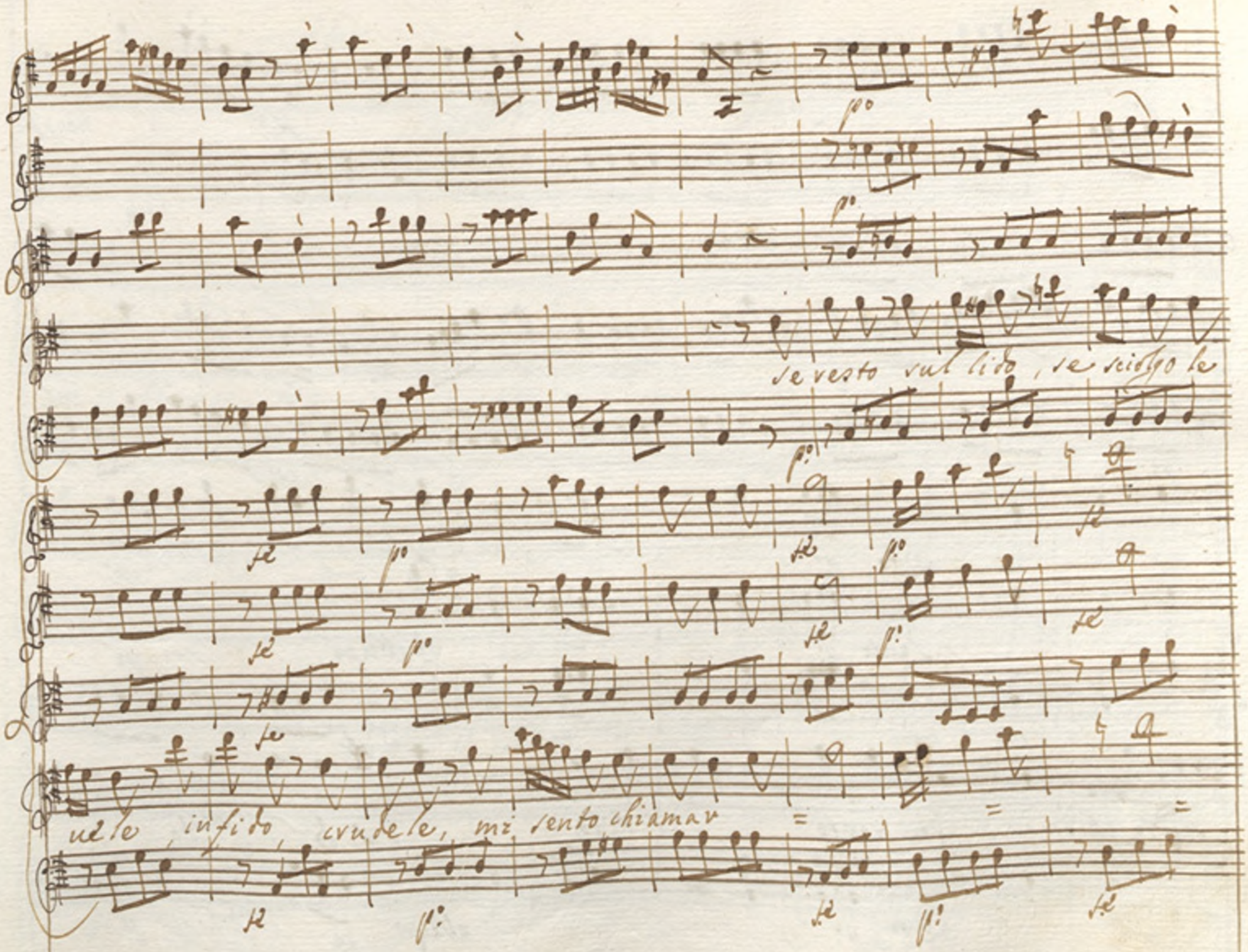
nò. mà sarà frattanto al proprio Senitor spergiuro, il

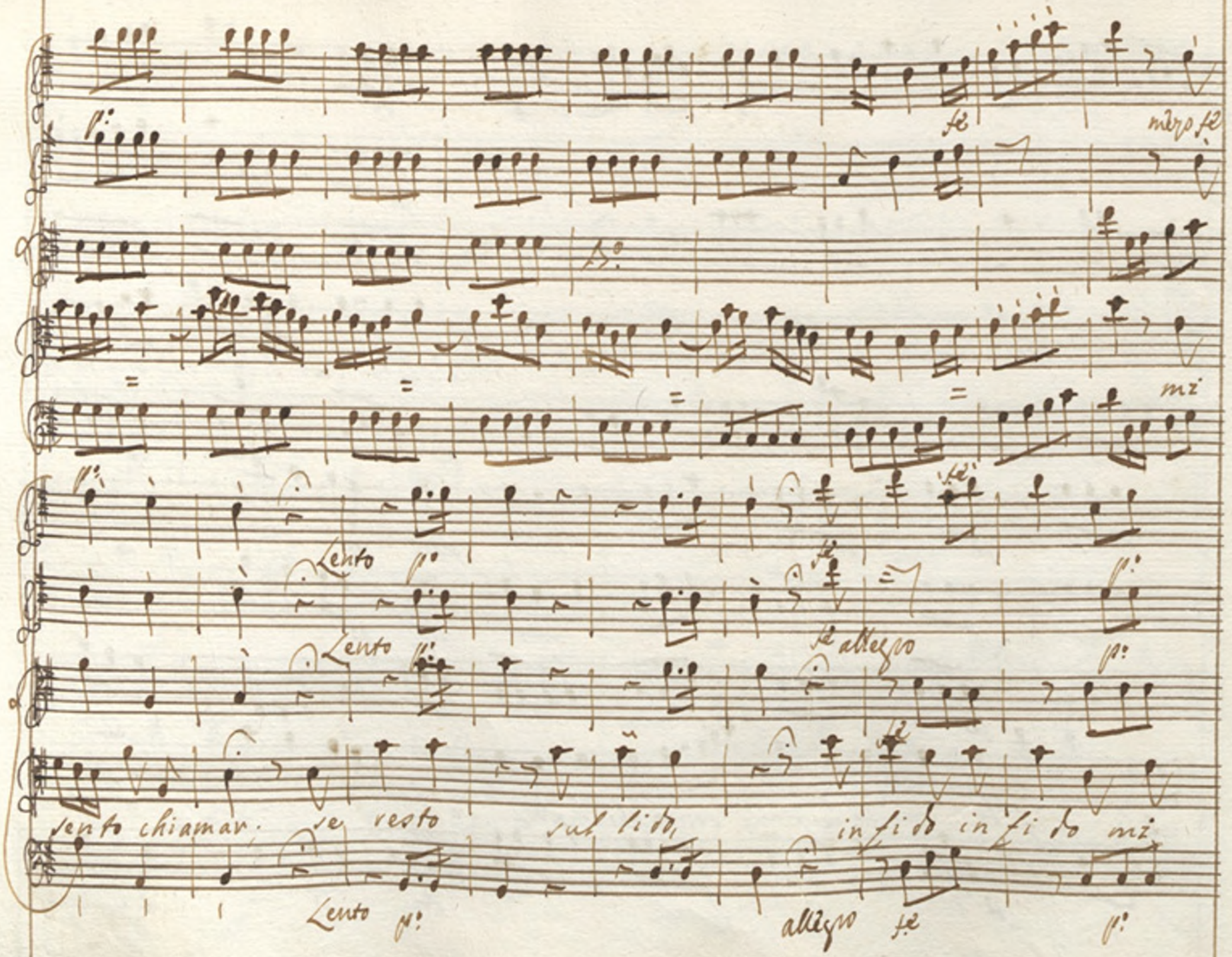
figlio! Padre, amor, gelosia, Numi, con viglio.


Allegro


Lento
Se resto sul lido, se sciolgo
Allegro
Allegro
le uele infido crudele mi sento chiamar, infido, crudele mi


sento chiamar
fortissimo
infido crudele, mi sento chiamar mi sento chiamar
fortissimo


se resto sul lido, se sciolgo le
uele infido, crudele, mi sento chiamar


fe
mezzo fe
mz
Lento
Lento
fe allegro
sento chiamar; se resto sul lido, in fido in fido mz
Lento
allegro fe

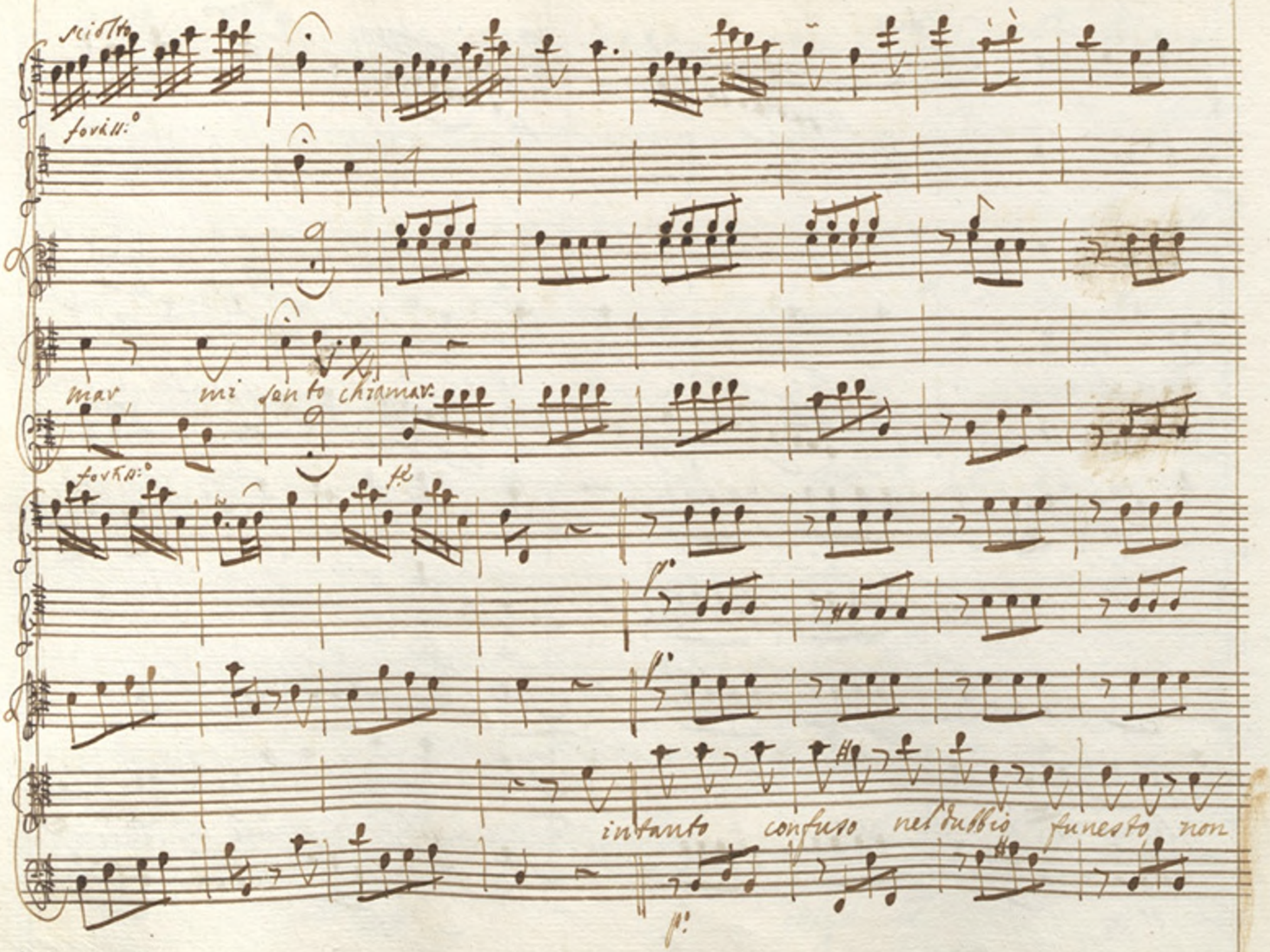
Lento

Allegro

Lento

sento chiamar, se sciolgo le vele crude le, cru=

dele mi sento chia mar in fido crudele mi sento chia=



sciolto

forte

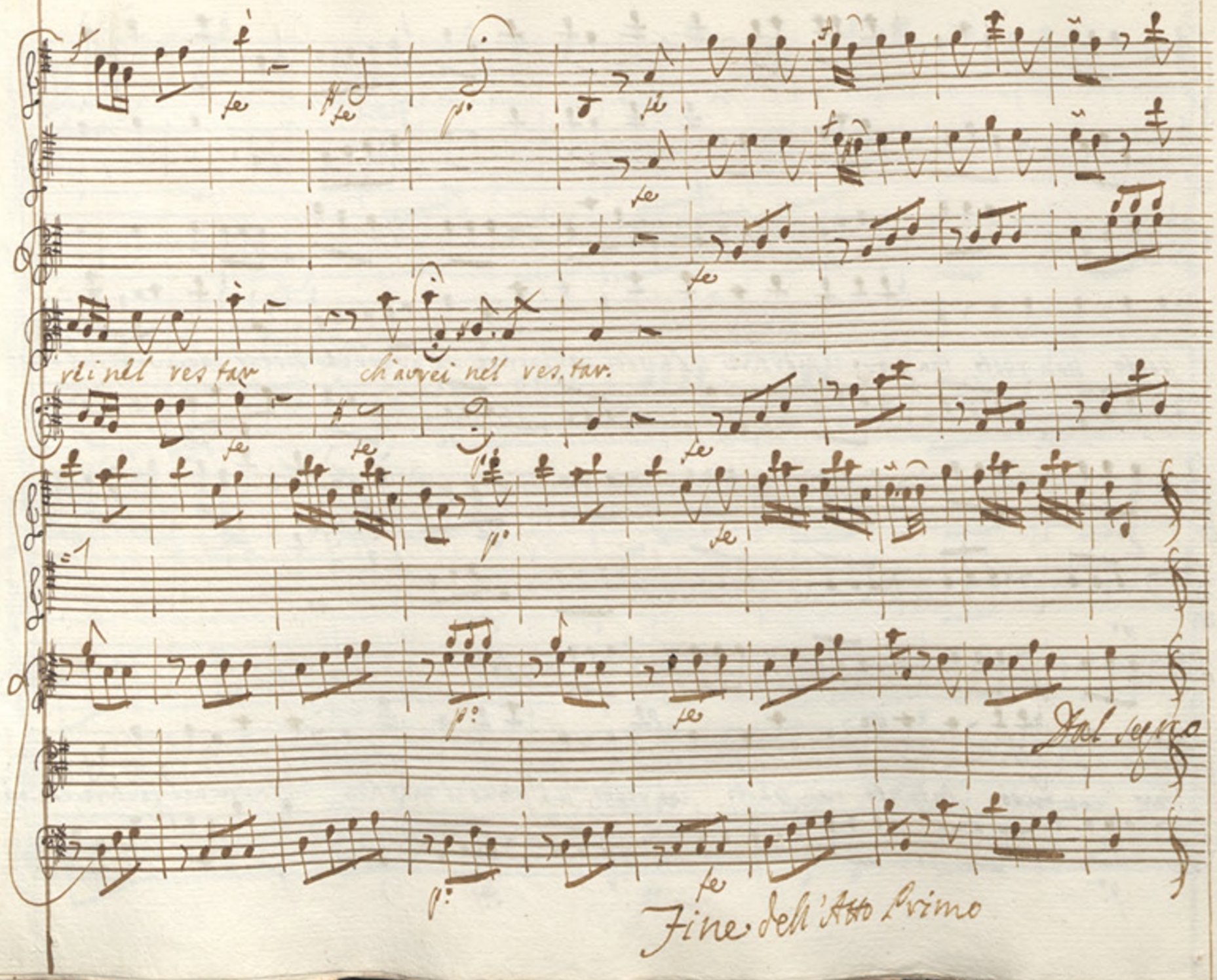
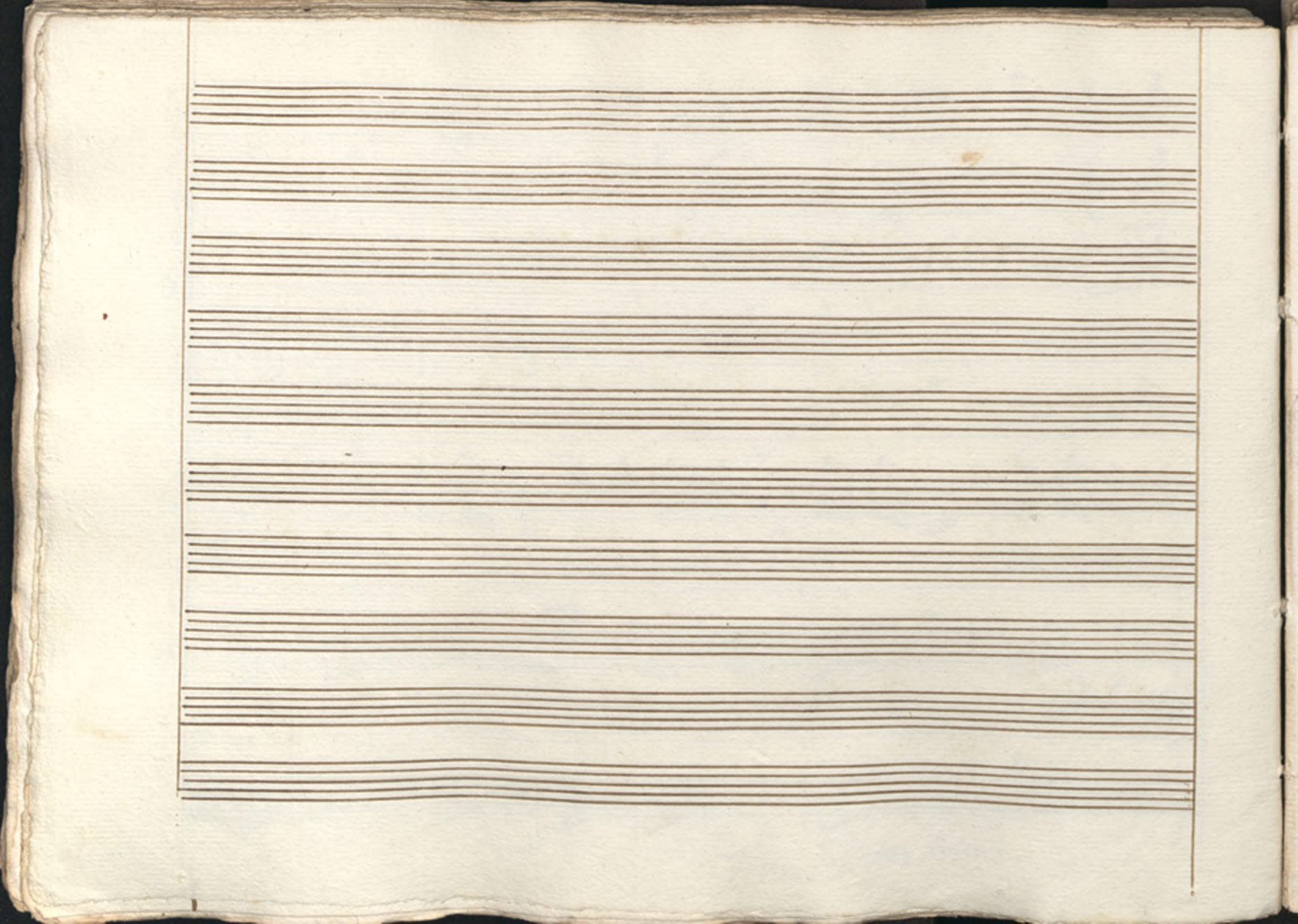
mar mi sento chiamar.

forte

intanto confuso nel dubbio funesto non

parto, non resto, ma provo il martire, che avrei nel partire, che avrei nel restar, che avrei nel res=

tar, confuso intanto, non parto, non resto, ma provo il martire, che avrei nel partire, che av=


vi nel ves tav
ch'avrei nel ves. tav.
Del segno
Fine dell'Atto Primo